Anno 65 — C. C. colla Posta — TORINO, Sabato 14 Novembre 1931 - Anno X — MATTINO — Num. 271

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno L. 52 — Sem. 27 — Trim. 14 — (Un numero settimanale)
ITALIA E COLONIE: Anno L. 60 — Sem. 31 — Trim. 16 — (Con edizione del lunedì)
ESTERO: Anno L. 150 — Sem. 76 — Trim. 39 —
ESTERO: Anno L. 175 — Sem. 89 — Trim. 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"
40-945 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca
40-947 Centralini: e — Segnendo la Cronaca —
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Franger, non flectar

Omaggio

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 1 - Palazzo delle Colonne
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 45-076 - 45-904

Il Duce conclude i lavori del Consiglio delle Corporazioni

segnando precise direttive all' economia nazionale

Equilibrio tra gli opposti interessi e le opposte esigenze italiane e straniere -- Nessun dissidio fra agricoltura e industria, forze interdipendenti e basilari della Nazione -- Protezione, ma continuo perfezionamento tecnico -- La tutela del consumatore italiano

Gli scambi con l'estero

Roma, 13 notte.

Discussione ampia, vivace, talvolta aspra, quella svoltasi in questi giorni al Consiglio delle Corporazioni sui nostri scambi commerciali coll'estero. Gli osservatori stranieri che, invitati, hanno seguito assiduamente i lavori, si sono resi conto *de visu* delle menzogne diffuse sulla pretesa impossibilità, nel Regime Fascista, di manifestare diversità di opinioni e di avanzare proposte varie, spesso opposte; basta leggere i discorsi dell'on. Tassinari, del prof. Guarneri e del prof. Lanzillo per notare quali profonde discordanze vibrassero nella sala di palazzo Venezia.

Ma se tale considerazione vale per il metodo, onde smentire una falsa visione della vita italiana prospettata in malafede, francamente dobbiamo dire che i punti di partenza della discussione furono sostanzialmente errati. Lasciamo da parte le malinconiche individuali nostalgie per il regno del libero scambio che non è mai esistito se non come ideale punto di riferimento dei Trattati di Economia pura; voci lontane, aspirazioni di tempi che furono. La posizione di questi anacronistici combattenti contro il protezionismo è ancora più debole e più scossa di quella dei liberisti all'interno, per cui l'iniziativa privata è dogma infallibile di successo e di progresso; per questi almeno la libera concorrenza è, dentro certi limiti, un ricordo del passato; per quelli, invece, il libero passaggio delle merci attraverso le frontiere non ha che un unico esempio, la Gran Brettagna dell'anteguerra. E gli Stati più attaccati ancora oggi ai sistemi individualistici nella produzione, Francia e Stati Uniti, non sono davvero secondi a nessuno nell'altezza delle loro barriere doganali.

Dei liberisti integrali si sta perdendo la traccia: i rari esemplari sono soltanto su qualche cattedra o in qualche biblioteca. Le puntate liberiste sono cadute a vuoto nel dibattito dinanzi al Consiglio delle Corporazioni, dove ha signoreggiato, come impostazione, il contrasto tra l'Industria e l'Agricoltura. Noi, che pure amiamo le discussioni aperte e appassionate, riteniamo che si poteva fare benissimo a meno di impiantare una polemica così radicale su vecchie posizioni superatissime e per la mentalità del Fascismo e per le lezioni stesse di una realtà che è andata elaborando nuovi problemi, magari nuove antitesi.

Come mai uomini dell'anno decimo, e per giunta così rappresentativi, non sono dominati dalla constatazione obbiettiva che non esistono linee nette di demarcazione fra le due grandi attività nazionali, che l'interdipendenza tra la prosperità dell'Industria e la prosperità dell'Agricoltura è assoluta in un Paese come il nostro dove le risorse agricole sono alla base dell'esistenza, ma dove non si sarebbe mai potuto raggiungere l'attuale sviluppo demografico senza un'adeguata espansione industriale?

La polemica è vecchia, lo sappiamo; nè si può negare che vi siano stati dei torti nell'antico Regime verso le produzioni agricole, troppo spesso sacrificate a favore di iniziative industriali non sempre rispondenti a criteri economici. Ma in un decennio il Governo Fascista molti di quegli errori sono stati rimediati, nello stesso tempo che le interferenze tra Agricoltura e Industria sono diventate più numerose e più necessariamente solidali.

Questo preteso dissidio nelle Relazioni delle due massime Corporazioni era culminato sul sistema doganale da seguire: l'Agricoltura era paladina degli scambi bilanciati (ti compero tot purchè tu comperi da me tot); l'Industria dei Trattati contenenti la clausola della Nazione più favorita. Antagonismo artificioso e astratto, come è dimostrato quotidianamente dall'esperienza; difendere a oltranza la clausola della Nazione più favorita significa difendere un principio mutilato, forse condannato; se la crisi economica dovesse malauguratamente prolungarsi per qualche anno ancora, non c'è dubbio che di quella famosa clausola, pietra angolare di tanti Trattati, non resterebbe che qualche misero monconе di applicazione. Mа, d'altra parte, adottare di colpo gli scambi bilanciati, equivarrebbe a lanciare un'aneria quanto costosa sfida alle altre Nazioni le quali ne trarrebbero certamente pretesto per cammuffare economiche e politiche antitaliane.

Se c'è un periodo in cui i principii assoluti non valgono nulla, è proprio quello che viviamo; quando si ha presente il quadro offertoci ieri dal nostro Zingarelli sulle condizioni in cui si svolgono le transazioni commerciali con l'Estero in Austria (la quale non è sola) girando intorno a tutti i Trattati e a tutte le clausole di questo mondo, si capisce che non sono le Convenzioni firmate e tanto meno la fedeltà ai principii che contano; occorrono vigilanza intelligente e massima libertà di manovrare con tutti i mezzi per ritorcere le altrui offese economiche; fra questi mezzi il manovra gli scambi bilanciati possono costituire un'arma eccezionale.

L'acutezza iniziale dei contrasti, ripetiamo, poteva essere evitata perchè essa in fondo mancava di una base seria, e meno di non ricadere in errori e in antagonismi propri all'Italia pre-fascista: vi erano dei campi in cui l'esame analitico e spregiudicato della situazione delle nostre partite coll'Estero avrebbe indicato certamente delle possibilità di miglioramento, una più perfetta organizzazione commerciale ad esempio.

La disparità di vedute, che si è venuta man mano attenuando per la inconsistenza della posizione polemica, ha servito, ad ogni modo, al Governo per rendersi più esatto conto dei diversi *desiderata*; e nei discorsi di oggi del Ministro Bottai e del Ministro Acerbo si è arrivati a dei chiarimenti definitivi: sullo spirito e sulla procedura dei lavori del Consiglio nelle dichiarazioni del Ministro delle Corporazioni; sulla protezione agricola e specialmente zootecnica nelle dichiarazioni del Ministro dell'Agricoltura.

Da ultimo, il Duce, con la valutazione obbiettiva e sintetica, che è sua qualità precipua, degli elementi affiorati dalla discussione, ha riassunto tracciando le direttive. Anche se il contrasto fra l'Agricoltura e l'Industria fosse così grave come da alcuni è stato esageratamente rilevato, in questo momento di crisi si imponeva il maggiore sforzo di collaborazione. L'avvicinamento non è affatto difficile tra i varii interessi, sostanzialmente concordanti non divergenti.

Nessuno potrà negare all'on. Acerbo la più sincera ansia per la difesa dell'Agricoltura; nel suo discorso egli non ha potuto fare a meno di constatare imparzialmente che tutte le produzioni agricole sono state equamente tutelate dal Governo Fascista che coi suoi tempestivi provvedimenti li ha salvati; ricordiamo il forte dazio sul grano e da qualche mese sul granturco, l'organico piano di difesa della pericolante coltivazione dell'ulivo, ecc. Misure protettive sono necessarie e possibili solo nel campo zootecnico e in quello forestale; per la difesa delle nostre ricchezze di animali, specie bovini, sono in corso trattative essendo il Governo Fascista scrupolosamente rispettoso degli accordi firmati; il fatto che l'importazione dalla Jugoslavia e dalla Romania di animali da macello è allarmante, non per la quantità ma per il prezzo troppo basso, lascia ritenere non insormontabili le difficoltà di un'intesa.

Così circoscritte le fondate preoccupazioni dei rappresentanti dell'Agricoltura, severo è stato il monito del Capo del Governo perchè i protezionismi non servano a stabilire delle atmosfere di serre calde in cui si illudano di prosperare aziende prive di un'intrinseca vitalità. Gli Organi Corporativi debbono agevolare, affrettare quest'opera di selezione da cui dipende la condizione basilare del risanamento economico che, aiutato dai nuovi accordi politici doganali, potrà accrescere le nostre capacità di esportazione; con aziende solide, bene attrezzate, il compito del Governo nella stipulazione dei trattati commerciali diventa più positivo perchè costituito su un terreno fecondo. Agricoltori, industriali e commercianti non dimentichino mai che, oltre le loro categorie, ne esiste un'altra che tutte le riassume, i consumatori: come ha affermato il Duce, la loro rappresentanza e la loro tutela è affidata allo Stato.

ALFREDO SIGNORETTI.

Le due ultime sedute

Roma, 13 notte.

Il Consiglio Nazionale delle Corporazioni ha continuato i suoi lavori sotto la presidenza del Ministro delle Corporazioni.

S. E. Bottai dà la parola a DE DOMINICIS. L'oratore, come rappresentante della categoria dei veterinari, ritiene di portare il suo contributo al problema dello squilibrio tra l'importazione e l'esportazione, soprattutto per quanto riguarda il nostro patrimonio zootecnico. L'importazione di animali da macello sarebbe ancora più aumentata se non si fosse contratto il potere di acquisto dei consumatori.

Preferire i prodotti nazionali

Parla quindi BENINI. Il cimento che egli rivolge ai consumatori consiste nel ricordare che gli acquisti fatti in più di quello che si rende necessario vengono poi a costituire un'arma a doppio taglio in quanto che in definitiva questo di più che viene importato verrà poi a scontarsi in maggiori imposte che graveranno sul consumatore. Così pure si rivolge ai clienti ordinari delle piccole e grandi Banche perchè tengano presente che la moneta uscita dal Paese ha, come ultima conseguenza, quella di rincarare il credito. Una parte di colpa — egli dice — va anche ai commercianti che non si peritano di tentare il consumatore a preferire i prodotti esteri a quelli nazionali. Altro problema è quello della *réclame*. Noi ci troviamo infatti in uno stato di assoluta sperequazione nei riguardi della nostra *réclame* in confronto di quella estera e noi sappiamo quanto influisce una *réclame* ben fatta sui consumatori.

BASLINI richiama l'attenzione dell'Assemblea sulle specialità medicinali estere e sulle acque minerali. Dall'Italia — egli dice — si mandano all'estero parecchi milioni per importare specialità medicinali ed acque minerali, mentre abbiamo da noi specialità medicinali in tutto simili all'estero ed il nostro suolo è ricco di acque minerali medicinali. L'oratore richiama l'attenzione del Governo e presenta un ordine del giorno.

BURONZO aderisce a quelle misure che la Confederazione dell'Industria ha proposto per vincere l'attuale momento di disagio economico. Mette in evidenza l'importanza della piccola industria e dell'artigianato. Gli artigiani e i piccoli industriali si sentono isolati per quanto concerne il problema della esportazione. Un cinto al movimento artigiano può essere accordato da una perfetta attrezzatura mercantile e perciò l'oratore fa voti perchè gli addetti commerciali all'estero s'interessino anche di questo problema e chiede che l'istruzione professionale sia indirizzata in modo da formare nei giovani una mentalità complessa e piena. Infine l'oratore fa presente la necessità che ha l'artigianato di essere largamente sovvenzionato e pertanto fa voti perchè sia attuato un sistema di credito che permetta all'artigianato un maggiore e più complesso sviluppo. (*Applausi*).

CRISOSTOMI MARINI esamina il Regolamento giuridico degli scambi internazionali. Afferma come nelle controversie fra ditte estere e nazionali molte volte, per questioni puramente giuridiche, un buon affare si può trasformare in un disastro economico. Sorge la questione se si debba applicare la legge del compratore o quella del venditore ed è noto che i varii Stati si orientano in un senso o nell'altro a seconda che siano prevalentemente esportatori od importatori. E' necessario che anche l'Italia prenda posizione sostenendo un suo punto di vista.

NATALE afferma che i prodotti agricoli costituiscono il fondamento della produzione per la nostra Nazione eminentemente rurale. Per poter conquistare i mercati, questi prodotti dovranno avere una presentazione migliore. E' un errore fare la lotta di concorrenza peggiorando il prodotto. Per quel che riguarda la nostra tariffa doganale, egli dice che andrebbe interamente riveduta. La clausola della nazione più favorita in certi casi può essere sostituita dal sistema di scambi bilanciati.

Il Ministro Bottai

Prende la parola, a questo punto, il Ministro delle Corporazioni S. E. BOTTAI il quale dice che, mentre questa discussione volge al termine, non prende la parola per concludere ma per interloquire sopra un aspetto particolare messo in evidenza durante le sedute del Consiglio. Egli non entra nel merito del terzo comma segnato all'ordine del giorno perchè su esso concluderà il Presidente della Assemblea S. E. il Capo del Governo, e non intende sostituirsi a Lui nè anticipare il Suo giudizio conclusivo che, come Ministro delle Corporazioni, seguirà come una indicazione sicura.

«La posizione del Ministero delle Corporazioni in questa Assemblea è singolare. Da una parte, egli è responsabile dei problemi discussi; dall'altro, è anche il macchinista, il responsabile cioè, dell'andamento tecnico dei lavori dell'Assemblea. Si può dire che questa Assemblea rappresenta un punto caratteristico dello sviluppo dal nostro ordinamento corporativo. Noi possiamo affermare che il Consiglio Nazionale delle Corporazioni, che ha già dato prova di vitalità attraverso la Corporazione ed il Comitato Corporativo Centrale, ha dimostrato ora il potere funzionale anche dell'Assemblea generale.

«Questa non è soltanto una riunione di interessati ma anche di responsabili il che rende singolare la vostra posizione qui facendovi contribuire alla formazione delle direttive dello Stato. Bisogna anche notare che, se la discussione ha potuto avere carattere di organicità senza andamenti generici o incapsulamenti particolaristici, ciò è stato perchè ha avuto un anno di preparazione nelle riunioni delle Corporazioni. Ad un osservatore capitato all'improvviso qui, potrebbe essere apparsa troppo facile questa discussione, ma bisogna tener conto che nelle prime riunioni delle Corporazioni molte volte è stato difficile trovare la strada e sono state necessarie discussioni laboriose.

«Un'altra osservazione voglio fare e cioè che molti hanno l'idea falsa del concetto di collaborazione di classi o di categorie. Il camerata Pirelli ha già osservato: mentre un tempo prevalevano i contrasti fra datori di lavoro e lavoratori, a questi si sono sostituiti ora i contrasti fra le categorie economiche. L'ordinamento corporativo non deve avere, difatti, come premessa, la collaborazione a tutti i costi, una collaborazione idillisca e poetica, ma una collaborazione concreta che metta in rilievo i contrasti e gli urti che si verificano. (Applausi).

«Voglio aggiungere l'opera dei Presidenti delle varie Corporazioni, svoltasi senza turbarsi quando si determinavano opposizioni e contrasti. Desidero mettere in particolare rilievo la partecipazione dei rappresentanti dei lavoratori: sono sicuro che anche i datori di lavoro vorranno riconoscere come essi abbiano una prova della serietà e maturazione che hanno raggiunto le organizzazioni di lavoratori. Lo svolgimento di questa Assemblea avrà valso anche a dissipare le ultime diffidenze che ancora potevano sopravvivere a questo riguardo.

«Relativamente al funzionamento dell'Assemblea, devo dire che abbiamo ascoltato stamane l'esposizione di alcuni problemi tecnici assai interessanti ma ritengo che non sia questa la sede. Il Consiglio Nazionale delle Corporazioni non è un'assemblea tecnica; potrà forse germinare delle Commissioni di carattere più prevalentemente tecnico, ma il Consiglio è un'organo squisitamente politico. (Applausi). Nelle diverse Corporazioni si deve ricercare la posizione contrastante dei vari gruppi mentre invece nel Consiglio Nazionale bisogna ricercare ciò che unisce più che ciò che divide.

I problemi del momento

«Raccogliendo un'interruzione del camerata Ceccarelli in materia di regolamento, dirò che questo è stato studiato dalla Commissione nominata all'uopo sin dall'anno scorso ed è ormai quasi a termine, ma ho preferito attendere a presentarlo perchè lo svolgimento di questa Assemblea ha dato luogo a nuova esperienza. Si devono evitare le eccessive formalità ma è necessario un regolare funzionamento. Il punto fondamentale ritengo sia questo: «pretenziosi dell'Assemblea sono i gruppi, non le persone».

«Bisogna dunque svellere le discussioni. Anche la questione degli ordini del giorno va impostata in maniera diversa: una volta presentati, non s'è bisogno di ritirarli anche se è stato approvato un altro ordine del giorno conclusivo perchè gli ordini del giorno sono idee espresse che rimangono e che il Governo seguirà per quel tanto che potrà farlo. L'ordine del giorno conclusivo non deve essere un compromesso ma una sintesi delle diverse opinioni manifestatesi durante la discussione. Per un altro aspetto si dialogano quest'Assemblea. Quello cioè per cui la discussione non è un punto di arrivo ma di partenza. Il lavoro comincia ora. Sono stati enunciati problemi tecnici: dovranno essere adottate delle soluzioni pratiche che si devono tradurre nell'ordine effettivo della produzione nazionale. (*Applausi*).

«Il problema deve ora impostarsi nella considerazione di come dovrà organizzarsi il Paese perchè qualsiasi politica doganale dia i suoi frutti. Bisogna promuovere accordi tra aziende e aziende e fra gruppi di aziende per costituire un fronte unico. (*Applausi*). Questo è ora il nostro compito.

«Nei riguardi della questione degli addetti commerciali, accolta con entusiasmo ogni ordine del giorno presentato; è nei miei più vivi desideri aumentare il numero dei nostri addetti commerciali ma ci sono delle difficoltà che non dipendono da me. In attesa di una soluzione definitiva, ne ho adottata una transitiva; e cioè, avevo un numero ipotetico di addetti commerciali; ho rinunziato al posto sulla carta per averne un numero maggiore nella realtà. L'anno prossimo essi saranno così aumentati ed io non mi stancherò di insistere presso il mio collega delle Finanze perchè un giorno possiamo essere rappresentati su tutti i mercati. E' stata proposta anche la creazione di addetti culturali, agrari, ecc. Ma io non sono d'accordo, sarebbe un errore spezzettare la nostra rappresentanza all'estero. Dobbiamo avere un solo Addetto Corporativo che rappresenti tutti i punti di vista della produzione del campo commerciale, morale e culturale.

«Non sono nemmeno d'accordo con la proposta di prendere degli esperti di affari: è un sistema che non ha dato buoni risultati perchè gli affari nazionali non sono sempre gli affari degli uomini di affari. Si sta svolgendo il Congresso delle Camere di Commercio all'estero: al congresso di Ginevra del 1923 parteciparono quattro rappresentanze, oggi sono invece 47 e non ho bisogno di illustrare la differenza di queste cifre. L'importanza del Congresso ci consentirà di ingranare questi organismi nell'ordinamento corporativo dello Stato.

«Concludo dicendo che nell'ordine del giorno che ha raccolto i vostri consensi è mio piace specialmente un punto: quello che chiede l'istituzione di una Commissione permanente per lo studio di politica commerciale e dei trattati. Un accordo con entusiasmo: ciò rappresenta un risultato concreto: avere raggiunto la rappresentanza organica dei vari interessi della produzione, elaborazione dei mezzi atti al raggiungimento dell'interesse generale del nostro Paese». (*Vivi applausi*).

La seduta è tolta ed è rimandata al pomeriggio.

Alle 16, il Capo del Governo, accolto da vivi applausi al suo ingresso nell'aula, apre la seduta dando la parola al prof. ARIAS, il quale si compiace che l'Assemblea abbia riconosciuto alcune fondamentali verità fra cui quella che la politica doganale è uno degli strumenti di cui lo Stato si vale allo scopo di potenziare l'economia nazionale. L'oratore ritiene che non sarebbe prudente, per l'Italia, attuare, prima e sola, una politica liberista mentre il mondo è sempre più rabbiosamente protezionistico. Una tale politica porterebbe la rovina dell'agricoltura, come accadde, per altro in Inghilterra, quando fu inaugurato il regime del libero scambio.

Il Ministro Acerbo

Si alza quindi a parlare il Ministro dell'Agricoltura, ACERBO, il quale, poichè molti oratori si sono ampiamente occupati del problema agricolo, ritiene opportuno esporre i provvedimenti che il Governo ha adottato nel corso della sua serrata azione per la difesa della produzione italiana. Tale azione non è stata sempre guidata dai sacri canoni delle teorie economiche insegnate dai libri, ma è valsa ad impedire che la raffica della crisi mondiale provocasse la catastrofe dell'agricoltura.

Un settore rimasto indifeso è stato il settore zootecnico, la cui crisi è caratterizzata da un ribasso del 50 per cento sui prezzi del mercato (ribasso che nei prezzi al minuto si riduce al 15 o 20 per cento) e da una spaventosa falcidia nel nostro patrimonio zootecnico, il che equivale a un depauperamento dell'economia agricola. Quindi il problema è di difendere il mercato interno, influenzato dalle svendite fatte su larga scala dagli agricoltori di vari Paesi, come la Jugoslavia, in cui la crisi agricola sospinge a liquidare il patrimonio in bestiame per realizzare danaro.

Contro una tale situazione, si sono proposti vari rimedi. L'unico sistema per assicurare la difesa di questa importante branca della produzione nazionale rimane lo strumento doganale che nei riguardi del bestiame deve essere posto almeno allo stesso livello tenuto dai Paesi che esportano tra noi i loro prodotti poichè non bisogna dimenticare che l'Italia ha per per tutte le voci zootecniche la tariffa doganale più bassa fra tutti i Paesi europei importatori ed esportatori. Questa revisione delle voci doganali protettive del nostro bestiame non può essere operata che attraverso una revisione dei Trattati di commercio che oggi ci uniscono con parecchie Nazioni europee poichè il Governo intende tener fede ai propri impegni internazionali come reclama che gli altri tengano fede a quelli assunti nei suoi riguardi.

Il Ministro Acerbo ricorda anche che allorchè furono redatti questi Trattati di commercio, la situazione del mercato nazionale e internazionale del bestiame era profondamente diversa, come d'altronde il mercato di tutti i generi agricoli, tanto che in quell'epoca il frumento e il granoturco, che oggi sono largamente protetti, erano completamente esenti da qualsiasi protezione doganale. Ma oggi la situazione è completamente mutata. Il Ministro Acerbo, anche per conto del Ministro delle Corporazioni, è lieto di annunciare che il Governo ha già studiato opportuni provvedimenti per i quali anche il grave problema del bestiame si avvia alla sua risoluzione e non v'è dubbio che gli agricoltori e gli allevatori riprenderanno con nuova lena e tenacia la loro opera di miglioramento qualitativo e quantitativo di produzione zootecnica e ciò non solo ai fini dell'economia delle loro aziende ma anche ai fini superiori dell'interesse generale del Paese. (*Applausi*).

Parla Mussolini

Non appena ha finito di parlare il Ministro Acerbo, prende la parola S. E. il Capo del Governo.

Egli si compiace vivamente del modo con cui si è discusso obbiettivamente e concretamente su problemi così delicati e importanti, il che ha tra l'altro documentato l'importanza e la vitalità del Consiglio Nazionale delle Corporazioni quale istituzione creata dal Regime. Entrando nell'esame dell'ordine del giorno, rileva con soddisfazione che esso ha raccolto l'adesione di tutte le organizzazioni interessate, le quali si sono allontanate dai principii troppo assoluti della teoria per avvicinarsi di più alla realtà delle cose.

«Non si tratta — egli dice — di scegliere tra opposte dottrine, ma piuttosto dobbiamo realizzare un equilibrio tra gli opposti interessi e le opposte esigenze italiane e straniere».

Continua affermando che l'agricoltura italiana, specialmente nell'attuale momento di crisi mondiale, deve essere protetta, come del resto ha fatto il Regime. E' poi grottesco concepire un dissidio tra l'agricoltura e l'industria, che sono due forze interdipendenti e basilari dell'economia nazionale. Il protezionismo però non deve condurre a uno stato di inerzia e di poltroneria, perciò occorre che all'interno tutti gli elementi della produzione si perfezionino col migliorare gl'impianti, col ridurre al minimo le frizioni degli interessi e la dispersione delle energie, con la scelta degli uomini e la loro preparazione, a cominciare dalle scuole professionali e commerciali, che debbono essere sempre più sintonizzate con la realtà del nostro tempo.

S. E. il Capo del Governo si dichiara quindi favorevole alla stipulazione di accordi bilaterali che però non diano all'Italia un trattamento meno favorevole di quello di altri Paesi sopra determinati mercati, e afferma di ritenere che la formula degli scambi bilaterali, di cui si è molto parlato in questi ultimi tempi, possa avere un valore da un punto di vista indicativo e potenziale.

Egli ricorda poi che le discussioni sui Trattati di commercio pongono di fronte a problemi complessi e delicati, talora minuziosi, che richiedono lunghe discussioni e che hanno sempre un substrato necessariamente politico per la stessa natura dei Trattati, i quali definiscono, per un certo periodo di tempo, i rapporti economici tra due Stati.

Il Duce infine ricorda che nella trattazione di questi problemi bisogna riconoscere il diritto alla parola a un altro protagonista, e cioè al consumatore, il quale deve essere protetto a sua volta in un senso generale dallo Stato, che può tenere conto di tutte le necessità e armonizzare tutte le categorie. Conclude con l'affermare che la Rivoluzione Fascista ha creato e sta creando gli strumenti specifici per la conciliazione e la coordinazione di tutti gli interessi, coordinazione pregiudiziale per l'ulteriore sviluppo delle forze economiche, per il benessere della Nazione e per il consolidamento sempre più profondo della Rivoluzione Fascista.

Un vibrante applauso saluta la conclusione del discorso del Capo del Governo, attentamente seguito da tutta l'Assemblea. Viene quindi approvato l'ordine del giorno presentato dagli industriali e dagli agricoltori, e così concepito:

«Il Consiglio Nazionale delle Corporazioni, constatando che nelle condizioni eccezionali e mutevoli dell'attuale situazione economica mondiale e nel complesso riadattamento degli interessi e dei mobili adottati dagli Stati per regolare i loro scambi internazionali, la politica doganale italiana deve seguire direttive conformi allo speciale momento;

«ritenendo che la solidarietà degli interessi della produzione agricola e industriale deve sempre più realizzarsi nell'unione dell'economia nazionale con gli ulteriori sviluppi del regime Corporativo, considera non conveniente al nostro Paese che si formino sistemi di economie chiuse, anche con danno dei consumatori, e ritiene quindi necessario che, con i negoziati commerciali, si ottenga che nei mercati esteri al trattamento alle esportazioni italiane trattamenti non meno favorevoli di quelli trattati alle concorrenti esportazioni di altri Paesi;

«ritiene specialmente, a causa delle circostanze sopraccennate, che il passo fare ricorso, sopra tutte cosa arma di negoziazione ed eventualmente anche di ritorsione, a ogni altro sistema compreso quello così detto degli scambi bilanciati che valga a mantenere aperti gli sbocchi esteri;

«afferma che, nella prossima rinnovazione di alcuni Trattati doganali, si debba provvedere a una migliore tutela del mercato interno per alcuni importanti settori, sopra tutto della produzione agricola (con speciale riferimento a quella zootecnica e forestale);

«chiede che venga costituita, in seno al Consiglio Nazionale delle Corporazioni, una Commissione permanente consultiva per l'esame dei problemi della politica doganale e dei Trattati di commercio».

Il ritorno dell'ex-imperatore sul trono mancese

avrebbe luogo lunedì prossimo

Scontri continui tra cinesi e giapponesi e preparativi in grande stile

Londra, 13 notte.

Reparti della Manciuria di questa sera coincidono nel sostenere che la situazione sta rapidamente peggiorando. La battaglia ha ripreso con estrema violenza nella regione di Angasci. Naturalmente ognuna delle parti accusa l'altra d'aver rotto la tregua, ma sembra chiaro che le forze giapponesi sono fermamente decise ad occupare la città di Tsi-Tsi-Har, espellendone il generale Ma.

Da Pechino il Daily Thelegraph *riceve un telegramma nel quale si dice che a Tsi-Tsi-Har sono avvenuti nuovi scontri nel corso della notte. I giapponesi hanno inviato una domanda al Maresciallo Ciang-Sue-Liang, nella quale gli è richiesto di ritirare tutte le sue truppe a sette miglia fuori dalla città e di assumere la responsabilità dei suoi atti. Questa domanda è stata fatta in base ad un accordo concluso al termine della ribellione dei boxers. In risposta a questa domanda, che non è altro che un ultimatum il Maresciallo ha detto:*

«In continuazione della politica intrapresa contro di me, il Giappone inviste ora nella esecuzione letterale del protocollo dei boxers, il quale è rimasto lettera morta dal 1906 in poi». Senonchè, in osservanza alle richieste della Lega di rispettare tutti i Trattati, il Maresciallo dichiara che si sottometterà, ma intende proteggere la propria amministrazione in Tientsin, aumentando i numerosi agenti di polizia.

Il Maresciallo Ciang-Sue-Liang annuncia poi oggi stesso di avere ricevuto un telegramma dal generale Ma in data di giovedì sera nel quale egli chiede quale risposta dare all'ultimatum del generale nipponico Honjo. Il Maresciallo Ciang-Sue-Liang ha così risposto:

«Rifiutate di accettare le richieste giapponesi e difendete il territorio fino all'ultima goccia del vostro sangue. Le domande dei generali Honjo vogliono essere personali, poichè il Governo di Tokio non le appoggia nè apertamente nè ufficialmente. In secondo luogo le credenziali di questo generale giapponese sono insufficienti; in terzo luogo la cavalleria e la fanteria giapponese hanno incominciato l'offensiva contro le linee cinesi prima della scadenza dell'ultimatum».

In un altro telegramma da Pechino dell'ultima ora, lo stesso giornale pubblica che l'ex-Imperatore Pu-Yi e la sua consorte sono giunti a Mukden e che la restaurazione dell'Impero mancese avrà luogo lunedì venturo.

Da Mukden il Daily Thelegraph *riceve pure informazioni sulla situazione lungo il fiume Non-Nj. Il corrispondente adotta senz'altro la versione nipponica. Egli riferisce infatti che dei Corpi di cavalleria cinese hanno aggredito le forze giapponesi presso il villaggio di Tsuching al nord del fiume Non-Nj. Dopo avere ucciso alcune avanguardie giapponesi, essi hanno tentato di sfondare il centro del fronte nipponico. Ma i cinesi si sono poi ritirati portandosi ecco un solo prigioniero.*

Degli aeroplani giapponesi hanno sorvolato la regione del fiume ed hanno constatato arrivi abbondanti di rinforzi cinesi, compresi venti cannoni da campagna, quaranta mortai da trincea oltre ad un grande numero di cavalli. La situazione — dice il corrispondente — si sta trasformando nel senso che si scorgono indizi di una ripresa di operazioni militari su larga scala.

«Ho sottoposto al Comando nipponico — continua il corrispondente — la notizia diramata dal generale Ma secondo la quale egli aveva ricevuto un ultimatum richiedentegli l'abbandono immediato della città di Tsi-Tsi-Har. Questa è stata la risposta che mi è stata data dalle Autorità militari nipponiche: «Un ufficiale giapponese, residente nella regione, il maggiore Hayasi, ha negoziato con il generale Ma per qualche tempo allo scopo di favorire condizioni più pacifiche nella regione. Egli agiva per conto assolutamente personale e sprovvisto di qualsiasi istruzione. Non ha fatto altro che avanzare suggerimenti che il generale Ma ha preso per un ultimatum. Il maggiore giapponese ha spiegato al generale Ma che per raggiungere una pacifica sistemazione e per evitare spargimenti di sangue potrebbe forse essere meglio per lui di ritirarsi da Tsi-Tsi-Har e permettere l'occupazione alle truppe nipponiche».

Truppe cinesi circondano

il Consolato giapponese di Tsi-Tsi-Har

Tokio, 13 notte.

Truppe cinesi hanno circondato la sede del Consolato giapponese a Tsi-Tsi-Har, sottoponendo ad interrogatorii e perquisizioni tutti coloro che si recano al Consolato. Questa misura delle autorità militari cinesi tende ad isolare i sudditi giapponesi residenti a Tsi-Tsi-Har, nonchè lo stesso Console Generale del Giappone, Shimitzu.

(United Press).

I Governi di Nanchino e di Tokio

chiedono l'invio di osservatori neutrali

Ginevra, 13 notte.

A due giorni dalla riunione del Consiglio la situazione in Manciuria sembra stia per precipitare. Il dott. Sze, che si è posto in comunicazione telegrafica con Tsi-Tsi-Har, ha ricevuto oggi un messaggio del generale Ma in merito all'«ultimatum» giapponese, e all'imminente pericolo di una battaglia sanguinosa alle porte di Tsi-Tsi-Har.

L'«ultimatum», firmato dal gen. Honjo, Comandante in Capo delle forze nipponiche in Manciuria, è stato notificato al gen. Ma ieri a mezzogiorno dal maggiore Hayashi. Esso si fonda sui seguenti quattro punti:

1) dimissioni del generale Ma; 2) ritiro immediato delle truppe cinesi dalla capitale di Tsi-Tsi-Har; 3) avanzata delle truppe giapponesi fino alla stazione di Anganchi, allo scopo di provvedere alla sicurezza della linea ferroviaria Taonan-Anganchi-Tsi-Tsi-Har; 4) termine previsto per la risposta, il 12 novembre a mezzanotte.

Il gen. Ma aggiunge nel suo messaggio che, in base a informazioni pervenutegli, le truppe giapponesi che si trovano sul fiume Non-Ni sono state rinforzate con due batterie di artiglieria pesante; esse hanno iniziato l'avanzata. Ieri nel pomeriggio la cavalleria e l'artiglieria giapponese hanno attaccato gli avamposti cinesi, e il combattimento è in corso.

«Queste informazioni — conclude il gen. Ma — indicano chiaramente che l'armata giapponese desidera occupare Tsi-Tsi-Har capitale dell'Heilungkiang e impadronirsi dell'amministrazione di questa Provincia. Essa commette in questo momento degli atti di guerra pur senza dichiarazione formale».

Il dott. Sze commentando questa informazione mette in rilievo che appena quattro giorni or sono il delegato giapponese aveva assicurato in modo formale che l'avanzata verso il nord era completamente cessata, e che anche i rinforzi partiti per unirsi al distaccamento sul fiume si erano arrestati nel corso della loro marcia.

Frattanto sono pervenute oggi le risposte dei due Governi al dispaccio inviato ieri da Briand per raccomandare un'ennesima volta di astenersi da ogni nuovo atto offensivo. Il Governo cinese dichiara che intende seguire, come già ha fatto, tale atteggiamento, salvo il caso in cui gli attacchi giapponesi rendessero inevitabili delle reazioni. La nota insiste quindi nuovamente sulla gravità dei disordini di Tien-Tsin e sull'attacco in corso a Tsi-Tsi-Har. La nota cinese conclude col dire che il Governo di Nanchino sarebbe felice di poter ospitare osservatori neutrali incaricati di raccogliere dati precisi sull'attività delle truppe giapponesi, particolarmente alla frontiera della Manciuria del nord ed a Tien-Tsin.

Quasi nello stesso senso si esprime la nota nipponica: le truppe giapponesi hanno ricevuto istruzioni di non estendere le loro operazioni militari fin tanto che le forze cinesi si asterranno da atti di ostilità. Il Governo giapponese è del resto pronto ad accordare le più ampie facilitazioni in tale potere ai funzionari dei Governi rappresentati al Consiglio che volessero recarsi in Manciuria per rendersi conto della situazione.

Queste risposte starebbero a dimostrare che in tesi tendente all'invio di osservatori neutrali — nel caso si trattenebbe degli addetti militari delle varie Potenze a Tokio e a Mukden — sia guadagnando terreno. Si pensa anzi che le decisioni che potrà essere indotto a prendere il Consiglio nella riunione di Parigi saranno per fondarsi appunto sull'invio degli osservatori neutri in Manciuria. Ma è lecito domandarsi se allo stadio attuale degli avvenimenti una procedura simile possa essere sufficiente ad arrestare l'incendio che sta ormai divampando in Manciuria.

G. T.

Manifestazioni ad Atene

per l'annessione di Cipro

Atene, 13 notte.

Ad una interessante manifestazione che Cipro ha dato luogo ieri in occasione del libero voto dell'isola all'ex-presidente della Repubblica ammiraglio Condouriotis. L'accademico Menardos, pronunciando un discorso, disse che tutti i greci sentono amicizia per l'Inghilterra e le debbon molta gratitudine; e ricordò come nel 1915 l'Inghilterra abbia fatto la nobile proposta di offrire Cipro alla Grecia. Orodriotis, rispondendo, affermò che i conciliatori di Berna e di Losanna un giorno si ritrarono con il riconoscere di essere la restituzione di Cipro alla Grecia nel loro interesse. Nella mozione votata, fine di protesta contro il fatto che esso non è ancora ritornato alla madre Patria, si invoca giustizia. Mentre vi ha luogo la manifestazione a nuoto la città rimane chiusa. Il traffico è rimasto sospeso per un quarto d'ora.

L'insediamento a Parigi

del Comitato franco-tedesco

Parigi, 12 notte.

Il Presidente del Consiglio Laval ha ricevuto stamane l'ambasciatore di Germania. Il Comitato economico franco-tedesco si è riunito per la prima volta alle 11,15 al Ministero degli Interni. Il Presidente del Consiglio ha pronunciato questa seduta inaugurale alla quale erano presenti tutti i delegati francesi e tedeschi. Questi ultim

Anno 65 C. C. colla Posta TORINO, Sabato 14 Novembre 1931 - Anno X

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE — Anno — Sem. — Trim.
Un numero settimanali L. 52 — 27 — 14 —
Con cartolina del lunedì L. 60 — 31 — 16 —
ESTERO — Anno — Sem. — Trim.
L. 150 — 76 — 39 —
L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"
Centrali 40-946 40-947 — Direzione - Redazione - Cronaca e — Segretario Cronaca
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

ARCHIVIO STORICO

Frangar, non flectar

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, 3 - Succursale della Stampa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana 42-929 - 53-268

Il Duce conclude i lavori del Consiglio delle Corporazioni

segnando precise direttive all' economia nazionale

Equilibrio tra gli opposti interessi e le opposte esigenze italiane e straniere -- Nessun dissidio fra agricoltura e industria, forze interdipendenti e basilari della Nazione -- Protezione, ma continuo perfezionamento tecnico -- La tutela del consumatore italiano

Gli scambi con l'estero

Roma, 13 notte.

Discussione ampia, vivace, talvolta aspra, quella svoltasi in questi giorni al Consiglio delle Corporazioni sui nostri scambi commerciali coll'estero. Gli osservatori stranieri che, invitati, hanno seguito assiduamente i lavori, si sono resi conto *de visu* delle menzogne diffuse sulla protesa impossibilità, nel Regime Fascista, di manifestare diversità di opinioni e di sostenere proposte varie, spesso opposte; basta leggere i discorsi dell'on. Tassinari, del prof. Guarneri e del prof. Lanzillo per notare quali profonde discordanze vibrassero nella sala di palazzo Venezia.

Ma se tale considerazione vale per il metodo, onde smentire una falsa visione della vita italiana prospettata in malafede, francamente dobbiamo dire che i punti di partenza della discussione furono sostanzialmente errati. Lasciamo da parte le malinconiche individuali nostalgie per il regno del libero scambio che non è mai esistito se non come ideale punto di riferimento dei Trattati di Economia pura; voci lontane, aspirazioni di tempi che furono. La posizione di questi anacronistici combattenti contro il protezionismo è ancora più debole e più scossa di quella dei liberisti all'interno, per cui l'iniziativa privata è dogma infallibile di successo e di progresso; per questi almeno la libera concorrenza è, dentro certi limiti, un ricordo del passato: per quelli, invece, il libero passaggio delle merci attraverso le frontiere non ha che un unico esempio, la Gran Brettagna dell'anteguerra. E gli Stati più attaccati ancora oggi ai sistemi individualistici nella produzione, Francia e Stati Uniti, non sono davvero secondi a nessuno nell'altezza delle loro barriere doganali.

Dei liberisti integrali si sta perdendo la traccia: i rari esemplari sono soltanto su qualche cattedra o in qualche biblioteca. Le puntate liberiste sono cadute a vuoto nel dibattito dinanzi al Consiglio delle Corporazioni, dove ha signoreggiato, come impostazione, il contrasto tra l'Industria e l'Agricoltura. Noi, che pure amiamo le discussioni aperte e appassionate, riteniamo che si poteva fare benissimo a meno di impiantare una polemica così radicale su vecchie posizioni superatissime e per la mentalità del Fascismo e per le lezioni stesse di una realtà che è andata elaborando nuovi problemi, magari nuove antitesi.

Come mai uomini dell'anno decimo, e per giunta così rappresentativi, non sono dominati dalla constatazione obbiettiva che non esistono linee nette di demarcazione fra le due grandi attività nazionali, che l'interdipendenza tra la prosperità dell'Industria e la prosperità dell'Agricoltura è assoluta in un Paese come il nostro dove le risorse agricole sono alla base dell'esistenza, ma dove non si sarebbe mai potuto raggiungere l'attuale sviluppo demografico senza un'adeguata espansione industriale?

La polemica è vecchia, lo sappiamo; nè si può negare che vi siano stati dei torti nell'antico Regime verso le produzioni agricole, troppo spesso sacrificate a favore di iniziative industriali non sempre rispondenti a criteri economici. Ma in un decennio di Governo Fascista molti di quegli errori sono stati rimediati, nello stesso tempo che le interferenze tra Agricoltura e Industria sono diventate più numerose e più necessariamente solidali.

Questo preteso dissidio nelle Relazioni delle due massime Corporazioni era culminato sul sistema doganale da seguire: l'Agricoltura era paladina degli scambi bilanciati (ti compero tot purchè tu compери da me tot); l'Industria dei Trattati contenenti la clausola della Nazione più favorita. Antagonismo artificioso e astratto, come è dimostrato quotidianamente dall'esperienza: difendere a oltranza la clausola della Nazione più favorita significa difendere un principio mutilato, forse condannato; se la crisi economica dovesse inaugurarsi per qualche anno ancora, non c'è dubbio che di quella famosa clausola, pietra angolare di tanti Trattati, non resterebbe che qualche misero monconе di applicazione. Ma, d'altra parte, adottare di colpo gli scambi bilanciati, equivarrebbe a lanciare un'arma quanto costosa sfida alle altre Nazioni le quali ne trarrebbero certamente pretesto per rappresaglie economiche e politiche antiitaliane.

Se c'è un periodo in cui i principii assoluti non valgono nulla, è proprio quello che viviamo: quando si ha presente il quadro offertoci ieri dal nostro Zingarelli sulle condizioni in cui si svolgono le transazioni commerciali con l'Estero in Austria (la quale non è sola) girando intorno a tutti i Trattati e a tutte le clausole di questo mondo, si capisce che non sono le Convenzioni firmate e tanto meno la fedeltà ai principii che contano; occorrono vigilanza intelligente e massima libertà di manovrare con tutti i mezzi per stornare le altrui offese economiche: fra questi mezzi di manovra gli scambi bilanciati possono costituire un'arma preziosa.

L'accettazione iniziale dei contratti, ripetiamo, poteva essere evitata perchè essa in fondo mancava di una base seria, a meno di non ricadere in errori e in antagonismi propri all'Italia pre-fascista; vi erano dei cambi in cui l'esame analitico e spregiudicato della situazione delle nostre partite coll'Estero avrebbe indicato certamente delle possibilità di miglioramento, una più perfetta organizzazione commerciale ad esempio.

La disparità di vedute, che si è venuta man mano attenuando per la inconsistenza della posizione polemica, ha servito, ad ogni modo, al Governo per rendersi più esatto conto dei diversi *desiderata*; e nei discorsi di oggi del Ministro Bottai e del Ministro Acerbo si è arrivati a dei chiarimenti definitivi: sullo spirito e sulla procedura dei lavori del Consiglio nelle dichiarazioni del Ministro delle Corporazioni sulla protezione agricola e specialmente zootecnica nelle dichiarazioni del Ministro dell'Agricoltura.

Da ultimo, il Duce, con la valutazione obbiettiva e sintetica, che è sua qualità precipua, degli elementi affiorati dalla discussione, ha riassunto tracciando le direttive. Anche se il contrasto fra l'Agricoltura e l'Industria fosse così grave come da alcuni è stato esageratamente rilevato, in questo momento di crisi si imporrebbe il maggiore sforzo di collaborazione. L'avvicinamento non è affatto difficile tra i varii interessi, sostanzialmente concordanti non divergenti.

Nessuno potrà negare all'on. Acerbo la più sincera ansia per la difesa dell'Agricoltura; nel suo discorso egli non ha potuto fare a meno di constatare impressionante che tutte le produzioni agricole sono state equamente tutelate dal Governo Fascista che coi suoi tempestivi provvedimenti li ha salvati; ricordiamo il forte dazio sul grano e da qualche mese sul granturco, l'organico piano di difesa della pericolante coltivazione dell'ulivo, ecc. Misure protettive sono necessarie e possibili solo nel campo zootecnico e in quello forestale: per la difesa delle nostre ricchezze di animali, specie bovini, sono in corso trattative essendo il Governo Fascista scrupolosamente rispettoso degli accordi firmati; il fatto che l'importazione dalla Jugoslavia e dalla Romania di animali da macello è allarmante, non per la quantità ma per il prezzo troppo basso, lascia ritenere non insormontabili le difficoltà di un'intesa.

Così circoscritte le fondate preoccupazioni dei rappresentanti dell'Agricoltura, severo è stato il monito del Capo del Governo perchè i protezionismi non servano a stabilire delle atmosfere di serre calde in cui si illudano di prosperare aziende prive di un'intrinseca vitalità. Gli Organi Corporativi debbono agevolare, affrettare quest'opera di selezione da cui dipende la condizione basilare del risanamento economico che, aiutato dai nuovi accordi politici doganali, potrà accrescere le nostre capacità di esportazione; con aziende solide, bene attrezzate, il compito del Governo nella stipulazione dei trattati commerciali diventa più positivo perchè costituito su un terreno fecondo. Agricoltori, industriali e commercianti non dimentichino mai che, oltre le loro categorie, na esiste un'altra che tutte le riassume, i consumatori; come ha affermato il Duce, la loro rappresentanza e la loro tutela è affidata allo Stato.

ALFREDO SIGNORETTI.

Le due ultime sedute

Roma, 13 notte.

Il Consiglio Nazionale delle Corporazioni ha continuato i suoi lavori sotto la presidenza del Ministro delle Corporazioni.

S. E. Bottai dà la parola a DE DOMINICIS. L'oratore, come rappresentante della categoria dei veterinari, ritiene di portare il suo contributo al problema dello squilibrio tra l'importazione e l'esportazione, soprattutto per quanto riguarda il nostro patrimonio zootecnico. L'importazione di animali da macello sarebbe ancora più aumentata se non si fosse contratto il potere di acquisto dei consumatori.

Preferire i prodotti nazionali

Parla quindi BENINI. Il «memento» che egli rivolge ai consumatori consiste nel ricordare che gli acquisti fatti in più di quello che si rende necessario vengono poi a costituire un'arma a doppio taglio in quanto che in definitiva questo di più che viene importato verrà poi a scontarsi in maggiori imposte che gravano sui consumatore. Così pure si rivolge ai clienti ordinari delle piccole e grandi Banche perchè tengano presente che la moneta uscita dal Paese ha, come ultima conseguenza, quella di rincarare il credito. Una parte di colpa — egli dice — va anche ai commercianti che non si peritano di tentare il consumatore a preferire i prodotti esteri a quelli nazionali. Altro problema è quello della *réclame*. Noi ci troviamo infatti in uno stato di assoluta sperequazione nei riguardi della nostra *réclame* in confronto di quella estera o noi sappiamo quanto influisce una *réclame* ben fatta sui consumatori.

BASLINI richiama l'attenzione dell'Assemblea sulle specialità medicinali estere e sulle acque minerali. Dall'Italia — egli dice — si mandano all'estero parecchi milioni per importare specialità medicinali ed acque minerali, mentre abbiamo da noi specialità medicinali in tutto simili all'estero ed il nostro suolo è ricco di acque minerali medicinali. L'oratore richiama l'attenzione del Governo e presenta un ordine del giorno.

BURONZO solleva a quello misure che la Confederazione dell'Industria ha proposto per vincere l'attuale momento di disagio economico. Mette in evidenza l'importanza della piccola industria e dell'artigianato. Gli artigiani e i piccoli industriali si sentono isolati per quanto concerne il problema della esportazione. Un aiuto al movimento artigiano può essere accordato da una perfetta attrezzatura mercantile e perciò l'oratore fa voti perchè gli addetti commerciali all'estero s'interessino anche di questo problema e chiede che l'istruzione professionale sia indirizzata in modo da formare nei giovani una mentalità complessa e piena. Infine l'oratore fa presente la necessità che ha l'artigianato di essere largamente sovvenzionato e pertanto fa voti perchè sia attuato un sistema di credito che permetta all'artigianato un maggiore e più complesso sviluppo. (*Applausi*).

CRISOSTOMI MARINI esamina il Regolamento giuridico degli scambi internazionali. Afferma come nelle controversie fra ditte estere e nazionali molte volte, per questioni puramente giuridiche, un buon affare si può trasformare in un disastro economico. Sorge la questione se si debba applicare la legge del compratore o quella del venditore ed è noto che i varii Stati si orientano in un senso o nell'altro a seconda che siano prevalentemente esportatori od importatori. E' necessario che anche l'Italia prenda posizione sostenendo un suo punto di vista.

NATALE afferma che i prodotti agricoli costituiscono il fondamento della produzione per la nostra Nazione eminentemente rurale. Per poter conquistare i mercati, questi prodotti dovranno avere una presentazione migliore. E' un errore fare la lotta di concorrenza peggiorando il prodotto. Per quel che riguarda la nostra tariffa doganale, egli dice che andrebbe interamente rivoluta. La clausola della nazione più favorita in certi casi può essere sostituita dal sistema di scambi bilanciati.

Il Ministro Bottai

Prende la parola, a questo punto, il Ministro delle Corporazioni S. E. BOTTAI il quale dice che, mentre questa discussione volge al termine, non prende la parola per concludere ma per interloquire sopra un aspetto particolare messo in evidenza durante le sedute del Consiglio. Egli non entra nel merito del terzo comma segnato all'ordine del giorno perchè su esso concluderà il Presidente della Assemblea S. E. il Capo del Governo, e non intende sostituirsi a Lui nè anticipare il Suo giudizio conclusivo che, come Ministro delle Corporazioni, seguirà come una indicazione sicura.

«La posizione del Ministero delle Corporazioni in questa Assemblea è singolare. Da una parte, egli è responsabile dei problemi discussi; dall'altro, è anche il macchinista. Il responsabile cioè, dell'andamento tecnico dei lavori dell'Assemblea. Si può dire che questa Assemblea rappresenta un punto caratteristico dello sviluppo del nostro ordinamento corporativo. Noi possiamo affermare che il Consiglio Nazionale delle Corporazioni, che ha già dato prova di vitalità attraverso la Corporazione ed il Comitato Corporativo Centrale, ha dimostrato pure il potere funzionale anche dell'Assemblea generale.

«Questa non è soltanto una riunione di interessati ma anche di responsabili il che rende singolare la vostra posizione qui facendovi contribuire alla formazione delle direttive dello Stato. Bisogna anche notare che, se la discussione ha potuto avere carattere di organicità senza andamenti generici e incapsulamenti particolaristici, ciò è stato perchè ha avuto un anno di preparazione nelle riunioni delle Corporazioni. Ad un osservatore capitato all'improvviso qui, potrebbe essere apparsa troppo facile questa discussione, ma bisogna tenere conto che nelle prime riunioni delle Corporazioni molte volte è stato difficile trovare la strada e sono state necessarie discussioni laboriose.

«Un'altra osservazione voglio fare e cioè che molti hanno l'idea falsa del concetto di collaborazione di classi o di categorie. Il camerata Pirelli ha già osservato: mentre un tempo prevalevano i contrasti fra datori di lavoro e lavoratori, a questi si sono sostituiti ora i contrasti fra le categorie economiche. L'ordinamento corporativo non deve avere, difatti, come premessa, la collaborazione a tutti i costi, una collaborazione idilliaca e poetica, ma una collaborazione concreta che metta in rilievo i contrasti o gli urti che si verificano. (Applausi).

«Voglio elogiare l'opera dei Presidenti delle varie Corporazioni, svoltasi senza turbarsi quando si determinavano opposizioni e contrasti. Desidero mettere in particolare rilievo la partecipazione dei rappresentanti dei lavoratori: sono sicuro che anche i datori di lavoro vorranno riconoscere come essi abbiano una prova della serietà e maturazione che hanno raggiunto le organizzazioni di lavoratori. Lo svolgimento di questa Assemblea avrà valso anche a dissipare le ultime diffidenze che ancora potevano sopravvivere a questo riguardo.

«Relativamente al funzionamento dell'Assemblea, devo dire che abbiamo ascoltato stamane l'esposizione di alcuni problemi tecnici assai interessanti ma ritengo che non sia questa la sede. Il Consiglio Nazionale delle Corporazioni non è un'assemblea tecnica; potrà forse germinare delle Commissioni di carattere più prevalentemente tecnico, ma il Consiglio è un'organo squisitamente politico. (Applausi). Nelle diverse Corporazioni si deve ricercare la posizione costituente dei vari gruppi mentre invece nel Consiglio Nazionale bisogna ricercare ciò che unisce più che ciò che divide.

I problemi del momento

«Raccogliendo un'interruzione del camerata Ceccarelli in materia di regolamento, allegherò che questo è stato studiato dalla Commissione nominata allo scopo sin dall'anno scorso ed è ormai quasi a termine, ma ho preferito attendere a presentarlo perchè lo svolgimento di questa Assemblea ha dato luogo a nuove esperienze. Si devono evitare le eccessive formalità ma è necessario un regolare funzionamento. Il punto fondamentale ritengo sia questo: e protagonisti dell'Assemblea sono i gruppi, non le persone».

«Bisogna dunque sveltire le discussioni. Anche la questione degli ordini del giorno va impostata in maniera diversa: una volta presentati, non c'è bisogno di ritirarli anche se è stato approvato un altro ordine del giorno conclusivo perchè gli ordini del giorno sono idee espresse che rimangono e che il Governo seguirà per quel tanto che potrà farlo. L'ordine del giorno conclusivo non deve essere un compromesso ma una sintesi delle diverse opinioni manifestatesi durante la discussione. Per un altro aspetto si distingue quest'Assemblea. Quello cioè per cui la discussione non è un punto di arrivo ma di partenza. Il lavoro comincia ora. Sono stati sciuntati problemi tecnici; dovranno essere adottate delle soluzioni pratiche che si devono tradurre nell'ordine effettivo della produzione nazionale. (*Applausi*).

«Il problema deve ora impostarsi nella considerazione di come dovrà organizzarsi il Paese perchè qualsiasi politica doganale dia i suoi frutti. Bisogna promuovere accordi tra azienda e azienda e fra gruppi di aziende per conseguire un fronte unico. (*Applausi*. Questo è ora il nostro compito.

«Nei riguardi della questione degli addetti commerciali, accetto con entusiasmo ogni ordine del giorno presentato; è nei miei più vivi desideri aumentare il numero dei nostri addetti commerciali ma ci sono delle difficoltà che non dipendono da me. In attesa di una soluzione definitiva, ne ho adottata una transativa; e cioè, avevo un numero ipotetico di addetti commerciali; ho rinunziato ai posti sulla carta per averne un numero maggiore nella realtà. L'anno prossimo essi saranno così aumentati ed io non mi stancherò di insistere presso il mio collega delle Finanze perchè un giorno possiamo essere rappresentati su tutti i mercati. E' stata proposta anche la creazione di addetti culturali, agrari, ecc. Ma io non sono d'accordo, sarebbe un errore spezzettare la nostra rappresentanza all'estero. Dobbiamo avere un solo Addetto Corporativo che rappresenti tutti i punti di vista della produzione del campo commerciale, morale e culturale.

«Non sono nemmeno d'accordo con la proposta di prendere degli uomini di affari: è un sistema che non ha dato buoni risultati perchè gli affari nazionali non sempre gli affari degli uomini di affari. Si sta svolgendo il Congresso delle Camere di Commercio all'estero: al congresso di Ginevra del 1923 parteciparono quattro rappresentanze, oggi sono invece 47 e non ho bisogno di illustrare la differenza di queste cifre. L'importanza del Congresso ci consentirà di ingrossare questi organismi nell'ordinamento corporativo dello Stato.

«Concludo dicendo che nell'ordine del giorno che ha raccolto i vostri consensi a me piace specialmente un punto: quello che chiede l'istituzione di una Commissione permanente per lo studio di politica commerciale e dei trattati. Lo accetto con entusiasmo; ciò rappresenta un risultato concreto: avere raggiunto la rappresentanza organica dei vari interessi della produzione, elaborazione dei mezzi atti al raggiungimento dell'interesse generale del nostro Paese». (*Vivi applausi*).

La seduta è tolta ed è rimandata al pomeriggio.

Alle 16, il Capo del Governo, accolto da vivi applausi al suo ingresso nell'aula, apre la seduta dando la parola al prof. ARIAS, il quale si compiace che l'Assemblea abbia riconosciuto alcune fondamentali verità fra cui quella che la politica doganale è uno degli strumenti di cui lo Stato si vale allo scopo di potenziare l'economia nazionale. L'oratore ritiene che non sarebbe prudente, per l'Italia, attuare, prima o sola, una politica liberista mentre il mondo è sempre più rabbiosamente protezionista. Una tale politica porterebbe la rovina dell'agricoltura, come accadde peraltro in Inghilterra, quando fu inaugurato il regime del libero scambio.

Il Ministro Acerbo

Si alza quindi a parlare il Ministro dell'Agricoltura, ACERBO, il quale, poichè molti oratori si sono ampiamente occupati del problema agricolo, ritiene opportuno esporre i provvedimenti che il Governo ha adottato nel corso della sua serrata azione per la difesa della produzione italiana. Tale azione non è stata sempre guidata dai sacri canoni delle teorie economiche insegnate dai libri, ma è valsa ad impedire che la raffica della crisi mondiale provocasse la catastrofe dell'agricoltura.

Un settore rimasto indifeso è stato il settore zootecnico, la cui crisi è caratterizzata da un ribasso del 50 per cento sui prezzi del mercato (ribasso che nei prezzi al minuto si riduce al 15 o 20 per cento) e da una spaventosa falcidia nel nostro patrimonio zootecnico, il che equivale a un depauperamento dell'economia agricola. Quindi il problema è di difendere il mercato interno, influenzato dalle svendite fatte su larga scala dagli agricoltori di vari Paesi, come la Jugoslavia, in cui la crisi agricola sospinge a liquidare il patrimonio in bestiame per realizzare danaro.

Contro una tale situazione, si sono proposti vari rimedi. L'unico sistema per assicurare in difesa di questa importante branca della produzione nazionale rimane lo strumento doganale che nei riguardi del bestiame deve essere posto almeno allo stesso livello tenuto dai Paesi che esportano tra noi i loro prodotti poichè non bisogna dimenticare che l'Italia ha per per tutte le voci zootecniche la tariffa doganale più bassa fra tutti i Paesi europei importatori ed esportatori. Questa revisione delle voci doganali protettive del nostro bestiame non può essere operata che attraverso una revisione dei Trattati di commercio che oggi ci uniscono con parecchie Nazioni europee poichè il Governo intende tener fede ai propri impegni internazionali come reclama che gli altri tengano fede a quelli assunti nei suoi riguardi.

Il Ministro Acerbo ricorda anche che allorchè furono redatti questi Trattati di commercio, la situazione del mercato nazionale e internazionale del bestiame era profondamente diversa, come d'altronde il mercato di tutti i generi agricoli, tanto che in quell'epoca il frumento e il granoturco, che oggi sono largamente protetti, erano completamente esenti da qualsiasi protezione doganale. Ma oggi la situazione è completamente mutata. Il Ministro Acerbo, anche per conto del Ministro delle Corporazioni, è lieto di annunciare che il Governo ha già studiato opportuni provvedimenti per i quali anche il grave problema del bestiame si avvia alla sua risoluzione e non v'è dubbio che gli agricoltori e gli allevatori riprenderanno con nuova lena e tenacia la loro opera di miglioramento qualitativo e quantitativo di produzione zootecnica e ciò non solo ai fini dell'economia delle loro aziende ma anche ai fini superiori dell'interesse generale del Paese. (*Applausi*).

Parla Mussolini

Non appena ha finito di parlare il Ministro Acerbo, prende la parola S. E. il Capo del Governo.

Egli si compiace vivamente del modo con cui si è discusso obbiettivamente e concretamente su problemi così delicati e importanti, e che ha tra l'altro documentato l'importanza e la vitalità del Consiglio Nazionale delle Corporazioni quale istituzione creata dal Regime. Entrando nell'esame dell'ordine del giorno, rileva con soddisfazione che esso ha raccolto l'adesione di tutte le organizzazioni interessate, le quali si sono allontanate dai principii troppo assoluti della teoria per avvicinarsi di più alla realtà delle cose.

«Non si tratta — egli dice — di scegliere tra opposte dottrine, ma piuttosto dobbiamo realizzare un equilibrio tra gli opposti interessi e le opposte esigenze italiane e straniere».

Continua affermando che l'agricoltura italiana, specialmente nell'attuale momento di crisi mondiale, deve essere protetta, come del resto ha fatto il Regime. E' poi grottesco concepire un dissidio tra l'agricoltura e l'industria, che sono due forze interdipendenti e basilari dell'economia nazionale. Il protezionismo però non deve condurre a uno stato di torpore e di poltroneria, perciò occorre che all'interno tutti gli elementi della produzione si perfezionino col migliorare gl'impianti, col ridurre al minimo le frizioni degli interessi e la dispersione delle energie, con la scelta degli uomini e la loro preparazione, a cominciare dalle scuole professionali e commerciali, che debbono essere sempre più sintonizzate con la realtà del nostro tempo.

S. E. il Capo del Governo si dichiara quindi favorevole alla stipulazione di accordi bilaterali che però non diano all'Italia un trattamento meno favorevole di quello di altri Paesi sopra determinati mercati, e afferma di ritenere che la formula degli scambi bilaterali, di cui si è molto parlato in questi ultimi tempi, possa avere un valore da un punto di vista indicativo e potenziale.

Egli ricorda poi che le discussioni sui Trattati di commercio pongono di fronte a problemi complessi e delicati, talora minuzioni, che richiedono lunghe discussioni e che hanno sempre un substrato necessariamente politico per la stessa natura dei Trattati, i quali definiscono, per un certo periodo di tempo, i rapporti economici tra due Stati.

Il Duce infine ricorda che nella trattazione di questi problemi bisogna riconoscere il diritto alla parola a un altro protagonista, e cioè al consumatore, il quale deve essere protetto a sua volta in un senso generale dallo Stato, che può tenere conto di tutte le necessità e armonizzare tutte le categorie. Conclude con l'affermare che la Rivoluzione Fascista ha creato e sta creando gli strumenti specifici per la conciliazione e la coordinazione di tutti gli interessi, coordinazione pregiudiziale per l'ulteriore sviluppo delle forze economiche, per il benessere della Nazione e per il consolidamento sempre più profondo della Rivoluzione Fascista.

Un vibrante applauso saluta la conclusione del discorso del Capo del Governo, attestatamente seguito da tutta l'Assemblea. Viene quindi approvato l'ordine del giorno presentato dagli industriali e dagli agricoltori, e così concepito:

«Il Consiglio Nazionale delle Corporazioni, constatando che nelle condizioni eccezionali e mutevoli dell'attuale situazione economica mondiale e nel complesso sistema degli interessi e dei metodi adottati dagli Stati per regolare i loro scambi internazionali, la politica doganale italiana deve seguire direttive conformi allo speciale momento;

«ritenendo che la solidarietà degli interessi della produzione agricola e industriale deve sempre più realizzarsi nell'unione dell'economia nazionale con gli ulteriori sviluppi del regime Corporativo, considera non conveniente al nostro Paese che si formino sistemi di economie chiuse, anche con danno dei consumatori, e ritiene quindi necessario che, con i negoziati commerciali, si ottenga che nei mercati esteri si faccia alle esportazioni italiane trattamenti non meno favorevoli di quelli usati alle concorrenti esportazioni di altri Paesi;

«ritiene specialmente, a causa delle circostanze sopraccennate, che si possa fare ricorso, sopra tutto come arma di negoziazione ed eventualmente anche di ritorsione, a ogni altro sistema compreso quello così detto degli scambi bilanciati che valga a mantenere aperti gli sbocchi esteri;

«afferma che, nella prossima rinnovazione di alcuni Trattati doganali, si debba provvedere a una migliore tutela del mercato interno per alcuni importanti settori, sopra tutto della produzione agricola (con speciale riferimento a quella zootecnica e forestale);

«chiede che venga costituita, in seno al Consiglio Nazionale delle Corporazioni, una Commissione permanente consultiva per l'esame dei problemi della politica doganale e dei Trattati di commercio».

Il ritorno dell'ex-imperatore sul trono mancese

avrebbe luogo lunedì prossimo

Scontri continui tra cinesi e giapponesi e preparativi in grande stile

Londra, 13 notte.

Referti dalla Manciuria di questi ora coincidono nel sostenere che la situazione sta rapidamente peggiorando. La battaglia ha ripreso con estrema violenza nella regione di Angangki. Naturalmente ognuna delle parti accusa l'altra d'essere rotto la tregua, ma sembra chiara che le forze giapponesi sono fermamente decise ad occupare la città di Tsi-Tsi-Har, espellendone il generale Ma.

Da Pechino il Daily Thelegraph riceve un telegramma nel quale si dice che a Tsi-Tsi-Har sono avvenuti nuovi scontri nel corso della notte. I giapponesi hanno inviato una domanda al Maresciallo Ciang-Sue-Liang, nella quale gli è richiesto di ritirare tutte le sue truppe a sette miglia fuori della città e di assumere la responsabilità dei suoi atti. Questa domanda è stata fatta in base ad un accordo concluso al termine della ribellione dei boxers. In risposta a questa domanda, che non è altro che un ultimatum il Maresciallo ha detto:

«In continuazione della politica intrapresa contro di me, il Giappone insiste ora nella esecuzione letterale del protocollo dei boxers, il quale è rimasto lettera morta dal 1906 in poi». Senonchè, in osservanza alle richieste della Lega di rispettare tutti i Trattati, il Maresciallo dichiara che si sottomette, ma intende proteggere la propria amministrazione in Tientsin, aumentando i numerosi agenti di polizia.

Il Maresciallo Ciang-Sue-Liang annunzia poi oggi stesso di avere ricevuto un telegramma dal generale Ma in data di giovedì sera nel quale egli chiede quale risposta dare all'ultimatum del generale nipponico Honjo. Il Maresciallo Ciang-Sue-Liang ha così risposto:

«Rifiutate di accettare le richieste giapponesi e difendete il territorio fino all'ultima goccia del vostro sangue. Le domande del generale Honjo vogliono essere personali, poichè il Governo di Tokio non le appoggia nè apertamente nè ufficialmente. In secondo luogo le credenziali di questo generale giapponese sono insufficienti; in terzo luogo la cavalleria e la fanteria giapponese hanno incominciato l'offensiva contro le linee cinesi prima della scadenza dell'ultimatum».

In un altro telegramma da Pechino dell'ultima ora, lo stesso giornale pubblica che l'ex-Imperatore Pu-Yi e la sua consorte sono giunti a Mukden e che la restaurazione dell'Impero mancese avrà luogo lunedì venturo.

Da Mukden il Daily Thelegraph riceve pure informazioni sulla situazione lungo il fiume Non-Nj. Il corrispondente adatta senz'altro la versione nipponica. Egli riferisce infatti che dei Corpi di cavalleria cinese hanno aggredito le forze giapponesi presso il villaggio di Taoching al nord del fiume Non-Nj. Dopo avere ucciso alcune avanguardie giapponesi, essi hanno tentato di sfondare il centro del fronte nipponico. Ma i cinesi si sono poi ritirati portandosi seco un solo prigioniero.

Degli aeroplani giapponesi hanno sorvolato la regione del fiume ed hanno constatato arrivi abbondanti di rinforzi cinesi, compresi venti cannoni da campagna, quaranta mortai da trincea oltre ad un grande numero di cavalli. La situazione — dice il corrispondente — si sta trasformando nel senso che si scorgono indizi di una ripresa di operazioni militari su larga scala.

«Ho sottoposto al Comando nipponico — continua il corrispondente — la notizia diramata dal generale Ma secondo la quale egli aveva ricevuto un ultimatum richiedentegli l'abbandono immediato della città di Tsi-Tsi-Har. Questa è stata la risposta che mi è stata data dalle Autorità militari nipponiche: «Un ufficiale giapponese, residente nella regione, il maggiore Hayasi, ha negoziato con il generale Ma per qualche tempo allo scopo di favorire condizioni più pacifiche nella regione. Egli agiva per conto assolutamente personale e sprovvisto di qualsiasi istruzione. Non ha fatto altro che avanzare suggerimenti che il generale Ma ha preso per un ultimatum. Il maggiore giapponese ha spiegato al generale Ma che per raggiungere una pacifica sistemazione e per evitare spargimenti di sangue potrebbe essere meglio per lui di ritirarsi da Tsi-Tsi-Har e permettere l'occupazione alle truppe nipponiche».

Truppe cinesi circondano

il Consolato giapponese di Tsi-Tsi-Har

Tokio, 13 notte.

Truppe cinesi hanno circondato la sede del Consolato giapponese a Tsi-Tsi-Har, sottoponendo ad interrogatorii e perquisizioni tutti coloro che si recano al Consolato. Questa misura delle autorità militari cinesi tende ad isolare i sudditi giapponesi residenti a Tsi-Tsi-Har, nonchè lo stesso Console Generale del Giappone, Shimitizu.

(United Press).

I Governi di Nanchino e di Tokio chiedono l'invio di osservatori neutrali

Ginevra, 13 notte.

A due giorni dalla riunione del Consiglio la situazione in Manciuria sembra stia per precipitare. Il dott. Sze, che si è posto in comunicazione telegrafica con Tsi-Tsi-Har, ha ricevuto oggi un messaggio del generale Ma in merito all'«ultimatum» giapponese, e all'imminente pericolo di una battaglia sanguinosa alle porte di Tsi-Tsi-Har.

L'«ultimatum», firmato dal gen. Honjo, Comandante in Capo delle forze nipponiche in Manciuria, è stato notificato al gen. Ma ieri a mezzogiorno dal maggiore Hayashi. Esso si fonda sui seguenti quattro punti:

1) dimissioni del generale Ma; 2) ritiro immediato delle truppe cinesi dalla capitale di Tsi-Tsi-Har; 3) avanzata delle truppe giapponesi fino alla stazione di Anganchi, allo scopo di provvedere alla sicurezza della linea ferroviaria Taonan-Anganchi-Tsi-Tsi-Har; 4) termine previsto per la risposta, il 12 novembre a mezzanotte.

Il gen. Ma aggiunge nel suo messaggio che, in base a informazioni pervenutegli, le truppe giapponesi che si trovano sul fiume Non-Ni sono state rinforzate con due batterie di artiglieria pesante; esse hanno iniziato l'avanzata. Ieri nel pomeriggio la cavalleria e l'artiglieria giapponese hanno attaccato gli avamposti cinesi, e il combattimento è in corso.

«Queste informazioni — conclude il gen. Ma — indicano chiaramente che l'armata giapponese desidera occupare Tsi-Tsi-Har capitale dell'Heilungkiang e impadronirsi dell'amministrazione di questa Provincia. Ma connette in questo momento degli atti di guerra pur senza dichiarazione formale».

Il dott. Sze commentando questa informazione mette in rilievo che appena quattro giorni or sono il delegato giapponese aveva assicurato in modo formale che l'avanzata verso il nord era completamente cessata, e che anche i rinforzi partiti per unirsi al distaccamento sul fiume si erano arrestati nel corso della loro marcia.

Frattanto sono pervenute oggi le risposte dei due Governi al dispaccio inviato ieri da Briand per raccomandare un'ennesima volta di astenersi da ogni nuovo atto offensivo. Il Governo cinese dichiara che intende seguire, come già ha fatto, tale atteggiamento, salvo il caso in cui gli attacchi giapponesi rendessero inevitabili delle relazioni. La nota insiste quindi nuovamente sulla gravità dei disordini di Tien-Tsin e sull'attacco in corso a Tsi-Tsi-Har. La nota rinnova conclude col dire che il Governo di Nanchino sarebbe felice di poter ospitare osservatori neutrali incaricati di raccogliere dati precisi sull'attività delle truppe giapponesi, particolarmente alla frontiera della Manciuria del nord ed a Tien-Tsin.

Quasi nello stesso senso si esprime la nota nipponica: le truppe giapponesi hanno ricevuto istruzioni di non estendere le loro operazioni militari fin tanto che le forze cinesi si asterranno da atti di ostilità. Il Governo giapponese è del resto pronto ad accordare le più ampie facilitazioni in suo potere ai funzionari dei Governi rappresentati al Consiglio che volessero recarsi in Manciuria per rendersi conto della situazione.

Questa risposta starebbero a dimostrare che in tesi tendente all'invio di osservatori neutrali — nel caso si trattenesse degli addetti militari delle varie Potenze a Tokio e a Mukden — sta guadagnando terreno. Si pensa anzi che le decisioni che potrà essere indotto a prendere il Consiglio nella riunione di Parigi finiranno per fondarsi appunto sull'invio degli osservatori neutri in Manciuria. Ma è lecito domandarsi se allo stadio attuale degli avvenimenti una procedura simile possa essere sufficiente ad arrestare l'incendio che sta nemai divampando in Manciuria.

G. T.

Manifestazioni ad Atene per l'annessione di Cipro

Atene, 13 notte.

Ad una interessante manifestazione pro Cipro ha dato luogo ieri la cerimonia del libro d'oro dell'isola all'ex-presidente della Repubblica ammiraglio Condurlotis. L'accademico Menardos, pronunziando un discorso, disse che tutti i greci saranno sinceramente riconoscenti all'Inghilterra e le dovranno molta gratitudine; e ricordò come nel 1915 l'Inghilterra abbia fatto la nobile proposta di offrire Cipro alla Grecia. Condurlotis, rispondendo, affermò che i combattenti di Berra e di Gladstone un giorno si stringeranno con il riconoscere di fatto la cessazione di Cipro alla Grecia nel loro interesse. Nella mozione votata infine, di protesta contro il fatto che Cipro non è ancora ritornata alla madre Patria, si invoca giustizia. Monitore ebbe luogo la manifestazione i negozi della città erano chiusi. Il traffico è rimasto sospeso per un quarto d'ora.

L'insediamento a Parigi del Comitato franco-tedesco

Parigi, 13 notte.

Il Presidente del Consiglio Laval ha ricevuto stamane l'ambasciatore di Germania. Il Comitato economico franco-tedesco si è riunito per la prima volta alle 11,25 al Ministero degli Interni. Il Presidente del Consiglio ha presieduto questa seduta inaugurale alla quale erano presenti tutti i delegati francesi e tedeschi. Questi ultimi erano presentati dall'Ambasciatore tedesco. Laval, per conto del Governo, ha

I lavoratori stranieri in Francia

Le speculazioni demagogiche dei partiti e la prudenza del Governo

Parigi, 13 notte.

La Camera ha incominciato oggi la discussione delle interpellanze sulla disoccupazione. Hanno preso la parola i deputati Taittinger e De Tarde, entrambi rappresentanti di due collegi parigini. Come era da prevedere, i due oratori si sono soffermati diffusi sul problema della mano d'opera straniera, stigmatizzando il fatto che in Francia si trovino 1.700.000 operai stranieri, quando vi è un milione di disoccupati francesi, tedeschi o parigini.

L'indispensabilità della mano d'opera straniera

Specialmente violento è stato Taittinger, lieto di avere una volta tanto a propria disposizione un facile pretesto per fare della demagogia. Occorre, tuttavia, notare, che l'oratore nazionalista venne costantemente interrotto e fatto segno a disapprovazioni rumorose da parte delle Sinistre le quali, per verità, hanno sempre cercato di reagire alla campagna di eccitazione xenofoba condotta da varii mesi dall'«Ami du Peuple» e dai suoi. Gli stessi giornali francesi che strillano da un pezzo per lo sfratto degli stranieri, sembrano del resto, da ieri — non sappiamo se dietro consigli venuti dall'alto — disposti a considerare le cose con maggiore sangue freddo. L'«Intransigeant», che ha mandato uno dei suoi redattori a chiedere il parere dei Ministeri competenti, si è sentito rispondere che «se in Francia esistono, anche in tempo di disoccupazione, degli operai stranieri, è perchè essi sono indispensabili alla vita nazionale». La terra manca di braccia, e l'agricoltura non può fare a meno del concorso degli italiani, dei belgi e dei polacchi. Anche quest'anno, malgrado l'abbondanza di mano d'opera francese non impiegata, la Francia ha dovuto chiamare a sè 14 mila e più uomini di oltre frontiera per far fronte alle necessità del lavoro dei campi, lavoro cui i francesi tuttora si rifiutano. Se non fosse stato per gli stranieri non sarebbe stato possibile procedere alla raccolta delle barbabietole; se non fosse per gli stranieri non si potrebbero ricostruire i Comuni del Mezzogiorno, devastati dalle inondazioni di due anni fa.

I contadini italiani

«Nessuno ignora — hanno dichiarato i funzionari interrogati dall'«Intransigeant» — le vere colonie agricole italiane stabilite da anni in certi punti del nostro sud-est. Senza quei contadini vigorosi, lavoratori sobri, migliaia di ettari del nostro suolo sarebbero incolti. Ma la dimostrazione più probatoria della necessità della mano d'opera straniera in Francia ci è forse data dall'industria mineraria. Si sa forse che vi è circa l'ottanta per cento di minatori stranieri in Francia? Si sa forse che senza le continuità di migliaia di polacchi e di belgi che scendono nei nostri pozzi del Nord e del Passo di Calais noi non potremmo sfruttare i nostri giacimenti carboniferi? Occorre insistere sulle conseguenze catastrofiche per la Francia di una tale eventualità? Che cosa potrebbe fare d'altro il Governo se non autorizzasse questi minatori stranieri ad estrarre il nostro carbone?».

Il fatto che un organo fino a ieri accanito contro gli stranieri «venuti a rubare il pane ai francesi» senta oggi il bisogno di mettere tanta acqua nel proprio vino, prova chiaramente che il Governo di Parigi non intende affatto seguire gli scalmanati sul terreno pericoloso e d'altronde perfidamente falloce su cui vorrebbero trascinarlo. Non bisogna dimenticare che con la maggior parte dei Paesi che le forniscono degli immigrati, la Francia è legata da Trattati di lavoro transattivi. Con l'Italia esiste, come abbiamo ricordato numerose volte, il Trattato del 30 settembre 1919. Ora questa Convenzione all'art. 3 dice testualmente:

«I lavoratori immigrati godranno della stessa protezione che è accordata dalla legislazione o dagli usi del Paese agli operai nazionali per quanto si riferisce alle condizioni di lavoro e di assistenza. Tutti i reclami dei lavoratori dell'altro Paese, per ciò che concerne le condizioni di lavoro e di assistenza loro fatte dai padroni o qualsiasi altro constatazione quando esse esigano l'intervento dei loro poteri pubblici, saranno diretti o trasmessi sia direttamente sia per il tramite delle autorità locali; l'Amministrazione locale competente procederà alle inchieste necessarie ed essa sola avrà la competenza per intervenire. Ciascuno dei due Governi potrà aggregare alla propria Ambasciata presso l'altro Governo un tecnico specializzato, incaricato delle questioni di lavoro e delle relazioni con l'Amministrazione centrale competente del Paese in cui vengono occupati i lavoratori dell'altro Paese. I due Governi faciliteranno il compito di questi addetti».

Ma forse che il caso della disoccupazione non è stato previsto? Il caso della disoccupazione è stato previsto e regolato dall'articolo successivo, il quale stabilisce espressamente che nessun provvedimento potrà venir preso dal Paese di immigrazione senza previo accordo col Paese di emigrazione. Nel caso in cui le condizioni del mercato di lavoro in certi periodi di tempo, in certe regioni e per certe professioni non permettessero di trovare impiego agli immigrati che si recano individualmente e spontaneamente alla ricerca di lavoro, il Governo interessato avvertirà immediatamente per via diplomatica il Governo dell'altro Paese per metterlo in grado di prendere i necessari provvedimenti. I due Governi, occorrendo, assumeranno di comune accordo le misure correlative che allo stesso scopo si potranno adottare in ciascuno dei due Paesi.

Di fronte a disposizioni così chiare si capisce come il Governo francese si rifiuti, almeno e coram populo, ad entrare nell'ordine di idee di una parte della Camera e non è quindi sorprendente che, non appena sfiorato, l'attacco dei demagoghi xenofobi dia gli segno di affloscirsi.

Il seguito della discussione sull'argomento è stato rimandato alla settimana ventura, ma dato anche l'atteggiamento delle sinistre sembra poco probabile che Taittinger e i suoi abbiano a ricavarne grandi risultati.

C. P.

I capi della Heimwehren contrari alla collaborazione con i nazional-socialisti

Vienna, 13 notte.

Si annuncia che i negoziati intimati ad una collaborazione delle «Heimwehren» con gli hitleriani sono falliti. I capi delle «Heimwehren», in una riunione tenuta a Linz sotto la presidenza del Principe Stahrenberg, si sono dichiarati ostili a tale idea per motivi di ordine tattico. E' però da rammentare che, fra gli iscritti alle «Heimwehren», non pochi sono di contrario avviso.

Il Capo del Governo

visiterà oggi l'impianto del Medio Nera

Terni, 13 notte.

Domani, il Capo del Governo visiterà il nuovo impianto idroelettrico del Medio Nera: nell'occasione, il Duce visiterà anche i principali stabilimenti industriali della provincia.

Con la denominazione di «Impianto Medio Nera» è stato indicato il complesso di opere idrauliche, per mezzo delle quali le acque del bacino del Nera, a monte di Borgo Cerreto, vengono sottratte al loro alveo naturale e convogliate in un canale lungo 42 chilometri, che le conduce attraverso il lago di Piediluco a diventare affluenti del Velino per essere utilizzate unitamente a quelle del Velino, dalla Centrale di Galleto, di cui il lago stesso costituisce il bacino di carico.

Questa Centrale si compone di quattro colossali gruppi di turbine alternatori della enorme potenza di 60 mila cavalli, ciascuna, e quando essa sarà completata, i gruppi saranno otto, raggiungendo così la potenza complessiva di 480 mila cavalli forza. Queste opere fanno parte del vasto programma di sfruttamento integrale dei bacini del Nera e del Velino, in gran parte attuati in questi ultimi tempi con l'entrata in funzione delle Centrali di Preci e di Galleto, e che prevede la costruzione di due importanti serbatoi che funzioneranno come moderatori delle piene del Salto e del Turano, affluenti del Velino e come compensatori di tutto l'impianto.

Il canale deviatore della lunghezza di 42 chilometri si svolge quasi tutto in galleria. In prossimità del lago di Piediluco la galleria sbocca in un breve canale, che sotto passando le strade provinciale Terni-Rieti termina ai margini del lago stesso. Sono stati impiegati, per 18 mesi, in media, 2500 operai, con massimi nell'inverno 1930-1931 e con un totale di un milione e mezzo di giornate operaie. Su tutto il sistema di strade, appositamente costruito, di teleferiche e di piani inclinati, con un traffico per molti mesi febbrile, furono trasportati 640 mila quintali di cemento, 640 mila chilogrammi di esplosivo, 30 mila quintali di tondini di ferro per cemento armato; 50 mila quintali di legname per armature, 200 quintali di carburo per l'illuminazione delle gallerie durante i lavori: ciò, senza contare il trasporto dei macchinari, di 60 chilometri di binario decauville, con 1800 vagoncini, gli 85 chilometri di tubazione varia, per aria compressa e per la ventilazione delle gallerie.

Il 200 motori elettrici, installati per un complesso di tremila cavalli, sono stati alimentati con speciali linee a 10 mila volts, lunghe complessivamente 90 chilometri, partenti dalle Centrali di Galleto e di Preci. Trenta trasformatori di varia potenza hanno servito ad abbassare il voltaggio per gli usi di cantiere; 40 compressori sono stati impiegati per azionare i 3 mila martelli perforatori, con i quali sono stati preparati due milioni di fori da mina. La miccia bruciata avrebbe potuto servire ad accendere da Roma un fuoco fino a Oslo.

Per il trasporto all'aria aperta del materiale di scavo, furono impiegati oltre 150 cavalli da traino e 30 potenti locomotori a nafta e ad accumulatori elettrici. Tutti gli impianti sono stati costruiti e vanno di pari passo con la grande perizia dei capi e l'entusiastico fervore delle maestranze, hanno potuto consentire. Le sane emulazioni fra imprese e maestranze hanno condotto la gara per il massimo avanzamento giornaliero, tanto che nel mese di agosto del 1930 nell'attacco n. 4, si raggiungeva un avanzamento di metri 387.

EFFERATO ECCIDIO NEL BERGAMASCO

Tre vecchi assassinati e un giovane pugnalato da un uomo mascherato

Bergamo, 13 notte.

In una casa che sorge isolata, a circa un'ora di cammino per una strada di montagna, dalla frazione Marliac di Almenno San Bartolomeo, è stato compiuto un orrendo misfatto. Tre vecchi e noti possidenti sono stati brutalmente assassinati; inoltre un giovane di cassettone colpito da cinque pugnalate, trovasi all'ospedale in gravissime condizioni.

I fratelli Mazzoleni, Pietro di 86 anni e Paolo di 61 anno, a causa della indisposizione di uno di essi, avevano pregato la sorella Giovanna, di 57 anni, di trattenersi con loro in questi giorni, anzichè con gli altri fratelli, coi quali convive abitualmente: e ieri sera, come di consueto, i tre si trovavano raccolti in casa, disposti a trascorrere la serata mangiando le castagne che la Giovanna aveva preparato. Essi attendevano che un giovane, certo Giovanni Roncelli, portasse loro della farina. Ed infatti, verso le 20, il Roncelli fece per entrare nella casa, ma, appoggiatosi alla porta, si meravigliò che questa fosse aperta; subito dopo egli, all'improvviso, veniva aggredito da un individuo mascherato che lo colpiva furiosamente con un pugnale.

Nonostante la ferita, il Roncelli riusciva a fuggire; e, giunto nei pressi di Almenno San Bartolomeo, stremato di forze, cadeva a terra, riuscendo però a far udire le sue grida. Accorsi alcuni contadini, il poveretto riusciva a far comprendere loro come e dove era stato ferito: e allora, mentre veniva provveduto al suo trasporto all'Ospedale, alcuni si affrettavano ad accorrere alla casa dei Mazzoleni.

La scena spaventosa

La tragica scena apparsa ai primi sopraggiunti era raccapricciante. Nella cucina giacevano i cadaveri di un uomo e di una donna; in un locale vicino, adibito a stalla, trovavasi un altro cadavere. Il suolo era ricoperto di sangue; la camera da letto dei due fratelli era in completo disordine; i cassetti aperti e rovistati, i letti disfatti, come se fosse stata ricercata qualche cosa di sotto i materassi, la tenzuola macchiate di sangue.

I cadaveri erano irriconoscibili. Le vittime avevano il cranio spaccato e presentavano numerose ferite in varie parti del corpo. Al primo momento non fu possibile riconoscere se il morto con la pugnalata nella prima stanza fosse l'uno o l'altro dei fratelli, e anzi, ancora nelle prime ore di stamattina, si attendeva che uno dei fratelli si fosse recato presso gli altri, che ospitavano normalmente la Giovanna e che la terza vittima fosse uno degli assassini, rimasto ucciso nella lotta.

Le supposizioni sul movente del truce delitto sono varie. I fratelli Mazzoleni erano conosciuti come persone assai danarose; prestavano denaro ai terrazzani, ma a giusto interesse, e ritirando documenti di nessun valore legale: essi usavano tenere in casa il denaro liquido, anzichè depositarlo alla Banca. Si crede che possa trattarsi quindi di individui, i quali, avuto denaro in prestito dai vecchi avessero pensato di impossessarsi di qualche documento per loro compromettente; e che, con l'intenzione di farsele rendere con la violenza, siano penetrati in quella casa, ma essendo stati riconosciuti, abbiano commesso il nefando delitto. Oppure, che siano entrati per compiere un furto e, scoperti, abbiano ucciso, escludendosi per ora il delitto per malvagità, data l'indole mite degli abitanti della zona.

Viene affacciata, anche, l'ipotesi di una vendetta; ma palesemente gli uccisi non avevano nemici, non essendosi mai mostrati esosi nella riscossione dei loro crediti. Nel mistero rimane ancora se il delitto sia stato commesso da un solo individuo o da parecchi.

Il tesoro nascosto

Il giovane Roncelli, nelle dichiarazioni fatte prima di perdere la conoscenza, ha dichiarato di essere stato aggredito da un uomo tarchiato, basso, mascherato, non aver veduto altri uscire dalla casa. Colpito cinque volte, è stato un vero miracolo che abbia avuto la forza di percorrere oltre un chilometro in quelle condizioni.

Il fatto brigantesco ha vivamente impressionato queste popolazioni. L'arma dei carabinieri e la Milizia Volontaria battono la campagna, per tentare di rintracciare l'assassino o gli assassini, ai quali è facile mantenersi nascosti, per qualche tempo, nella zona montagnosa della Valle Imagna o della Valle Brembana. Sono stati operati alcuni fermi, ma non si è avuta, per ora, alcuna confessione.

Un nipote degli assassinati, di otto anni, ha saputo indicare dove gli zii tenevano una cospicua somma, circa 150 mila lire fra titoli e libretti al portatore. In una parete della cantina, racchiusi in una vecchia cassa murata, vennero infatti trovati titoli per 83 mila lire, effetti cambiari per 60 mila e un libretto al portatore. La cura messa nel nascondere tali valori induce a credere che i vecchi non fossero tranquilli e che temessero di essere derubati. Da quando la sorella dei Mazzoleni era venuta a stabilirsi con i due fratelli, una famiglia vicina recavasi a passare la sera in compagnia dei vecchi; ieri, appunto, il giovane Roncelli aveva l'incarico di preavvertire la consueta visita.

Da ulteriori indagini, è risultato che il Paolo è stato colpito con una scure al capo. Accanto al cadavere di questi è stato trovato un forcone; il che fa pensare che egli abbia tentato di difendersi, correndo nella stalla a prendere l'arnese. La Giovanna deve essere stata colpita, invece, a tradimento mentre trovavasi seduta, affettando della polenta e il Pietro, dal canto suo, mostre trovavasi presso il camino. La arma usata per il massacro non è stata ancora ritrovata; non è possibile per ora accertare se sia stata portata dall'assassino stesso o se sia stata trovata nell'ambiente. Neppure il pugnale e il coltello col quale è stato colpito il giovane è stato per ora rinvenuto.

Atti di vandalismo su un acquedotto in Valle d'Aosta

Saint Vincent, 13 notte.

Penosa impressione ha destato l'atto vandalico, commesso ai danni dell'acquedotto, gratuitamente costruito dagli abitanti della frazione di Petit-Rhum, e che porta l'acqua fino a quel la località.

In seguito alle indagini eseguite a causa del mancato funzionamento dell'acquedotto, veniva constatata la asportazione di parecchi metri di tubo, ritrovate in frantumi a parecchi metri di distanza dall'alveo.

Quali responsabili, venivano identificati ed arrestati dai carabinieri, certi Pietro Giuseppe Melié, di 41 anno, e Augusto Cornaz, di 56 anni, entrambi della frazione Gran-Rhum, i quali hanno dichiarato di aver compiuto l'atto vandalico, poichè hanno ritenuto ingiusto che la frazione di Petit-Rhum fosse dotata di acqua, che invece mancava a quella di Grand-Rhum.

Cadaverino scoperto in un canale

Brescia, 13 notte.

Un muratore del vicino Comune di Castrezzato, avendo prosciugato il canale che alimenta il mulino, per farne la pulizia, rinvenne, nel fondo, un cadaverino di sesso maschile. Il medico locale rilevò che la creatura era nata sana e vitale; i carabinieri, con pronte indagini, hanno identificato ed arrestato la madre, certa Elisa Boschiroli di 28 anni, da Cizzago, la quale ha così narrato la sua sciagurata vicenda. La giovane, partita in bicicletta dal suo paese, diretta a Scalvi, dove lavora in uno stabilimento, fu assalita, lungo il viaggio, dalle doglie dell'imminente maternità, e quindi costretta a fermarsi in un punto in cui la strada è attraversata dal canale Roggia Trenzano. Dopo aver dato alla luce la creaturina, spaventata dalle gravi conseguenze, la giovane avrebbe perso il controllo dei suoi atti e, in un momento di folle eccitazione, aveva gettato nella roggia la creaturina che, percorrendo circa otto chilometri nell'acqua, era andata a finire presso il mulino.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Gli statuti della cassa mutua paritetica per gli operai dipendenti dall'industria delle calzature, delle cheis mutue per gli operai delle industrie chimiche; per gli operai delle industrie laniere, cotoniere e tessili; per gli operai dipendenti dalle industrie varie, sono stati inviati alle superiori Gerarchie per la ratifica. Detti enti avranno interessenza sul risparmio di circa 6000 operai.

DA BIELLA

L'ultimo superstite della spedizione piemontese in Crimea, Alberto Bertagnolio, di 4 anni a Biverana, in età di 97 anni, ultimo alfiere, gli era stata solennemente consegnata una medaglia d'oro decretatagli dall'Associazione dei Mutilati siciliani.

DA CUNEO

Dalla Federazione Provinciale Fascista, facendo seguito alle disposizioni impartite dal segretario federale avv. Badini, in accordo con il R. E. il Prefetto e la Giunta provinciale dell'E.C.A., sono state emanate le opportune disposizioni per attuare le necessarie provvidenze pro l'Opera di Assistenza invernale a favore dei bisognosi.

Il Prefetto comandante Adalberto Mariano, accompagnato dal segretario federale, ha visitato le popolazioni di Moraretto, Gravinana, Polsello, Nella Bella, e Boreonale.

DA INTRA

Stroncata dal male è stata la veneranda Maria, nata del casellante Luigi Pastore.

DA TORTONA

Venti mila lire vennero immerse nel torrente Scrivia, a cura del Consorzio Irriguo piemontese per la tutela del patrimonio rurale nella determinazione di popolamento di trote il torrente Scrivia che, anche nelle più persistenti siccità, è sempre ben nutrito di acque limpide, fresche e scorrenti.

Un pazzo appicca fuoco alla casa e vuole accoltellare i pompieri

Roma, 13 notte.

La borgata di Sant'Cosimo, in campagna, stamane, alle prime luci dell'alba, è stata turbata all'improvviso da urla di spavento. Richiami di soccorso partivano da una modesta abitazione. Attraverso le finestre aperte salevano colonne di fumo e lingue di fuoco. Una folla di gente è accorsa intorno alla casa. Un brigadiere di P. S. ha bussato replicatamente ed allora una voce ha risposto dall'interno: «Non c'è nessuno. E' ora di finirla: tutto finirà in cenere».

Intanto il fuoco prendeva serie proporzioni. Avvertiti i carabinieri, veniva telefonato ai vigili ed in pochi secondi giungevano sul posto una squadra di pompieri con un'autopompa ed un'autoscala. I vigili abbattevano subito la porta d'ingresso, fortemente serrata all'interno, e penetravano nella casa. Non appena spalancata la porta, un uomo, tale Emiliano Proietti, con la camicia ed i calzoni a brandelli, il volto annerito dal fumo, con le braccia ed il petto ustionati in più parti, si lanciava loro furiosamente brandendo un coltello da cucina. Il poveretto, che minacciava col coltello i pompieri e grondava sangue da una ferita procuratasi al collo, veniva però afferrato e ridotto alla impotenza. Condotto nell'autoambulanza dai vigili, veniva portato all'Ospedale ove i sanitari, dopo avergli curato le ustioni al primo e secondo grado, lo trattenevano in osservazione.

Domato l'incendio, l'autorità di pubblica sicurezza ha iniziato una inchiesta. Si è venuto a sapere che il proprietario della casa aveva subaffittato poco tempo fa al bracciante Emiliano Proietti una stanza per dormire. Costui però, fino ai primi giorni, aveva dato segni di squilibrio mentale, infastidendo anche gli altri inquilini. Il proprietario della casa aveva perciò pensato di allontanare al più presto i Proietti dall'abitazione; forse di ciò si era adombrato il poveretto, mutato di mente. Stamane, verso le 3,30, egli si è alzato di scatto dal letto e diretosi alla porta della stanza da letto vi ha accumulato sedie, tavolo e quanto gli è capitato sotto mano, urlando e gridando. Gli altri inquilini sono fuggiti ed allora il demente ha dato fuoco alle masserizie. Soffocato dal fumo, egli è uscito dalla camera da letto ed è corso a barricare la porta d'ingresso.

IL MALTEMPO

Larghe inondazioni nel Pratese

Firenze, 13 notte.

A Prato, in seguito alle continue piogge, il fiume Bisenzio è straripato paurosamente. A poca distanza dalla città le acque hanno straripato, allagando ampi tratti di terreno coltivato. Le correnti dalla Valle del Bisenzio la trascinato tronchi d'alberi in quantità, attrezzi rurali, cespugli ed alcuni covoni. Nel tratto ove attualmente ferrovia i lavori per la costruzione del ponte della nuova stazione, la violenza delle acque è stata così forte, da sportare il ponte di servizio costruito appunto per i lavori suddetti.

Due metri di neve sul Mucrone

Biella, 13 notte.

Da stamane ha ripreso d'intivo tempo, in tutta la regione. Sulle alte e alle prealpi è caduta un'altra abbondante nevicata. Al lago del Mucrone, questa sera la neve aveva raggiunto i due metri di altezza; stasera continua a cadere. A valle è invece caduta abbondante pioggia.

Bollettino Militare

Roma, 13 notte.

L'odierno Bollettino Ufficiale del R. Esercito, reca le seguenti ricompense al valore militare:

Medaglia di bronzo al generale Ciasullo Alfonso, del 53.o Regg. fanteria, ed ai soldati Scandirali Paolo e Carlo Vincenzo, del medesimo reggimento, al primo perchè in qualità di capo posto, comandante la guardia di una polveriera, in località Fossombrone (Pesaro), il 2 agosto 1930-IX, dava l'allarme ed accorreva in aiuto per lo spegnimento di un vicino incendio; avvicinatosi un uomo con bottiglie incendiarie, in quantità di ballistite, ai secondi, perchè, sentitosi alla stessa chiamare, rimanevano al loro posto e provvedevano con calma e prontezza a dare l'allarme.

Encomio solenne. Con ordine del giorno dell'Esercito del 15 novembre 1931, da S. E. il Ministro della Guerra, è stato emanato un encomio solenne ai seguenti militari, sottufficiali e soldati di truppe del genio, tonnellieri De Salvo Orazio, del 6.o Regg. Fanteria: Commissario di Presidio, in occasione dell'incendio scoppiato nella Polveriera, accorreva prontamente sul posto e, noncurante del pericolo, con coraggiosa audacia della propria persona ed operava che l'incendio non si estendesse e che non fossero quantità di ballistite fosse risparmiata dal fuoco devastatore. Fossombrone, Pesaro, 3 agosto 1931-IX. — Capitano Roberti Giovanni, 2.o Regg. Artiglieria Montagna, distintosi per coraggio ed attività nello spegnimento dell'incendio suddetto; con il suo pronto e destro intervento contribuiva a salvare dal fuoco considerevoli quantità di ballistite. — Tarquinio Maggiore Remo Sebastino, del 3.o Regg. Artiglieria da Montagna, sottocapo-cannoniere della polveriera, avvertito che nell'interno di essa si era sviluppato un incendio, accorreva prontamente sul posto ed operava la direzione delle prime operazioni di spegnimento col concorso dei militari che si trovavano sul posto. — Caporale maggiore Regoli Attilio, del 85 Regg. Fanteria: Soldati Cavaceia Giuseppe, Sturaro Giacomo, Bonaro Luigino, Giardino Salvatore, Melandro Angelo, Russo Francesco, Sciarretino Pasquale, Sciuti Urbano del 56 Fant.; soldato Sibella Giuseppe, del 20.o Reggim. Artiglieria campagna, distintisi per coraggio ed attività nello spegnimento dell'incendio della polveriera in località Fossombrone.

Il bollettino reca inoltre i seguenti movimenti:

UFFICIALI GENERALI

Porro Carlo, generale di Corpo d'Armata, decorato della medaglia mauriziana al merito militare per 15 lustri.

ARMA DI FANTERIA

Maggiore: Amico, assegnato Ministero Guerra.

Primi capitani: Bisio, assegnato Ministero Guerra; De Falco, trasferito comando del Corpo Armata Perugia; Montecchi, assegnato Ministero Guerra, ecco assegnazione.

Capitani: Bertolotti, trasferito 88 centro automobilistico; Scandella, id. al 21.o fanteria; Carbone, assegnato Ministero Guerra; Tirol, trasferito in granatieri.

ARMA DI CAVALLERIA

Tenente: Fecarotta, trasferito R. Accademia fanteria cavalleria.

ARMA DI ARTIGLIERIA

Tenenti colonnelli: Nunziati, trasferito 4.o campagna; Aloia, assegnato Ministero Guerra.

Primo capitano: Lisi, trasferito 7o artiglieria leggera.

Capitani: Del Piazza, in aspettativa, richiamato in servizio, destinato 9o reparto; Prato, assegnato Ministero Guerra; Paracchi, trasferito 3o reparto cannoni; D'Andrea, id. al 24o campagna; Leonini, id. all'8o campagna; Cannavale, id. al 14o campagna; De Luca, id. al 22o campagna; Pugliese, id. al Reggimento artiglieria leggera.

ARMA DEL GENIO

Maggiori: Conti, cessa dalla carica di giudice effettivo Tribunale militare di Bologna; Pensieri, nominato giudice supplente Tribunale militare Bologna.

Il cavallo di carica agli Ufficiali di Fanteria

In via di esperimento il Ministero della Guerra ha destinato la concessione del cavallo di carica agli Ufficiali di Fanteria con diritto a cavallo. In conseguenza resta stabilito che il cavallo di carica può essere concesso agli ufficiali compresi in una delle seguenti categorie: a) Ufficiali superiori ed inferiori aventi diritto a due razioni foraggio e Ufficiali inferiori del Corpo di Stato Maggiore; b) Ufficiali di Fanteria con diritto a razione foraggio; c) Ufficiali di Cavalleria, Artiglieria da campagna (esclusi i trainé) e cavalli contemplati alla lettera a) che prestano servizio nei Reggimenti delle Armi e specialità rispettive; nei Comandi di Divisioni celeri e delle Brigate di Cavalleria; nelle scuole in genere ove esistono gruppi, squadroni o batterie organiche delle Armi e specialità predette; d) limitatamente agli Ufficiali effettivi ai reparti mobilitati (compresi l'Ufficiale superiore Comandante della Scuola e l'Aiutante Maggiore in prima).

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borsa di Torino

TORINO, 13. — Le intese di qualche giorno sembrano avere avuto qualche influsso sull'andamento degli affari, i quali hanno ripreso un poco di vivacità, specialmente per quanto riguarda i valori bancari, che hanno segnato qualche miglioramento. Anche i valori industriali hanno avuto qualche ripresa, specialmente per le azioni Fiat, Lancia, Ferriere e Acciaierie Terni, Ceramica Richard, Cartiere Burgo e Ilva Sarabia. Le Assicurazioni si sono fatte un solo prezzo di 2800 per una sezione unica.

TITOLI	contr.	mass.	min.	ult.
Id. ind. 7,50	—	72 70	—	72 70
Id. cons.	—	72,50	—	72,50
Cons. 5 %	—	82 50	82 25	82 50
Id. cat.	—	82 25	82 15	82 25
Id. V. 1924	—	—	—	—
Id. 1925 c.	—	—	—	—
Id. 1925 s.	—	487 50	—	487 50
Id. 1930 c.	—	—	—	—
Id. 1930 s.	—	—	—	—
Tor. 5% c.	—	—	—	—
6 % 1920 c.	—	—	—	—
Id. Comit.	600	1515	1510	1515
Cred. It.	—	—	—	—
Id. Roma	—	—	—	—
Comm. It.	450	663	661	663
Mediterr.	—	—	—	—
Meridion.	—	—	—	—
Elettr. Alpi	—	—	—	—
Idroelettr.	50	283	—	283
S. A. I.	—	—	—	—
Sabaudia	—	—	—	—
Candiani	50	60 25	—	60 25
Fabbr.	—	—	—	—
S. A. I.	750	55 50	—	55 50
Sip	—	—	—	—
Fiat	6600	27	25	25
Terni	100	254	247	254
Ceramica	600	73 50	71 50	73 50
Savigl.	—	—	—	—
Snia	75	116	114	116
Bastogi	—	—	—	—
Telefoni	—	—	—	—
Somecia	—	—	—	—
Fiat	—	—	—	—
Ferr. Rom.	—	—	—	—
Officine	—	—	—	—
Lancia	3000	149 50	139	149 50
Ansaldo	—	—	—	—
Schiapp.	—	—	—	—
Id. cert.	50	—	—	—
M. Lanza	—	—	—	—
M. Amiata	100	80	—	80
Montecat.	1800	132	128	130
Monteponi	—	—	—	—
Assic. Tor.	—	—	—	—
Vetro	100	50	—	50
Ellettroni	—	—	—	—
Viscosa	5200	35 50	33	35
Chatillon	50	260	—	260
Bemi	50	242	—	242
Cart. It.	100	87	—	87
C. Burgo	—	—	—	—
Cartiere	—	—	—	—
Fond. Rium.	—	—	—	—
Pirelli&up	—	—	—	—
CAMBI				
Parigi				75 40
Londra				75 60

MILANO, 13. — Altra giornata di grande quiete, con quasi tutti i comparti fermi e poco animati. Unico trattato le rete Chatillon da 260 a 270; in ripresa oggi i Fondi di stato con la Rendita 3,50 % a 72,40; il Consolidato 5 % da 82,25 a 82,50 per fine corr. mese; maggiormente favoriti le Edison da 498 a 496-485; Vizzola da 275 a 294-280; Terni da 250-257-256-254; Pirelli da 570 a 585; Italia 33; Stampati da 553 a 560; Unes-Sai da 328 a 350-353; Turati da 178-190-185; Beni Stabili da 500 a 525; pure in ripresa i Bancari, i Trasporti, gli Ammendrati, le Assicur. le Acciai, le Montecatini. Nel gruppo dei cambi continua la discesa della sterlina.

Rend. it. 3,50 % 72,40; Cons. 5 % fin. 82,50; it. Italia 1425; it. Comm. it. 1345; it. Roma 105; it. Ital. 760; Cred. Mobil. 1111; it. Nas. Cred. 7,75; Cred. Mob. Fondiario 265; Ferr. Medit. 315; Meridi. 693; Venete Costruz. Ferr. 114; Cantieri 60; Rubattino 253; Libera Triestina 230; Centrali 1600; Tirreni 185; Perlier 71; Val d'Ilasa 185; Valle Sesiana 100; Val Treino 75; De Angeli 660; Cantoni Cant. 340; Lin. Cantieri 125; Risseri e Varzi 3250; Bastogni 230; Tess. 85; Cotoni, Merlo 16,50; Bonfanti 238; Gavardo 645; Rossi 1150; Targetti 85; Cucirini Soie 353; Bernascani 94; Chatillon 270; Saia 55; Manifattura Lodana Pacchetti e C. 80,50; Ansaldo 26; Iva 119; Retail. it. 145; Monte Amiata 77; Montecatini 120; Balzino 101; Breda 18; Bianchi 50; Isotta Fraschini 25; Fiat 146,25; Riani 5; Riquadri 8,50; Riquane 56; Adriatica Elettr. 144; Reguedi 240; Cleti 100; Dinamo it. 145; Bresciana 160; Valdarno 120; Alta Italia 79,75; Emiliana 278; Terzo d'Adda 255; Adamello 125; Reno 53,25; Edison 485; id. Postergate 292; Sip 76, Tirso 148; Elettr. Toscana 220; Sardaul 290; Medi. Elettr. 193; Terni 256,50. Un. Es. Elettr. 70; Italcable 85; Technomasio 38; Distill. it. 96; Eridania 235; Industria Zuccheri 620; Raffineria L. L. 680; it. Gas 95; Rira Lanza 37; Petrolifera it. 7; Aedes 95; Fondiaria Reassicur. 1,60; id. 7 % 44,00; Vendi Bastiel 11; Beni Stabili 525; Saivarais 20; Fondiario Incendi 13,50; Alleanza Veneta 31; Italo Americana 4; Risanamento Napoletano 12,50; Pirelli e C. 172; Reschiat 35; Dell'Acqua 116; Vedetta 102; Gibbi, Venezie 3,50 % 78,35; Cred. Fond. Veneto 5% 457; id. 4% 466,50; Cons. it. dann. serr. 4% 387; id. 5,50 % 450; Cred. Mobil. 6 % 476; Buoni Tesoro Nov. 5 % (1930) 99,85; id. (1940) 99,20. — CAMBI: Parigi 380,50; Londra 75,60; New York, tel. 19,34; cheque 19,22.

GENOVA, 13. — Ha preseguito oggi il movimento specialmente con notevole aumento della lenza d'Italia, Commerciale, Meridionale, Rubattino, Safanda, Montecatini, Aquila, Fiat, Soc. Term, Eridania, Industrie, Raffineria, Beni Stabili, Siles; in violenta ripresa le Cotoniere, senza affari. Cambi: fermi Parigi e Londra, invariato il dollaro.

Rend. it. 3,50 % fin. 72,80; Cons. 5 % fin. 82,50; id. cent. 82,50; Obbl. Venezie 3,50 % 76,10; it. Italia 1427; it. Comm. it. 1210,50; it. Roma 105; Cred. it. 765; Cred. Mariti. 501; it. Nas. Cred. 11; Ferr. Merid. 665; Medi. 314; Rubattino 261; Lloyd Sabaudo 122,50; Alta Italia 65; La Polara 92; Safa 33; Chatillon 270; Montecatini 151; Iva 121; Ansaldo 28; Fon Olcese 151; Vizz. 180; Un. Es. Elettr. 30; Safa 222; alp 77; Terni 260; Eridania 255; Industrie Zuccheri 654; Raffineria L. L. 1675; Distill. it. 79; Bolzoni A. I. 305,50; Aedes 94; Beni Stabili 522,50. — CAMBI: Parigi 76; Londra 75; New York 19,30.

ROMA, 13. — Rend. it. 3,50 % cont. 72,50; it. Lm. 72,50; Cons. 5 % cent. 83,125; id. Lm. 82,275; Obbl. Venezie 3,50 % 79,15; Cons. Cred. Miglior. 6 % 477; it. Italia 1424; Cred. Fond. 466; it. Comm. it. 1303; Cred. it. 901; it. Roma 105,50; Ferr. Meridionali 685; Tramways 106; Rubattino 260; Sisa 53,25; Metalli it. 143; Ilva 126; Montecatini 135; Ansaldo 26; Fiat 148; Terni 255; Elettr. Gas Roma 775; Asato 70; Bonaria Zuccheri 85; Fondi Bastiel 10,60; Immobiliare 255; Beni Stabili 521; Imprese Fondiario 98; Risanamento 807; Acque Nuove 665. — CAMBI: Parigi 76; Londra 75; New York 19,30.

TRIESTE, 13. — Rend. it. 3,50 % fin. 72,80; Cons. 5 % 82,50; Obbl. Venezie 3,50 % 79,10; it. Comm. Triestina Ban; Adria 60; Cosulich 59; Libera Triestina 18; Lloyd 965; Assic. Gen. 3210. — CAMBI: Parigi 76,40; Londra 75,45o. New York 19,20; Zurigo 381; Madrid 170; Amsterdam 767; Berlino 461,75; Praga 57,70; Zagabria 14,75; Bruxelles 271,50.

Media dei Cambi e Consolidati. — Roma, 13. — Rendita 3,50 % netto 1906 72,37,50; id. id. netto 1902 68,37,50; 3 % lordo 45,17,50; Consolidato 5 % 83,17,50; Obbligazioni Venezie 3,50 % 79,10; Buoni Tesoro 5 % (1930) 99,85; id. (1940) 99,20; Cambi: Parigi 75,38; Londra 75,51; Svizzera 377,80; Berlino 460; New York 19,25; Oro 371,64.

Rassegna settimanale dei

Il Dante di Zingarelli

Alcune sere fa, il poeta Pastonchi, iniziando le sue dizioni dantesche alla radio, disse che la poesia di Dante, come ogni altra poesia, si deve eseguire colla voce; e che, come per ogni altra poesia, non importa tanto il suo significato quanto il suono, il suono delle parole. Il poeta Pastonchi s'appoggiava a una tesi analoga di Valery.

Non dico che la sua non sia una tesi rispettabile, cioè degna di discussione (tanto è vero che qui l'ho ricordata); ma *est modus in rebus*; e nel caso della poesia di Dante, ch'è caso un po' diverso da quello della poesia dei parnassiani e, generalmente, della poesia alessandrina d'ogni tempo, esagerare nel senso proposto e difeso dal Pastonchi non mi pare il modo più adatto a comprendere e a gustare Dante, il Dante poi della *Commedia*. Lo potrei capire un po' di più per la poesia della *Vita nova* e in gran parte per i poeti del «dolce stile»; una volta intesa, infatti, la «posizione» storica di quei poeti, edotti sul loro generico «contenuto» amoroso e filosofico-morale, che non offre differenze profonde, distanze grandi, la musicale varietà del loro sentimento, cioè il particolare tono di ciascuno, è percepibile e intendibile anche per via, diciam così, sonora; e lo strumento vocale può servire di più. Anche qui però occorre andarci piano; e comunque, una comprensione intera non si raggiunge per questa sola via.

Ma il Dante della *Commedia*! Un poema così grondante di storia, di scienza, di teologia, e così intimamente, così saldamente legato alla biografia di Dante, con una «struttura» che fa una sì compatta unità con la sua «poesia»; un poema ove Dante uomo e i suoi tempi sono calati come in un blocco monolitico; non saprei che specie di comprensione ne potrebbe ricavare il più perfetto dicitore, il Paganini o il Kubelick dell'ugola. E confesso che se il Pastonchi non fosse che questo, se le sue «esecuzioni» dantesche non fossero altro che un perfettissimo svolgimento sonoro e canoro della poesia di Dante, io chiuderei immediatamente la manopola della mia radio all'apparire della sua voce. Ma egli poi fa sempre precedere la dizione d'un canto da un riassunto, e all'occorrenza una dimentica di dare brevi delucidazioni storiche e filologiche, lo stretto necessario, correggendo così il rigore, d'origine così palesemente estetistica, della sua teorica d'interprete.

Perchè s'è fatto cenno delle dizioni pastonchiane, a proposito della *Vita*, *i tempi* e *le opere di Dante* (Vallardi, 2 voll. lire 110), di Nicola Zingarelli? Perchè l'opera dello Zingarelli è concepita e condotta in un modo quasi diametralmente opposto non solo ai criteri, più o meno impliciti, che mostra di seguire il Pastonchi, ma anche ai criteri, da cui in fondo il Pastonchi deriva, di certi studiosi di Dante, per i quali appunto la *Commedia* va letta senza tener conto quasi del tutto del commento, sia storico che dottrinale. E questa tendenza ebbe origini tutt'altro che ingloriose se si pensa che la seguì il de Sanctis, e l'ha ribadita il Croce nel noto saggio sulla poesia di Dante. Ma anche qui occorre distinguere. E per il de Sanctis ricordare che le parole di quel saggio sulla Francesca: «ciò che non capite, non vale la pena che sia capito: quello solo è bello che è chiaro. Soprattutto, se volete gustar Dante, fatti i debiti studi di lettere e di storia, leggetelo senza commenti, senz'altra compagnia che di lui solo...», ecc.; quelle parole, bisogna riferirle al momento e all'occasione che gliele dettarono, e non autorizzano certamente nè gli scansafatiche nè chi, falsamente interpretandole, ha creduto di prendere in giro con delle sciocche spiritosaggini tutti gl'interpreti e i cultori della *Commedia*.

Ma io sto ripetendo delle cose evidentemente ovvie, da gran pezzo assolutamente pacifiche; e sarebbe più che superfluo insistervi. Chi non sa che Dante va letto con la migliore preparazione storica, filosofica e letteraria; e che la sua poesia non si gusta se non a tal prezzo? E che, dunque, il *suono* del suo verso, trasferito dalla mente all'orecchio, sarebbe la peggiore tra le molte falsificazioni di Dante? La più pretenziosa e la più vana di tutte?

Torniamo al Dante dello Zingarelli. Dire che è una miniera, un immenso repertorio di notizie e di dati, storici, biografici e bibliografici su Dante e i suoi tempi, è dir poco; perchè ogni cosa, anche minima, qui è ordinata secondo un vastissimo e ordinatissimo disegno, e sta al posto che le spetta, secondo la sua importanza. Zingarelli sa tutto di Dante, e lo sa con singolare precisione. Non c'è un'affermazione che non abbia il rincalzo d'una prova, l'autorità di un documento. E ogni documento è vagliato come si deve, con gli strumenti più precisi del metodo storico. Perciò, pagina per pagina, — e si tratta di milletrecentonovanta pagine — si ha la sicurezza di camminare su un terreno solido, su una strada rassodata punto per punto. E non solo nelle negazioni più o meno importanti (Dante non fu nè guelfo nè ghibellino, il poemetto che gli è stato attribuito, *Il Fiore*, non è suo, a Ravenna non insegnò, ecc.), e nelle affermazioni (l'esistenza storica di Beatrice, l'inizio della *Commedia* dopo la morte di Arrigo VII e parecchie altre che qui sarebbe lungo elencare); ma anche quando lo Zingarelli formula delle ipotesi (chi potè essere il primo maestro di Dante, perchè scrisse la *Quaestione*, è probabile che andasse a Napoli e a Parigi, ecc. ecc.), c'è sempre dietro o il documento interpretato rettamente, o una prova diretta o indiretta di probabilità, una supposizione plausibile. Ed è questo vasto e splendido apparato documentario, storico, filologico, biografico su ogni argomento attinente all'opera, alla vita e ai tempi di Dante, per quel tanto che essi gli si riferiscono, ciò che costituisce la saldezza dell'edificio eretto dallo Zingarelli al sommo Poeta.

Si capisce che si tratta d'un edificio messo su, pietra su pietra, in tanti anni di lavoro. E' noto anzi che lo Zingarelli iniziò la sua carriera di studioso con un lavoro d'argomento dantesco. E quando se ne discostò non andò molto lontano, perchè le sue monografie sui poeti provenzali costituiscono la preistoria, per così dire, della formazione poetica di Dante ed erano quindi per lui un metodo per prepararsi ad una più larga indagine dantesca. In questo libro c'è naturalmente al suo posto un capitolo sulla poesia provenzale e la francese, in cui sono esattamente illuminati i punti di contatto fra Dante e quella poesia.

La prima edizione di questo libro, lo Zingarelli la pubblicò nel 1898 nella stessa collezione del Vallardi, *Storia letteraria d'Italia*; ma adesso non si tratta d'una ristampa, perchè ricompare più che raddoppiata e rifatta interamente. Nell'opera di oggi sono quindi entrati tutti gli studi e le ricerche successive di un trentennio; studi che, come lo Zingarelli avverte nella prefazione «si sono moltiplicati così da sopraffare la già considerevolissima letteratura del secolo precedente». E poichè il secolo precedente si preoccupò soprattutto di accertar fatti (la famosa critica storica erudita e positiva) e quello successivo in parte cambiò rotta, e badò di più all'opera, riprendendo giustamente i criteri già formulati da un maestro, il de Sanctis, era evidente che lo Zingarelli tenesse conto di tutto e di tutti; accogliendo le ragioni degli storicisti e degli esteti, ma sempre a ragion veduta, forte del concetto che «veramente nella Divina Commedia non sono episodi nel significato di accessori e di intermezzi, o parti separabili; nè figure di una galleria di pitture o sculture; cose e persone, tutte in servizio di un fine, formano le membra d'un corpo solo».

Perciò quest'opera, mentre è la più attenta, ricca e vasta «messa a punto» dell'immenso materiale documentario e storico delle indagini dantesche è, riguardo alla poesia di Dante, l'esegesi più accurata. E nulla vi è ozioso, nessun elemento è superfluo, o sviato. Questa è stata la fatica dello Zingarelli, potuta sostenere solo da un amore costante, *con lungo studio e grande amore*, per dirla col suo prediletto Poeta.

Ma un altro tratto di quest'opera vorrei mettere in rilievo, che riguarda la «scrittura» del libro, lo stile dello Zingarelli. Non si creda cioè che, data la mole e l'indole dell'opera, questo libro si legga con fatica, che sia difficile, che non possa cioè andare senza qualche fastidio nelle mani delle persone colte. Questioni di lana caprina lo Zingarelli non ne fa mai, anzitutto; e poi, se deve precisare o confutare, accogliere o criticare, chiarire o ridurre, lo fa sempre con agilità, direi anzi con una certa vivacità che piace, curando piuttosto d'alleggerir la materia che d'appesantirla, animarla non di rado da un sorriso piuttosto che impiombarla di materia erudita o accademica. Le infinite notizie, anche le minime, egli ce le sa presentare con un garbo di scrittura non spesso s'insinua un'arguta destrezza; e pur restando fedele alla sua tesi, *Nil desperandum*, che potrebbe essere il motto di quest'opera, ci mette innanzi un Dante vivo, uomo intero, alta figura morale, storica e poetica, balzante in tutto rilievo dal suo tempo. Questo è segno d'organicità vera, è la prova che lo Zingarelli ha pensato il suo Dante direi «dall'interno», lo ha visto costantemente nel suo fuoco centrale. E se un appunto gli si può muovere è piuttosto a riguardo al commento estetico, almeno in qualche luogo della *Commedia*, dove l'analisi si amerebbe più aderente e meno dichiarativa, più calzante e meno «contenutistica». Ma ciascuno ha il suo limite; e noi non siamo gente da cercare il pelo nell'uovo, specie di fronte a un'opera come questa, davvero insigne, che fa non poco onore alla cultura italiana.

G. FITTA ROSA.

MATRIMONIO D'ORIENTE IN OCCIDENTE

A colloquio con la Principessa Nilufer Hanim

giovine sposa del più ricco uomo del mondo

(Dal nostro inviato speciale)

Nizza, 13 notte.

Quando si farà la storia mondana del XX secolo, un fenomeno di colore colpirà gli osservatori: quello dei matrimoni esotici, specialmente asiatici, in Europa. Nozze dell'Oriente nell'Occidente, e talvolta dell'Oriente con l'Occidente. Questo fenomeno non sarà considerato banale. Si vedrà in esso un riflesso dei grandi movimenti etnici e politici caratterizzanti un secolo che, attraverso le formidabili spinte delle razze, delle guerre e delle rivoluzioni, per il paradossale sviluppo delle scoperte scientifiche o dei mezzi di trasporto, apparirà come un polverizzatore non soltanto di distanze chilometriche ma spirituali, accostando e mescolando mentalità che erano rimaste nettamente antitetiche.

Rajah ed Emiri

I grandi matrimoni orientali in Europa non sono di ieri. Già i primi Rajah ed Emiri che, attratti dal verticalismo iperbolico e dall'alto ritmo sunturario della civiltà occidentale erano scesi in Europa nell'anteguerra, portando i loro turbanti ed i loro pluviali gemmati nei grandi alberghi e nei campi di corse produssero d'un tratto effetti romanzeschi. Nel 1914 il Maharajah di Kapurtala riceve, in un ritrovo di Madrid, il colpo di fulgore da una bellissima diva della canzone, Amica Delgado. In terza la sposa e ne fa oltre che la Ranj d'uno dei più importanti reami dell'India, una dama d'eccezionale distinzione. Poco dopo il fratello dello stesso Maharajah si invaghisce di un'americana e ne fa la propria consorte. Nel dopoguerra è la volta del Rajah di Patiala. L'altro anno l'Aga Khan, già divenuto gentleman d'Occidente e formidabile signore del *turf* europei, sposa ad Aix-les-Bains, fra la sorpresa generale della mondanità, una bionda «midinette» di Chambery.

Così gli apporti dell'Est diventano sempre più intensi, i ritrovi mondani di Europa si popolano di principi e di principesse di colore. Gli stessi costumi sgargianti cedono al più sobrio stile europeo. Si crea, quasi, una nuova generazione di blasonati d'Oriente più dinamici, più sportivi, abbigliati secondo gli ultimi figurini. I Rajah lasciano la scimitarra per la racchetta da *tennis*, le Ranj vestono secondo l'ultima moda europea e guidano eleganti bolidi a motore super-compresso. L'Asia si modernizza, almeno — dicono i critici — esteriormente. E diviene sempre più di moda, pei plurimiliardari indiani o arabi, passare la «season» sulle riviere e nelle metropoli europee o addirittura stabilirvisi. Nè si può escludere che, dietro il fenomeno di questa immigrazione, ci sia l'abile disegno di questa o di quella diplomazia europea, intenta ad accaparrarsi questo o quel capo di chiesa o di clan orientali.

Oggi, nel calendario dei grandi matrimoni asiatici in Europa — di cui la Nizza ha avuto la ventura di essere cronista — bisogna registrare le nozze di due altri Principi — Sahibzadè Azam Jah e suo fratello Sahibzadè Muazam Jah — rispettivamente con le Principesse cugine Durro Schewa Sultana e Nilufer Hanim Sultana.

Erede di 100 milioni di sterline oro

Il duplice matrimonio celebratosi ora a Nizza non ha soltanto un brillante valore coloristico e folcloristico, ma estende la sua importanza ad una sfera più vasta. Infatti, non soltanto S. A. Azam Jah è il principe ereditario dello Stato di Haidarabad — il cui nome rievoca le sontuose fantasie delle «Mille e una notte» — ma è considerato anche l'erediere più ricco del mondo, giacchè la sostanza del Nizam, suo padre, ascenderebbe — secondo esperti non banali — a cento milioni di sterline oro. Facendo il calcolo è facile vedere quale valore acquistino gli sviluppi dietro una sola unità!

Quanto alla principessa Durro essa è la figlia del Califfo Abdul Megid II, cioè di colui che, distendo la barba, lo stendardo e la tunica del Profeta, si considera sempre, pur nell'esilio, Commendatore dei credenti, cioè capo spirituale dell'Islamismo. Infine la principessa Nilufer Hanim Sultana è la nipote dell'ultimo Sultano di Turchia Murad V.

Questo sfondo araldico autorizza l'eco che hanno destata nella stampa mondiale queste duplici nozze e la curiosità che hanno suscitato nella cittadinanza che s'attendeva da quel caratteristico tea quell'effetto pittorico che ai matrimoni occidentali viene a mancare anche quando sono grandiosamente celebrati.

I principi fratelli erano giunti l'altra mattina alle 11,40 in pullmann da segretario dell'ex-Califfo, coadiuvato dal sig. Arpiarian, ex-allievo dei Mechitaristi veneziani, collega in giornalismo e addetto in questi giorni al cerimoniale.

— Intervistare le Principesse? — risponde perplesso alla mia richiesta Hussan Bey. — Ma credo che le Loro Altezze stiano uscendo...

Senza fortuna il giornalista non riuscirà mai, per quanto ingegno possegga. Ora, fortuna vuole che proprio in questo momento, un'alta dessuora figura femminile si profili nella penombra. Essa sembra anzi, con un sorriso benevolo, porgere orecchio alle nostre domande.

Intuisco, e:

— Sua Altezza? — mormoro.

Ma la giovane dama è già sparita. Disappunto e mesto sorriso di S. E. Hussan Bey. Senonchè poco dopo la stessa gentile figura riappare conversando con un'altra giovane dama.

Sono le principesse spose.

S. A. Durru Schewa, la figlia del Califfo, divenuta oggi la più ricca ereditiera del mondo, porta una pelliccia color rosso scuro dall'alto collo di martora. Un grazioso cappello nero incornicia il puro ovale del suo volto, in cui, sotto sopraccigliia ampie e sottili, splendono occhi di un azzurro marino che sta fra la trasparenza delle zaffiro e il magico splendore dello smeraldo. Occhi non orientali, da lasciar perplesso uno studioso di caratteri etnologici.

Invece la principessa Nilufer Hanim, nipote dell'ultimo Sultano, ha caratteri più ottomani. La sua epidermide è bruna come la melagrana matura; gli occhi sono neri simili; la capigliatura fosca e ondulata.

Mentre la principessa Durru risponderà alle domande che le vengono rivolte, con dolcezza e condiscendenza e con una voce ricca di timbri segreti, la principessa Nilufer ascolterà e sorriderà, approvando con cenni del capo.

Un giornale locale ha erroneamente attribuito alla principessa Durru ventiquattro anni.

«Ho 17 anni, amo la musica e il canto»

— Ho — rettifica S. A. Durru — 17 anni. E sono nata a Costantinopoli. Là ho vissuto e iniziato i miei studi, rimanendovi fino al 4 marzo 1924, quando con Sua Maestà mio padre partimmo per l'Europa e precisamente per Nizza, dove ho continuato gli studi forzatamente interrotti, dedicandomi alla musica...

— Si dice che Vostra Altezza sia una deliziosa pianista.

— ...e specialmente il canto, che amo immensamente.

— Chi ha udito Vostra Altezza ha riportato l'impressione di una voce d'oro.

— Mi sono dedicata e mi dedico anche alla pittura e amo le letterature europee.

— Vostra Altezza parla parecchie lingue! Non soltanto, ma è anche, come abbiamo appreso, una squisita scrittrice. Ora non ci resta che attendere il capolavoro. Dovrebbe chiamarsi: «Il poema nuziale»...

La Principessa si schermisce, sorridendo. Ella attribuisce ogni merito al Califfo suo padre.

— E' un artista, dice, ed un sapiente. Io ho cercato di seguire lo suo esempio. Il suo più grande dolore lasciando Costantinopoli non fu di perdere le ricchezze ma la sua magnifica biblioteca.

Vorrei a questo momento spingere la indiscrezione fino a chiedere alla Principessa perchè i suoi occhi abbiano un colore che sembra contraddire i caratteri etnici della donna turca.

— Sua Altezza ha nelle vene per parte di madre, sangue circasso! — spiega sorridendo uno del seguito, e le circasse sono unanimemente riconosciute come le più belle donne del mondo.

Ma già, con schiva modestia, la principessa Durru s'è involata, insieme alla Principessa cugina. Ella deve assentarsi per sorvegliare i preparativi del ricevimento che stasera il Califfo darà nel suo palazzo, in onore degli sposi e degli ospiti. Principessa, ma anche donna di casa!

E contrariamente a quanto l'alta moda del giorno potrebbe far credere, la principessa Durru Schewa, varcando la soglia del palazzo non è balzata in una sguida infernale, non ha preso il volante stazzando con un «demarrage» impetuoso fuori del cancello. La più ricca e ben si può dire la più modesta ed affabile creatiera del mondo è salita sopra un modesto fiacre. Come una fanciulla senza dote. Come la più semplice delle fanciulle.

CURIO MORTARI.

VIAGGIO NEL LEVANTE DI SPAGNA

Sera d'autunno alla foce del Turia

EL GRAO, novembre.

Per conoscere l'anima d'un paese non c'è di meglio che astenersi dagli itinerari imposti e lasciarsi guidare da quell'istinto senza di orientamento sull'istinto e di curiosità intuitiva che ci consiglia altrettanto bene nello studio d'una materia nuova quanto nell'esplorazione di una terra sconosciuta. Si rimanderà a più tardi l'analisi di un bellezza celebre, ma ci si guadagnerà qualche particolare inaspettato nella realtà viva, talvolta più appassionante d'un grandioso monumento; e la gioia tutta personale della sorpresa rimarrà più fresca e feconda le nostre impressioni.

Colore di Valenza

Venni nel Valenciano perchè m'avevano sentenziato, a Madrid, esagerando questa l'ultimo regime spagnolo da qualche, la meno prodiga di sorprese al forestiero equipaggiato in anticipo di intenzioni ammirative; e non mi sono pentito del mio spirito di contraddizione. Dopo la rapida traversata delle due Spagne — quella della terra dura, del fatalismo e del misticismo, e quella della ricchezza, della volontà di lavoro e della violenza — una sosta di alcuni giorni nell'«Eden del Levante» m'ha offerto una franca messe di liete emozioni.

Bianca e severa, linda e agghindata nelle sue parti moderne com'è pittoresca e aggrottata nei suoi vecchi quartieri — con quel Turia che si perde vari minuti ad attraversare e che non reca un solo filo d'acqua — con la sua lussuosa piazza Castelar, dai grattacieli arieggianti alla lontana la conquista del cubismo a Madrid, con l'immancabile palazzone americano della Compagnia Telefonica, Valenza mormora alle fresche sere autunnali e al cielo perpetuamente stellato una confessione senza segreti tra il fresco ovattato dagli alberi della sua Glorieta, qua, lungo una cisterna, poche coppie vagano al chiaror della luna. Non è più sentimentale di nessun'altra città di Spagna; nè più ardente all'opera diuturna delle fucine e dei cantieri; la notte non è romantica e il giorno è indolente. Ma l'aria nonambrina desta qui pure un'allegria operosa e — avvenimento quasi storico — i caffè si riaprono; i caffè che per un lungo seguito di mesi temera la saracinesche abbassate a causa dello sciopero dei camerieri — e in alcuni dei quali, refrattari alle direttive dei Sindacati, il pubblico fu messo in fuga con bevande annacquabile — risvegliano del trillo delle mandole e dei mottegni arditi degli operai reduci dalla Plaza de Toros. Il movimentato circo rampeggia accanto alla stazione nel quartiere proletario di Ruzafa; pare una goffa riproduzione mercantile del Colosseo romano.

Il buco nasso e gli eufemismi

Ricordo, appunto, dello sciopero dei lavoratori della mensa, sui pali degli impianti elettrici sono affissi microscopici cartellini bianchi che incitano gli altri operai a solidarizzarsi nella rivolta. All'appello per l'abolizione della mancia, redatto in uno stile che pretende al patetico (Valenciano, la muerte de la propina es la vida de los camareros) segue, ripetuta innumerevolte, la frase tonitruante: «Meglio morire lottando che morir di fame». Poveri tentativi di menzogna, non hanno neppure il triste merito d'un pochino d'abilità. «Morir di fame», cioè rassegnarsi a non domandare alla società uno spostamento brutale di valori con nuove inevitabili ingiustizie e migliorare le proprie condizioni col lavoro che a nessuno è negato, anzichè correr dietro ad utopie impossibili; «morir lottando», eufemismo retorico della parola «uccidi».

Eppure il popolo valenzano ha il sapido buon senso e la malizia diffidente di tutte le genti marine. Ho conversato con molti operai e in tutti ho trovato un innato equilibrio, una direttiva, una sana visione della realtà che hanno confermato le mie precedenti osservazioni sul carattere essenzialmente aristocratico di questo popolo, la cui educazione e la cui cortesia non soltanto formale sulla hanno d'improvvisato. Negli ambienti più schiettamente plebei si riscontra una abitudine del rispetto e un senso delle distanze che sono gli elementi fondamentali della tradizionale hidalguia spagnola. Ho detto cortesia e rispetto e non servilismo: questa gente, che deve molti suoi difetti ma altresì le sue indubitabili virtù al passato da cui discende — benchè sia moda rinnegarlo e tentare di smentirlo con paradossi puerili — questa gente, dico, è degna; nel suo tratto cavalleresco e sobrio c'è anche e sopra tutto una giusta stima di se stessi.

Le predicazioni disennate hanno qui pure imposto una vernice di sovversivismo antiasa alla popolazione più sacrificata dalle disuguaglianze sociali difficilmente compensabili che sono la grande piaga della Spagna. Ma sarebbe errore credere che gl'irritamenti dei professionisti dell'odio «cerelino» su una massa impenna, impreparata, irriflessiva. L'incredulità beffarda che volentieri s'accappia in questo paese di contraddizioni, ad un intimo spirito religioso, unisce da potente antidoto alla propaganda sindacalista che a Valenza possiede una delle sue principali piattaforme.

I violenti, i fanatici non disarmano, ma gli ultimi episodi della lotta sociale sembrano denunciare un intiepidimento delle grandi masse; mentre all'Assemblea Costituente madrilena gli uomini moderati che capeggiarono al seguito d'Alcalà Zamora la «repubblica di velours», o con Miguel de Unamuno la «repubblica monarchica» si eclissano, secondo la logica rivoluzionaria, a vantaggio degli elementi più accesi che intimano la loro politica antidemocratica con l'instaurazione d'una virtuale dittatura, l'estremismo dei Sindacati operai sembra invece (per un processo contrario ma per analogo di evoluzione, poichè nell'uno e nell'altro caso sono illusioni che cadono) declinare dopo una serie di episodi inuccessi verso un rivoluzionarismo più parolaio che fattivo, avvelenatore d'anime buone ma timorose dei facili delle guardie d'assalto.

Prima il salario, poi l'anarchia

— Demasiadas huelgas, troppi scioperi — mi dice uno di questi nevrotici nemici della società, amareggiandosi alla sola evocazione di queste parole portandosi a spasso per un'ora nel bacino del Grao e ne riscuote, a quanto riferisce, quattro al l'ora — circa otto lire — nei lavori del porto. — Gli esercenti vi danneggiano e hay que luchar con ellos, bisogna farla finita; troppe «giornate» perdute...

— Ma voi — gli chiedo leggermente stupito — siete iscritto al Sindacati Unici?

— Sì, certo, per fare come tutti... Gli chiedo conto delle sue preferenze politiche e mi risponde:

— Claro que el mejor gobierno es la anarquia.

— Ma — incalzo — per ora che cosa credete di fare?

Rinde la domanda: — Es aficionado de remar? — insinua, porgendomi il remo.

Un'offerta scambievole di sigarette, povere come tutte quelle della regia spagnola, e siamo amici. Non si vide mai un mare più calmo sè un cielo più sereno, e già lontani dal porto, diretti il lunghissimo muelle del carbon che si piega a gomito chiudendo la bella e vasta insenatura di Valenza, il barcaiolo mi spiega diffusamente la situazione sociale della regione. L'Unione dei Lavoratori, ch'è affiliata al partito socialista e non solo collabora al Governo attuale, ma ne costituisce in certo modo il presidio, non può rivoluzionare, qui, per l'esiguità della sua forza, con l'esercito sindacalista incente capo alla Confederazione del Lavoro e alla Federazione Anarchica sua alleata. L'iscrizione ai Sindacati ha assunto perciò un carattere quasi obbligatorio: il padronato stesso è indotto per opportunismo a riconoscere dei privilegi a questa organizzazione.

Ma il sindacalismo anarchico, al pari di tutti i partiti, ha i suoi estremisti e i suoi contemporizzatori, come dicono qui. Il nulla mosse si fa luce, ne lo confesso col suo franco e trasparente linguaggio il mio interlocutore, un moro malcontento contro i dirigenti che moltiplicano sterilmente gli scioperi e le agitazioni, obbedendo piuttosto alle indicazioni del Comitato anarchico che ai desideri della massa sindacalista. Ma nei momenti culminanti la solidarietà fra le due organizzazioni intimamente fuse si appalesa ancora assai viva. E' troppo presto per pensare a scissioni.

— Ci sono — mi dice con un'affabilità impegnata a convincere — due cose che non mi persuadono nel programma sindacalista: l'imposizione ai padroni di assumere, quando han bisogno di personale, gli operai designati dal Sindacato; e a me pare ingiusto, perchè, se fossi un capitalista, correi prender chi mi garberebbe meglio, e non un tale che a lo mejor, no sabe hacer nada; e poi il postulato della «cuota directa», per cui il Sindacato non ammette l'intervento dello Stato, neppure se dovesse essere favorevole agli operai, e vuol far da sè, sconfinando internazionalmente i confitti... Questo due cose, vede, non mi sembrano assennate; así que yo soy y no soy, «io sono e non lo sono»...

Un protesto salvadoreno

La situazione sociale di Valenza rispecchia, benchè in proporzioni più ridotte, quella barcellonese. Non è il solo punto di somiglianza fra le due città levantine. La relativa violenza e l'affinità degl'interessi hanno creato, a dispetto d'una rivalità impossibile data la disparità delle forze, una sorta di vassallaggio di Valenza verso la metropoli catalana. Il sindacalismo è qui forte perchè, dal suo quartier generale di Barcellona — ove gode della protezione appena dissimulata del Governo della Generalità — guarda con preferenza a questa città ricca, imperiosa, ardente, che pare davvero riprodurre in piccolo il quadro violento e agitato della vita catalana. Sperò forse esso, e sperano con esso i seguaci di Macià, vestiti del bianco mantello d'un federalismo da Arcadia, di gettare qui una specie di testa di ponte verso l'Andalusia, terra propizia ai complotti e alle sommosse, ove più di recente il comandante Franco, deputato di Barcellona, tentò di suscitare, in unione con gli anarchici, una insurrezione?

Mi prende il vezzo di chiedere al mio pilota che cosa pensino, lui e i suoi compagni, dell'attuale Governo di Madrid; e mi risponde con la sua rude semplicità che del Governo si dice molto male ma che è difficile, a questi chiari di luna, raggere il timone d'uno Stato. Hay crisis en todas partes e qui in Spagna, non fuo a qualche mese fa si stava bene, cominciano a farsi sentire gli effetti della disoccupazione. E sopra tutto, todas estas mudanzas, mi ripete, non hacen mucho daño. Spiega l'epidemia degli scioperi non tanto col malcontento sociale quanto con la delusione della parte più inculta del proletariato che aveva creduto nell'avvento d'un regime di cuccagna. Fortuna che il Governo, per lui, è composto di hombres buenos, e che c'è ora alla sua testa Azaña, uno que habla poco...

Mentre la barca ritorna a riva, fra le tremule luci che s'accendono nei fianchi dei piroscafi ancorati, in mezzo all'operosità calma del porto, ove nulla sembra tradire gli effetti del rivolgimento politico e sociale in corso, io penso al linguaggio di quest'uomo del popolo che, già compiaciuto e metà dalla propaganda disgregatrice, si sforza di tenersi aggrappato alla solida roccia del buon senso. Salvo la inevitabile infatuazione repubblicana e le vaghe aspirazioni all'anarchia, le sue parole non differiscono in molti punti da quelle che potrebbe aver tenuto con me un pavido commerciante, un cavernicolo, per dir tutto. Sono parole che quando rimangono nel campo della pratica valutazione dei fatti fanno giustizia alla verità e ripudiano gli orpelli della retorica sovversiva. E penso, per contrasto, alla responsabilità di quei politici eloquenti d'ogni risma che col pretesto di soddisfare le aspirazioni popolari raccolgono facili quanto effimeri allori sulla pratica della demagogia, e che potrebbero contare invece sull'appoggio sincero e cotoroso della schietta massa degli umili e dei buoni se si decidessero a parlarle chiaro invece di solleticarne gli appetiti con la promessa della felicità gratuita.

RICCARDO FORTE.

POSTA DI VIENNA

Come si studiano ordinanze - Franz Molnar finanziere -- L'ottimo cavaliere d'inflazione

VIENNA, novembre.

Sembra che gli uomini ci provino gusto ad escogitare la maniera di contravvenire alle leggi, magari la cosa innocenti. Un campo nel quale questo particolare istinto umano ora si esplica è quello del traffico con le valute straniere. Per ottenere banconote straniere destinate ad esser rivendute con agio, a Budapest un tale mandava alla Banca Nazionale individui che dimostravano la necessità di doversi recare all'estero, esibendo il passaporto e il biglietto ferroviario: il biglietto, sempre lo stesso (altrimenti la speculazione non avrebbe più reso), girava di mano in mano. A Vienna altri accorti speculatori avevano visto che l'amministrazione postale continuava ad accettare vaglia per l'estero, senza capire che quest'era una via per permettere l'uscita di capitali e l'acquisto, già proibito, di valute straniere: in pochissimi giorni furono così spediti vaglia per sette milioni di scellini, che arrivando in Francia, in Italia, in Germania, in Olanda, si sarebbero tranquillamente trasformati in lire, franchi, marchi e fiorini. Soppresso questo servizio, vaglia per tre milioni di scellini furono tempestivamente trattenuti, sicchè l'amministrazione postale si accinse ad effettuare il rimborso ai mittenti: si potè allora scoprire che i nomi dei mittenti e i rispettivi indirizzi erano falsi. Una volta tanto, lo Stato austriaco ha concluso un buon affare, incamerando tre milioni di scellini, che in fondo rappresentano la non spregevole cifra di otto milioni di lire. Il record della raffinatezza in materia di elusione dell'ordinanza che preserive la consegna alla Banca Nazionale delle valute straniere è però detenuto da un tale che — a quanto si racconta — ha messo il suo peculio in una bella e grossa busta carica di sigilli e ha deposto il plico in Tribunale, dopo di averci scritto sopra: «Testamento».

Scherzi a parte, le restrizioni in una materia che interessa in sommo grado aziende basate sui commerci d'importazione, esportazione e transito, non solo sono noiosissime; ma possono anche mettere nell'imbarazzo persone sinceramente desiderose di rispettare la legge. Ecco un caso tipico. Una grande fabbrica di tessuti ungherese aveva ricevuto a Vienna, per merci esportate, un'ingente somma in scellini austriaci e, a norma dell'ordinanza ungherese sulle divise, avrebbe dovuto versarla alla Banca Nazionale di Budapest. La fabbrica impiegò invece la somma nell'acquisto di materie prime, per impedire arresti nella lavorazione. La cosa venne risaputa e il capo della ditta dovè recarsi alla questura di Budapest, dove lo sottoposero a lungo interrogatorio. Ad un certo punto l'industriale chiese al funzionario che l'interrogava: «Mi permette di telefonare un momento alla fabbrica?». Il funzionario acconsentì e l'industriale, fatto venire all'apparecchio uno dei suoi direttori, gli disse: «Se non mi vede arrivare fra venti minuti, licenzi senz'altro tutti gl'impiegati e tutti gli operai». Evidentemente colpito dalla strana comunicazione, il commissario domandò all'industriale quante persone lavorassero nella sua azienda. «Fra impiegati ed operai, 2600». L'interrogatorio non fu ripreso. Se l'industriale fosse stato punito, la massa dei disoccupati ungheresi si sarebbe ingrossata di 2600 individui. Se l'industriale fosse stato assolto, si sarebbe creato un cattivo precedente. Morale della favola: la cosa è stata messa a tacere.

La Banca nazionale ungherese è, per il resto, rigorosissima: di recente la direzione dei teatri statali ha chiesto valute per compensare artisti stranieri scritturati per un breve corso di recite. (la valuta in base alla quale i contratti sono conclusi è generalmente il dollaro) ma la banca ha risposto con un rifiuto, rammentando che agli artisti è ugualmente proibito portare fuori dall'Ungheria onorari pagati in pengö. E' chiaro che in simile situazione nessuno terrà più a farsi scritturare a Budapest e resterà a cantare o recitare dove si trova. E che dire della penosissima condizione in cui sono venuti a trovarsi in Ungheria, in Austria e in Germania i corrispondenti di giornali di questi tre paesi? I giornalisti tedeschi viventi a Vienna hanno attraversato ed attraversano un periodo tutt'altro che lieto, non riuscendo a ricevere dalla Germania i loro compensi, e quanto agli scrittori viventi in Germania o in Ungheria che debbono essere pagati da giornali o da case editrici viennesi, la Banca nazionale austriaca, in seguito ad un passo dell'associazione degli scrittori, ha risposto che pur rendendosi pienamente conto dell'importanza dei rapporti culturali con i paesi confinanti, non era purtroppo in grado di dare la benchè minima assicurazione in proposito.

E poichè parliamo di scrittori e di artisti, menzioniamo pure i molti che, più furbi degli altri, avevano affidato i loro risparmi alla Amstelbank, di Amsterdam, per giunta in lire sterline: questi furbacchioni riceveranno adesso, quando o se lo riceveranno, il 30 o il 40 per cento dell'importo depositato (a seconda della quota che sarà fissata) e per di più dovranno accollarsi la svalutazione della sterlina; dei guai col fisco non parliamo.

Franz Molnar, sebbene anche lui, riscuotendo percentuali in tutti i paesi, debba soffrire non poco della confusione monetaria, racconta agli amici scherzando in quale modo sia riuscito a sottrarsi ai rischi delle catastrofi bancarie. Un grande finanziere, spiega Molnar, ha accertato che nelle cinque parti del mondo esistono 100.000 banche; data ciò, lui ha depositato due dollari presso ogni banca ed ha fatto il conto che, se le cose andranno veramente male, sparirà dalla faccia della terra la metà delle banche oggi esistenti, dunque 50.000. Ma la rovina di questo 50 mila banche non lo potrà danneggiare, giacchè con un deposito di soli due dollari lui figurerà d'apportutto fra i piccoli creditori, al quali — almeno così finora è avvenuto — sarà sempre rimborsata l'intera cifra. — «Ecco spiegato come, grazie alla mia prudenza, — conclude Molnar — io posso affrontare impunemente anche 50.000 catastrofi bancarie».

Molti artisti e letterati viennesi maledicono il nome dell'ex-direttore della «Creditanstalt», Fritz Ehrenfest, dal quale si lasciarono sedurre per affidare i loro tesori alla «Amstelbank». Il signor Ehrenfest, mentre scriviamo, si trova a Parigi e non si arriva a capire se contro di lui sia stato o no spiccato un mandato di cattura. Nell'attesa di saperlo in una cella a pagamento delle carceri parigine, o in viaggio per le carceri di Vienna, i giornali lo onorano pubblicando sue biografie che riempiono colonne e chiamandolo l'ultimo cavaliere dell'inflazione. *Fosse vero!* che nel l'immediato dopoguerra egli sia riuscito ad installarsi negli uffici direttoriali della banca protetta da Rothschild, avendo trovato il mezzo e il modo di salvare, nel momento più critico della agonia della corona, il patrimonio di un magnate della finanza. Ma la sua natura lo fece continuare a speculare anche più tardi, quando invece si sarebbe dovuto esser prudenti, e così la «Credit-Anstalt» finì col trovarsi impegnata per diecine e diecine di milioni di lire. Per pagare i suoi debiti, l'Ehrenfest si disse pronto a togliersi la vita, dopo di aver concluso un assicurazione per 250 mila dollari a favore dell'istituto; il barone Louis Rothschild preferì una meno drammatica soluzione e, da gran signore, pagando Ehrenfest e rappresentante della «Creditanstalt» a Parigi e ad Amsterdam, col denaro stipendio mensile di 24.000 lire. Sembra che il Procuratore di Stato non abbia la mentalità di Rothschild.

Il Peace.

Una Mostra del pittore Abrate

Biella, 13 notte.

LE GRANDI BATTAGLIE CALCISTICHE

Gli azzurri affrontano domani i cecoslovacchi

nel primo incontro internazionale della stagione

Viareggio, 13 notte.

Primo incontro internazionale della stagione. Si incomincia nella Capitale contro una delle compagini più aggueriti di Europa e con una partita che conta per la Coppa Internazionale. Il che è come dire che i Nazionali nostri trovan battaglia grossa questa stagione fin dal loro comparire in scena. Nessuna scaramuccia, nessuno di quegli incontri blandi e facili che servono a collaudare o a rinsaldare l'organismo come apertura di ostilità, ma subito uno di quei combattimenti la cui linea è tracciata dalla risoluzione e il cui carattere è determinato dalla importanza della posta. In questo particolare circostanza sta uno delle incognite principali dell'avvenimento.

La Nazionale italiana di questa stagione ha l'assetura e la formazione iniziale fornita una prevalenza assoluta da uomini che da un paio di stagioni hanno rappresentato i colori d'Italia: una specie di vecchia guardia che è bruciata ai combattimenti e alle emozioni, sostenuti quelli e affrontate queste, in perfetta comunione di condizioni e di propositi tecnici e morali. Ma la questo a poter asserire che anche, alla prima occasione in cui gli uomini vengano riavvicinati e rimessi in funzione come le parti di una macchina, l'organismo possa o debba riprendersi e muoversi con quella regolarità, quella fluidità e quella efficienza di movimento che le caratterizzarono in passato, il passo è più lungo di quanto sembri a coloro che vivono al di fuori dell'ambiente.

L'esperienza dice una parola sua al riguardo. Due stagioni or sono la squadra, dopo un paio di prove vittoriose nel risultato ma incerte sulla condotta, non trovò il suo tono di giuoco pratico e sicuro che all'incontro di Francoforte sul Meno, contro la Germania. L'anno scorso, dopo una prova scialba e incolore contro la Francia a Bologna, gli Azzurri non trovarono fermezza e rendimento che al momento in cui scesero allineati contro l'Austria nel fango del campo del Milan. Il che dimostra che la «messa in marcia» di una squadra, anche se seria, risoluta e volitiva come quella degli Azzurri, non è così facile nè che comunque possa avvenire di per sè.

I giuocatori nostri sono tutti uomini aventi una linea tecnica marcata e un temperamento proprio: quindi che possa decisamente la linea e il temperamento dell'artista. Alla prima occasione di riavvicinamento ognuno di essi tende a seguire la via della minore resistenza rappresentata dalle peculiari doti e abitudini proprie. Ad incanalare questi temperamenti e queste tendenze per una via unica, a conferire metodo e sistema a questi uomini, è comprensibile che non si riesca di prima acchito. La cosa sta nell'ordine logico del comportamento di una compagine che intenda lavorare con fermezza e con ordine.

Avversario di carattere quello che in simili circostanze affrontano gli azzurri. Avversario che per tradizioni e ambizione assume tono di risoluteza subdola alla tecnica ogni qualvolta si presenta contro i nostri nazionali. Nessun incontro mai, dei sette finora disputati fra cecoslovacchi e italiani, ha dato luogo a violenze od a scorrettezze ma tutti han prodotto giuoco decisa e di qualità.

Ad essere sinceri, occorre riconoscere che ci fu un tempo, non molte stagioni or sono, in cui il calcio cecoslovacco godeva di una reputazione tecnica migliore dell'attuale. Erano i tempi in cui le unità della Sparta e della Slavia potevano attingere la propria formazione a una generazione di giuocatori di vera eccezione. Nell'immediato dopo guerra, Praga poteva vantarsi di essere un'autentica accademia per il giuoco del calcio, sulla stessa linea di Vienna e di Budapest. Il fulgore di quei giorni si è andato col tempo un po' velando ma l'efficienza del calcio boemo non venne mai meno nè come squadra nazionale nè come squadre sociali di vedetta.

Dei campioni che tanta gloria diedero a Praga come centro calcistico, non è rimasto ormai che il biondo Kada, il mediano dello Sparta, che ridotto sulle ginocchia dagli anni di carriera sta proprio ora gradatamente cadendo. Ma da parecchie stagioni tutta una schiera di uomini dallo stile fermo e dalle doti tecniche è entrata nel campo del calcio rappresentativo cecoslovacco. Sono gli uomini che hanno formato la preponderanza la squadra nazionale boema in queste ultime stagioni e che hanno fatto sì che essa continuasse a venir considerata come un indice di forza e consistenza nello sport del continente europeo.

Per la formazione che verrà contrapposta agli italiani a Roma, i tecnici boemi si sono trovati giorni or sono di fronte al dilemma che nei momenti critici sempre e insistentemente si presenta a coloro che devono prendere una decisione e assumere una responsabilità: rinnovare i quadri e insistere su elementi anziani, immettere sangue giovane nella compagine con tutti i rischi e pericoli conseguenti oppure confermare la fiducia in elementi nei cui miglioramento più non è dato di sperare.

Dopo prove e riprove i tecnici di Praga hanno preferito ricorrere in prevalenza agli elementi che già hanno molte volte indossato la maglia nazionale in questi ultimissimi anni e limitare il ringiovanimento a un paio di elementi. Di giuocatori che si possan considerare veramente giovani, almeno per noi, nell'undici che si allineerà domenica allo Stadio di Roma, non ve ne sono in realtà che due: l'ala destra e l'ala sinistra. Il portiere Planicka si è fatto in Italia una fama tutta particolare e i terzini Burger e Zenisek sono l'esperienza personificata. Manca fra i mediani Kuda, ma Simpersky che lo sostituisce è tuttavia che novellino in fatto di incontri internazionali. Solkai, Svoboda e Silm sono da tre o quattro anni conosciuti come gli attaccanti più tecnici di cui disponga la Cecoslovacchia.

Sette volte i calciatori boemi e italiani si sono trovati di fronte in incontri internazionali. Due volte vinse la Cecoslovacchia, due volte l'Italia e tre volte la gara terminò senza vincitori nè vinti. Parità assoluta di risultati, quindi, con una leggera prevalenza degli avversari nostri per quanto riguarda il totale dei punti segnati e subiti: 16 per i cechi, 14 per gli azzurri.

L'incontro conta per una coppa che ha grande valore morale, una coppa che si trova depositata, nel momento attuale a Roma presso la Federazione Calcio, premio al lavoro serio positivo continuativo fatto dagli azzurri in una stagione memorabile due anni or sono. L'opera degli azzurri stessi ha nella stagione ultima sottratto le basi per un pronostico favorevole anche alla seconda disputa della Coppa.

Per i calciatori nostri il continuare l'opera intrapresa dipende prevalentemente dalla possibilità e dalla capacità di ritrovare il loro tono di giuoco fin dalla prima prova dell'annata. Non è cosa facile e non è cosa impossibile. Vi è tanta volontà di ben fare e tanta concordia e spirito di abnegazione fra gli uomini nostri che la distanza ancora da percorrere per ottenere quanto nel programma s'è finora ottenuto soltanto al secondo o al terzo passo potrebbe brillantemente venire colmata di un balzo al primo passo questa volta.

I giuocatori nostri hanno comunque più ritrovato il tono morale desiderato che è base prima e indispensabile per ben fare: cimentori e perdenti, essi difenderanno con onore le sorti dello sport italiano se ne può star certi.

VITTORIO POZZO.

L'ultima prova
sospesa per il maltempo

Viareggio, 13 notte.

Come eravate stati informati ieri, per oggi, venerdì, il Commissario Unico comm. Pozzo aveva intenzione di far svolgere un galoppo supplementare soprattutto per provare l'attacco con al centro Meazza, il quale ieri non potè essere presente all'ultima partita di preparazione per le note cause. Meazza ha raggiunto i compagni all'Hôtel Astor Moderno, dove è alloggiata l'intera carovana azzurra, verso le ore 15,30 di oggi, proveniente dalla linea di Bologna, data l'interruzione della Ferrovia Spezia-Genova, e a Pistoia ha lasciato la ferrovia per portarsi a Viareggio in automobile. Ciò malgrado, però, il Commissario Unico ha dovuto rinunziare a questo definitivo galoppo per le condizioni atmosferiche veramente pessime.

Il comunicato del Commissario Unico

Viareggio, 13 notte.

Il Commissario Unico comm. Vittorio Pozzo ha diramato stasera il seguente comunicato:

«Nessuna formazione definitiva della squadra nazionale italiana che si allineerà domenica contro la Cecoslovacchia è dato di comunicare al momento attuale dipendendo la effettiva formazione stessa dalle condizioni fisiche di alcuni giuocatori e da altre circostanze dell'ultima ora. Le composizioni base della squadra è comunque la presente:

Combi (Juventus); Monzeglio (Bologna); Gasperi (Bologna); Ferraris (Roma), Bernardini (Roma); Pitta (Fiorentina); Costantino (Roma), Cesarini (Juventus), Meazza (Ambrosiana), Ferrari (Juventus), Orsi (Juventus)».

L'arrivo dei cecoslovacchi

Roma, 13 notte.

I calciatori cecoslovacchi provenienti da Verona sono giunti oggi a Roma accompagnati dal dott. Rodolfo Pellicon, presidente della Federazione cecoslovacca di calcio, dal vice-presidente della F. A., dal signor Kaan e dal trainer. Essi sono stati ricevuti alla stazione dal maestro Zanetti, segretario della Federazione italiana giuoco calcio e dai dirigenti della «Roma», dal generale Vaccaro, comm. Sacerdoti, dall'on. Barisonzo e dall'on. Graziani. I boemi hanno preso alloggio in un albergo centrale della città. La comitiva, che è giunta a Roma in ottima salute, è composta come si sa, di 11 titolari e 4 riserve.

Abbiamo potuto avvicinare gli accompagnatori della squadra cecoslovacca per chiedere qualche loro giudizio circa il prossimo incontro e poter conoscere quali sono le loro speranze. Il trainer ha detto che è molto fiducioso nei suoi uomini ma il giuoco e la tecnica degli italiani sono di gran lunga superiori a quelli della squadra boema ed è per questo quasi certo che la nostra Nazionale imporrà il suo giuoco cogliendo una sicura vittoria che starà ancora una volta a dimostrare l'altezza della tecnica italiana. Il signor Kaan invece è di parere contrario. Egli è sicuro di una affermazione boema giacchè il grado di forma dei cechi è tale da far bene sperare.

Anche i giuocatori hanno espresso qualche vago parere. Tutti conoscono, per la fama e per averli avuti avversari, i probabili componenti la nostra rappresentativa e perciò non hanno voluto esprimersi molto apertamente; tutti però hanno fatto notare che il valore dei nostri giuocatori è così grande da poter annullare qualunque pronostico e far cadere ogni più ottimistica speranza.

Una medaglia d'oro a Pozzo

Viareggio, 13 notte.

Alle 12 tutti i nazionali convocati a Viareggio dal Commissario unico commendatore Pozzo, hanno partecipato a un rinfresco offerto loro dall'Unione Sportiva Parducci. Erano presenti molte autorità cittadine. Il rinfresco si è svolto in un ambiente di cordiale cameratismo e al termine della riunione il conte Achille Larussa a nome della Società e degli sportivi viareggini e del Comitato del festeggiamenti viareggini ha offerto all'illustre Commissario tecnico una bella medaglia d'oro accompagnando il dono con parole di circostanza. Il comm. Pozzo ha risposto pronunciando brevi parole di ringraziamento per il dono e per le accoglienze ricevute dai calciatori azzurri».

Il nostro Concorso pronostici

Le classifiche dell'VIII giornata

Il 2o tagliando del nostro concorso Pronostici per l'8a giornata del Campionato di Calcio si riferiva agli incontri Brescia-Milan; Torino-Pro Patria; Bari-Juventus, i cui risultati sono stati i seguenti: 3-3; 3-1; 0-1. In base a questi risultati essendo assegnati 5 punti per l'esatto pronostico della prima partita, 4 per la seconda e 3 per la terza, i partecipanti al nostro concorso hanno realizzato i seguenti punteggi:

TAGLIANDO N. 2.

PUNTI 9: Bignelli Marluccia, Elena Michele, Fallaci Ilio, Mussato Giovanni, Seggiaro Faustino, Torino.

PUNTI 7: Aliara Giovanni, Torino; Andreani Bruno, Reggio Emilia; Barone Carlo, Bertolina Gioachino, Bertone Pina, Torino; Bifani Arturo, Genova; Bonumico Carlo, Vercelli; Brossa Antonio, Calderini Alfredo, Calvario Silvio, Candela Giacomo, Torino; Canevazzi Marino, Bologna; Cannata Gaspare, Canuto Aldo, Torino; Capelli Vincenzo, Valenza Po; Carossa Giacomo, Carosso Ugo, Cavaglià Sandro, Torino; Ciglieri Emilio, Lavagnola (Savona); Cinghi Angelo, Coggiola Giuseppe, Torino; Cordone Giuseppe, Novi Ligure; Costanzini Luisa, Vignola (Modena); Costanzini Max, Vignola (Modena); Costanzini Umberto, Vignola (Modena); Cuffia Battista, Moncalieri; Debernardi Domenico, Acqui; Degnini Augusto, Bologna; De Caroli Remo, Torino; Delfino Nicola, Sestri Ponente; De Michelis Giuseppe; Durando Beppe, Ellena Giacinto, Torino; Fontana Gaudenzio, Novara; Forzano Alvise, Franchini Renato, Torino; Fumo Giovanni, Taramo; Gallia Sergio, Galliano Gino, Gardoni Arcisio, Gavelli Gualtiero, Giaretti Giulio, Torino; Girodetti Remo, Cremenzo (Vercelli); Giudici Francesco, Piacenza; Giulio Cesare, Torino; Gole Giuseppe, Casale Monferrato; Goldberg Walter, Torino; Guazzini Silvano, Romagnano Sesia; Guelfo Carlo, Jengo Enrico, Torino; Inaudi Luigi Cuneo; L'Abbate Michele, Genzia; Landi Baldassare, Lango Ettore, La Turca Michele, Manganelli Augusto, Torino; Marchesotti Giuseppe, Rivarolo; Marioni Andrea, Torino; Martinetti Luigi Chivasso; Massimino Giuseppe, Biella; Muzzaterro Plinio, Sampierdarena; Meliga Gino, Chivasso; Miglietta Carlo, Torino; Migliorini Antonio, Novara; Nai Piero, Torino; Negro Giuseppe, Biella; Nesonzio Giuseppe, Torino; Olivetti Livio, Occhieppo Superiore; Orlando Gaudenzio, Oseggia Pietro, Pagliasotti Clemente, Torino; Parodi Bartolomeo, Cornigliano Genova; Patini Mario, Parma; Pellegatto Filippo, Torino; Pellegrini Bruno, Aosta; Pretto Peppino, Torino; Perani Walter, Novara; Pera Giovanni, Torino; Ponzanea Pietro, Alba; Picco Francesco, Carignano; Pivano Riccardo, Torino; Poletti Gaudenzio, Novara; Putta Francesco; Rabino Giacomo, Torino; Ramella Ismele, Aosta; Regis Carlo, Chivasso; Rizzo Alessandro, Robbiano Piero, Rocco Giulio, Torino; Rondi Sergio, Biella; Rossano Giacomo, Genova; Rossini Giuseppe, Milano; Rovasio Margherita, Modane; Rovera Tommaso, S. Damiano Macra (Cuneo); Sacconi Giuseppe, Torino; Sette Ermanno, Busca (Cuneo); Scarpa Silvio Savona; Serra Luigi, Solaroli Paolo Torino; Striscia Carlo, Chivasso; Testore Giovanni, Torino; Vigna Carino, Robassomero; Volpi Gino, Sampierdarena.

PUNTI 5: Angeleri Primino, Ballarin Adelo, Torino; Biancotti Edmondo Novara; Bosso Secondo, Asti; Colleoni Luigi, D'Urso Nicola, Torino; Ferraris Dante, Valenza Po; Gandolfo Reno, Giorda Claudio, Torino; Giuliano Gino, Novara; Goffa Silla, Gnocchi Carlo, Giusti Giuliano, Marcarini Pio Mulinacci Piero, Torino; Tomassetti Giacomo, S. Antonino di Susa; Tosetti Valerio, Vinca Francesco, Torino.

TAGLIANDO N. 3.

Il terzo tagliando del nostro Concorso Pronostici per l'8a giornata di Calcio si riferiva agli incontri: Lazio-Triestina Vercelli-Modena, Ambrosiana-Alessandria, i cui risultati sono stati i seguenti: 2-0; 2-1; 4-0.

PUNTI 12: Carletti Luigi, Milano; D'Angelo Edoardo, Gallo Giuseppe, Orsi Felice, Torino.

PUNTI 9: Agnes Ettore, Susa; Albri Antonio, Albry Luigi, Allemano Luigi, Torino; Andreani Bruno, Reggio Emilia; Anfossi Alberto, Spigno Monferrato; Ancelmo Costantino, Cuneo; Antino Giovanni, Torino; Avanzini Ubaldo, Milano; Baglioni Pio, Pinerolo; Barrera Remigio, Berini Giuseppe, Bauzardo Luciano, Torino; Becchi Domenico, Savona; Bellomo Aldo, Torino; Benedetti Giuseppe, Saluzzo; Berra Marco, Robassomero; Bertolina Gioachino, Torino; Bigorra Guglielmo, Savona; Bossola Giovanni, Broglia Alberto, Torino; Bugnetti Augusto, Oleggio; Busi Federico, Torino; Calvi Alceto Brandizzo; Camorrano Enrico, Cuneo (Savona); Canevazzi Marino, Bologna; Canuto Aldo, Capelli Aldo, Torino; Castella Attilio, Veglio (Biella); Gaudino Arturo, Cellino Paolo, Cenni Camillo, Torino; Chiappo Renato, Vercelli; Chiossone Ernesto Genova; Corsano Luigi, Lecce; Cotto Flavio, Asti; Conn Adolfo, Sampierdarena; Craviolatti Giacomo, Cuvertini Vincenzo, Dato Luigi, Torino; Dellepiane Carlo, Genova; Dellepiane Nicola, Sestri Ponente; Deserti Giuseppe, Diler Armando, Doslo Giovanni, Ellena Domenico, Ellena Michele, Torino; Falcomatà Giacomo, Iglesias; Fantoni Giuseppe, Torino; Fara Ugo, Moncalieri; Fazzi Dottore, Massa; Ferrara Franco, Confienza Lomellina; Ferraris Pierino, Ferro Antonino, Foglia Giuseppe, Torino; Fontana Gaudenzio, Novara; Gabrielo Giuseppe, Torino; Gambotto Lorenzo, Casale Monferrato; Garberi Chiara, Viganuo; Garello Mario, Giacomasso Mario, Torino; Giudice Francesco, Piacenza; Gnocchi Carlo, Goldberg Richard, Goldberg Walter, Guala Giuliano, Landi Baldassare, Torino, Levi Mario, Roma; Levrio Michele, Piscina; Limone Pierino, Liprandi Giovanni, Torino; Maggia Giovanni, Voghera; May Giovanni, Marini Luigi, Matteis Clemente, Tourne; Mazzaferro Plinio, Sampierdarena; Miglietta Andrea, S. Giorgio Monferrato; Minazio Italo, Biella; Molfino Antonio, Nole Canavese; Monzeglio Pierino, Milano; Moriondo Giovanni, Trofarello; Nata Francesco, Torino; Novaro Stefano, Gnocilla; Novasio Secondo, Torino; Parachini Giuseppe, Novara; Pecorini Renzo, Guastalla; Pellegrini Bruno, Aosta; Petrolo Eugenio, Prandi Achille, Torino; Prina Leo, Veglio Mosso (Biella); Provenzale Enrico, Torino; Rambaudi Francesco, Chivasso; Restelli Piero, Rattone Cesare, Reinero Federico, Revel Alfredo, Torino; Rissa Ernesto, Genova; Rondo Abbondio Vallemoreo; Ruffinello Giuseppe, Moncalieri; Sacco Marco, Sacconi Giuseppe, Salsa Armando, Sarotto Mario, Sarotto Luigi, Savio Ermanno, Torino; Sbrana Valfrido, Massa; Scanzo Carlo, Scazzola Edoardo, Sergnotti Francesco, Torino; Soldati Cesco, Vercuolo; Stella Luciano, Tastore Giovanni, Torino; Tomassone Giacomo, S. Antonino di Susa; Torello Pietro, Ventimiglia; Turini Clara, S. Damiano d'Asti; Vacchetta Bartolomeo, Vaccino Achille, Torrinoni Vanoni Remo, Milano; Venturello Giovanni, Vinco Battista, Torino; Volpi Gino, Sampierdarena; Zuliani Tullio, Venaria Reale.

PUNTI 8: Berruto Luigi, Torino; Cerrini Guido, Milano; Ciocchetti Angelo, Cornaglia Clemente, La Turco Michele, Torino, Peraico Ernesto, Biella; Sesantini Fausto, Torino.

PUNTI 7: Annaratone Carlo, Valenza; Anselmo Leopoldo, Savona; Cravetto Giovanni, Verrua (Asti); Gatti Arrigo, La Spezia; Iacurti Adorno, Molina Edoardo, Massino Giacomo, Odergia Filippo Torino; Scarpa Silvio, Savona.

Concorso Pronostici Sportivi
de
LA STAMPA DELLA SERA

PRIMO PREMIO FINALE
AUTOMOBILE « FIAT 514 »

IV Concorso indigenedente
sul Campionato Italiano di Calcio
(Girone di andata)

PRIMO PREMIO
MOTOLEGGERA « DKW 175 »
e altri 9 ricchi premi
oltre a un Premio settimanale in denaro di lire cinquanta.

Leggete
LA STAMPA DELLA SERA

Scherma

La riunione di questa sera all'Esperia

L'on. Giovanni Vianino, recentemente nominato Presidente della Società Canottieri «Esperia», intende lo sport in un senso molto vasto. Egli, che pure segue con particolare competenza lo sport remiero, vuole che la sua società, che è eminentemente società di canottieri, porti il contributo del suo rinomato entusiasmo anche fra le file degli sportivi che si dedicano ad altre specialità. Per attuare questo suo intendimento, l'on. Vianino ha incominciato con l'indire una grande serata schermistica da fare svolgere nel vasto salone della «Esperia». L'ottima iniziativa ha incontrato l'incondizionato consenso e l'appoggio delle Gerarchie; e questa sera, davanti ad un pubblico eletto e folto, campioni di chiara rinomanza e di provato valore sfideranno ad incrociare cavallerescamente le armi sulla pedana appositamente innalzata negli eleganti locali di corso Moncalieri.

Le finalità della riunione vanno oltre i limiti della propaganda di una specialità sportiva fra le più nobili.

L'intero introito della serata sarà devoluto a beneficio delle opere Fasciste di assistenza invernale. Così, ancora una volta, lo sport si pone al servizio di un'opera di bene, e i suoi campioni migliori si adoperano per lenire i dolori dei bisognosi.

Alla serata, alla quale presenzieranno il Prefetto, il Podestà, il rappresentante del Segretario Federale e numerose altre Autorità, interverrà anche Augusto Turati che sosterrà un «match» di sciabola col maggiore Corvino. Si avvicenderanno inoltre sulla pedana dell'«Esperia», lo stesso on. Vianino, i maestri Beniolì e Altea, il col. Rebba, il sig. Trevisan, il dott. Cavallone, il dott. Pelissero, Furno ed altri.

Un complesso di luci, come è facile rilevare, di volore elevato e dalle quali ci si possono attendere azioni atte ad appagare anche le esigenze del più raffinato intenditore di arte schermistica.

Il maestro Colombetti dirigerà gli assalti.

E' certo che questa sera gli amatori della scherma converranno numerosi nel vasto salone dell'«Esperia»; ma gli organizzatori hanno giustamente provveduto anche a coloro che con spade, sciabole e fioretti hanno poca famigliarità, ed hanno disposto affinchè uno «speaker» annunci in modo chiaro e ben comprensibile a tutti, le «botte».

Alla riunione seguirà un trattenimento danzante organizzato con la squisita signorilità che distingue le manifestazioni promosse dall'«Esperia».

Motonautica

Un nuovo «record» mondiale verrà tentato sul Garda

Cardona, 13 notte.

A due giorni dalla conquista da parte di Maurizio Ruspoli del record mondiale racers 6 litri, un altro record, quando le acque del Garda lo permettranno, sarà tentato da uno dei motoscafi più veloci e cioè da Antonio Becchi. Il forte e appassionato aviatore figura è giunto questa sera da Varese con il «Lia III» che costruito, come si sa, nei cantieri Baglietto sarà azionato da un nuovo motore Isotta Fraschini 12 litri per tentare il record di categoria sulla base del miglio lanciato.

Con Antonio Becchi sono giunti il cav. Bernardino Baglietto e il personale che ha immediatamente iniziato il lavoro della messa a punto dello scafo e del motore. Domani saranno provate le eliche su lo specchio d'acqua si sarà calmato, anzi è probabile che domenica sulla base misurata che già vide i tentativi di Kaye Don, il Lia III dia la scalata al record stabilito da Etchegoin con una media di chilometri 108,9.

Questa sera sono stati nominati i commissari nelle persone dell'ing. Vincenzo Balsamo, ing. comm. Giovanni Breda e il cav. Edmondo Turci.

Il Giro della Tripolitania

Del Gallo vince la sesta tappa

Tripoli, 13 notte.

La Siten-Misurata, sesta tappa del Giro ciclistico della Tripolitania, si è svolta su un percorso ridotto dai fondo in buone condizioni. La lotta fra i corridori è stata animatissima; tuttavia distacchi di qualche importanza non se ne sono verificati. Nessun incidente degno di nota ha disturbato i corridori ai quali la folla ha tributato applausi e festeggiamenti entusiastici.

All'arrivo, organizzato in modo perfetto, ha presenziato un pubblico numerosissimo composto in gran parte di indigeni. Alcune centinaia di Camicie Nere presenti all'arrivo, hanno accolto con gli onori del trionfatore il loro collega Del Gallo, vincitore della tappa.

Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Del Gallo, Militia, alla media oraria di chilometri 32,042; 2. Gonovesi; 3. Accetti; 4. Costa; 5. Ruggeri; 6. Manetti; 7. Cossu; 8. Biondini, tutti in gruppo. Il secondo gruppo è giunto con sette minuti di distacco. Oggi si corre la penultima tappa, la Misurata-Homs.

Canottaggio

I campionati italiani 1932
organizzati dal Comitato Romano

Roma, 13 notte.

La Presidenza della R. Federazione di Canottaggio, ha proposto al Comitato Sezionale Romano di organizzare il Campionato italiano di canottaggio nel 1932, sul lago di Bracciano oppure sul lago di Castel Gandolfo.

Il bollettino della neve

Il Club Alpino Italiano comunica le condizioni della neve nelle località seguenti: Balmo centimetri 20; Bardonecchia cm. 15; Champoluc cm. 15; Clavières cm. 80; Colle Nestrières cm. 60; Forno Alpi Graie cm. 15; Monginevro cm. 45; Pian della Mussa cm. 100; Usseglio cm. 15; Capanna Kind cm. 100; Capanna Mautino cm. 100.

NOTIZIARIO

Domenica, sul campo del Nocetto (Alessandria, sulla Cavalcavia, si svolgerà la prima partita del torneo fra le squadre rappresentative di Savona e di Alessandria. Come è noto, l'incontro avrà poi seguito a Savona il giorno 22 tra le stesse terne. I savonesi si preannunciano assai forti col ben noti Saccarello, Nosiro, Allegro, ecc., che sono già conosciuti dal nostro pubblico per la loro presenza alla Coppa Città di Alessandria. Le terne alessandrine sono così formate: Ravazzi (cap.), Quaglia e Bazzi; Gullo, Accornero e Fracchia (cap.). Quelle savonesi giocheranno nelle seguenti formazioni: Saccarello, Camusso, Allegro; Nosiro, Caviglia e Gerbaudo. La gara si inizierà alle ore 2 coll'incontro delle due terne di ogni città. Al pomeriggio vi sarà lo scambio delle squadre. Sarà vincente la città col maggior numero di vittorie ed in caso di parità col miglior punteggio.

Domenica 15 corrente, avrà luogo sul campo di Dogliani la finale del campionato provinciale cuneese di pallone elastico di terza categoria, non disputata domenica per il cattivo tempo. Saranno di fronte le quadriglie del Dopolavoro Comunale di Racconigi e del Dopolavoro Comunale di Benevagienna, forti ambedue, e quindi si è sicuri di assistere ad una competizione veramente interessante ed attraente.

La riunione pugilistica al G. S. Spa. - Stasera nella palestra di corso Castelfidardo (Stadium) il G. S. Spa farà disputare una interessante riunione di boxe con i seguenti combattimenti: pesi: Santomartino-Gregrio; pesi: Capusso-Coriano; leggeri: Rosso-Rolle; medi: De Giovanni-Zacchetti; medio massimi: Galbani-Sprino; leggeri: Zignani-Bassetti; medio massimi: Rosini-Lorenzetti.

I PROCESSI

Tribunale Speciale

Otto condanne e tre assoluzioni
di comunisti milanesi

Roma, 13 notte.

La sera del 3 gennaio scorso un funzionario di P. S. fermava in una bettola di Milano sita in via Fabio Finzi, una comitiva di elementi sospetti della quale facevano parte il comunista Umberto Mangiacavalli e tali Virginio Pulici, Carlo Chighizzola, Luigi Rosti e Galileo Fanti. Vennero pure rintracciati e fermati tali Virginio Zacchetti, che apparteneva alla comitiva e altri due, tali: Lucio Brusa e Francesco Pezzoli, che prima dell'arrivo del funzionario erano stati notati alla sede dell'esercizio con il Mangiacavalli. Sottoposti ad interrogatorio, dettero importanti notizie sul partito comunista ricostituito clandestinamente a Milano. Risultò dalle indagini che il capo zona era tale Giordano Cipriano che fu anche egli tratto in arresto, mentre alla frontiera veniva fermato un altro componente della organizzazione: il tipografo Angelo Cattaneo. Sulla base delle confessioni degli imputati fu tratto in arresto anche il cameriere Stefano Rodolfi, incaricato della diffusione di manifestini comunisti.

Risultò però che l'organizzazione criminosa non si occupava solo della propaganda sovversiva ma anche della preparazione e confezione di bombe esplosive da usare a scopo terroristico. Tale incarico era stato dato dal Mangiacavalli al Pulici, al quale furono infatti sequestrate bustine contenenti polvere nonchè una fiaschetta di metalli per l'involucro. Da una perizia tecnica eseguita dalla Direzione generale di Artiglieria risultò che la polvere era stata confezionata con proporzioni indicate in una ricetta sequestrata al Zacchetta e che essa con la miccia era idonea a fare scoppiare un ordigno esplosivo.

Gli undici comunisti milanesi sono comparsi stamane dinanzi al Tribunale Speciale per rispondere tutti di appartenenza al partito comunista e di propaganda sovversiva; il Mangiacavalli, il Pulici e lo Zacchetti anche di avere concertato di commettere a Milano fatti diretti a produrre strage mediante esplosione di bombe in diversi punti della città. Al Cattaneo infine è ascritto anche il reato di espatrio clandestino.

Presiede il Tribunale il console generale avv. Tringali Casanova; sostiene l'accusa il Sostituto Procuratore Generale conte Landolfi; difensori sono gli avvocati Carnot, Bucchianti, Salvali, Becchi, Frigè. Gli ultimi due del Foro di Milano.

Gli imputati, che furono in istruttoria pienamente confessi, cercano in udienza di ritrattare quanto allora, stretti dalle prove, ammisero e alcuni negano persino di essere comunisti malgrado l'esplicita chiamata di correo. Esauriti gli interrogatori, vengono sentiti alcuni testi.

Nel pomeriggio dopo la requisitoria del P. M. cav. uff. Landolfi e le arringhe dei difensori, il Tribunale pronuncia la sentenza che condanna Mangiacavalli, Pulici, Zacchetti a 12 anni di reclusione e 5 anni di libertà vigilata, Cattaneo a 7 anni e lire 20 mila di multa, Cipriani a 4 anni e 6 mesi, Pezzoli e Rodolfi a 3 anni, Brusa a 1 anno e sei mesi. Sono assolti per insufficienza di prove Chighizzola, Rosti e Fanti.

Rosa Vecchio
condannata all'ergastolo

Roma, 13 notte.

E' terminata questa sera a tarda ora, iniziata alle 14 a Torino della Corte d'Assise il grave processo per il delitto di Castelforte, a carico di Rosa Vecchio, Antonio Stavole e Francesco Zonfrillo, imputati, i primi due di avere ucciso la rispettiva figlia e moglie Beatrice Vellucci, il terzo di favoreggiamento.

Tutta l'udienza antimeridiana è stata occupata dall'arringa del secondo difensore di Rosa Vecchio (per la quale il Procuratore Generale ha chiesto l'ergastolo). L'avv. Giuseppe Romualdi, esclusa ogni causale possibile e logica nel delitto, sostiene l'innocenza della Vecchio, alla quale si può imputare soltanto qualche maltrattamento alla figlia, e la colpevolezza dello Stavole.

La imminenza dell'epilogo della drammatica vicenda, che ha vivamente appassionato il pubblico romano, ha richiamato all'udienza pomeridiana una folla strabocchevole; è stato necessario uno speciale servizio d'ordine per disciplinare l'accesso al ristretto spazio riservato al pubblico. Ripresa l'udienza alle ore 17, il Presidente da la parola al Procuratore Generale, per la replica, al quale rispondono poi brevemente i difensori degli imputati Stavole e Zonfrillo, ed infine nuovamente il difensore della Vecchio, avv. Romualdi. Chiusa così la discussione, il Presidente domanda agli imputati se non hanno nulla da aggiungere. La Rosa Vecchio si protesta ancora una volta innocente e lo Zonfrillo anche, e lo confido in Dio — ha aggiunto quest'ultimo — ed in un terzo avvocato che, per me, parlerà presso i Giudici». In così dire, l'imputato si è tolto dalla tasca un'immagine di Sant'Antonio e l'ha fatta pervenire al Presidente.

Alle 19,30 la Corte si ritira per la sentenza.

Alle 21,15 la Corte rientra e il Presidente, fattosi il più religioso silenzio, legge la sentenza che ritiene Rosa Vecchio responsabile di omicidio premeditato qualificato in persona della figlia e come tale la condanna alla pena dell'ergastolo. Gli imputati Stavole e Zonfrillo sono invece assolti per non aver partecipato al fatto.

La Corte ordina che la sentenza sia pubblicata sui quotidiani di Roma e affissa nei Comuni di Roma e Castelforte. Alla lettura della sentenza la Rosa Vecchio si abbatte sulla sedia ma viene prontamente allontanata dall'aula.

La cassa del Crédit Valdôtain
verrà liquidata al Tribunale di Alessandria

Roma, 13 notte.

I lettori ricorderanno le vicende del Credit Valdôtaine, il cui crollo, avvenuto a breve distanza dal fallimento della Banca Riva, determinò nella Valle d'Aosta, così vasta ripercussione.

L'impressione nei valligiani fu immensa, anche perchè essi avevano riposto nei dirigenti della Banca, che molto si appoggiava sul clero, la massima fiducia. Per il vasto intreccio di interessi, non soltanto finanziari, che il fallimento ha scosso e sconvolto, l'ambiente di Aosta era il meno adatto per il sereno svolgersi dell'istruttoria che, appunto per ciò, fu avocata alla Corte d'Appello di Torino. Per le stesse ragioni la Procura Generale di Torino, ha chiesto alla Corte di cassazione, che il dibattimento venga sottratto alla sede naturale di Aosta, ove ai fini superiori di giustizia la garanzia di serenità per lo svolgersi del dibattito è ritenuta minore.

L'istanza di remissione ad altri Giudici, ha avuto oggi esame dinanzi alla I Sezione penale della Corte di Cassazione.

La I Sezione penale della Corte di Cassazione, presieduta dal sen. Puya, decidendo oggi in Camera di Consiglio sull'istanza, ha deliberato che il procedimento si svolga dinanzi al Tribunale di Alessandria.

L'ultima notte dell'anno

(Tribunale Penale di Torino)

A Cossato, la notte di S. Silvestro. Per salutare l'anno morente ed attendere, in letizia, l'alba del nuovo, si erano riuniti nell'osteria della frazione Vaude abbandonandosi a canti ed a libazioni. Facevano parte della comitiva i fratelli Domenico e Giovanni Airola fu Antonio, rispettivamente di 31 e 28 anni, Giovanni Battista Corsiatto di Michele, di 29 anni, Pietro Casassa-Vigna, di 24 anni ed altri. Fra lazzi, canti e libazioni giunse la mezzanotte ed i componenti la comitiva salutarono rumorosamente il sorgere del nuovo anno. Ma ecco, la giocondità che era regnata sin da allora tra di essi spegnersi ad un tratto: tra Giovanni Airola ed il Corsiatto scoppiò un diverbio. Espressioni concitate, invettive reciproche dell'una e dell'altra parte. Poi i due uscirono in istrada, evidentemente per regolare a suon di pugni il dissidio che era nato in quella notte... idilliaca. Ed infatti, non appena messo piede in istrada, i due si azzuffarono. Per separarli, intervenne allora il Casassa-Vigna. Senonchè si disgraziatamente doveva toccare la sorte che è riserbata solitamente al paciere. Domenico Airola, il quale si era tenuto fino a quel momento in disparte, accorse e tolto di mano ad uno dei presenti un pesante bastone, si diede a menar colpi sul Casassa sì da farlo cadere al suolo. Quindi si allontanava per la campagna circostante. Trentatre giorni durò la degenza del Casassa, il quale aveva riportato varie ferite al capo. Giovanni Airola, colpito con pugni e calci dal Corsiatto, fu giudicato guaribile in dodici giorni.

Ieri, in Tribunale, i protagonisti del sanguinoso episodio si sono ritrovati per l'epilogo giudiziario. Domenico Airola (difeso dall'avv. Villabruna) era incolpato di lesioni gravi; Gio. B. Corsiatto (difeso dall'avv. Motta) era incolpato di lesioni lievi. Contro il primo, il Casassa-Vigna si era costituito P. C. col patrocinio dell'avv. Bardessono, mentre Giovanni Airola, costituito P. C. contro il Corsiatto, era assistito dall'avv. E

Teatri e cinematografi

Il grande successo di «Campo di Maggio» a Parigi

Parigi, 13 notte.

Dopo una grande attesa e una vera pioggia di indiscrezioni giornalistiche, è andato in scena stasera, per la prima volta, al *Teatro Ambigu*, «*Campo di Maggio*» di Forzano, che nella traduzione francese di André Maurpey, ha preso come titolo *Les cent jours* (I cento giorni), conformemente a quanto è stato fatto per la traduzione tedesca di Herzeg. La voce notissima (e qui, come è facile intendere, ampiamente sfruttata non solo sui giornali, ma sulle stesso cartellone) che il drammaturgo toscano abbia usufruito, nella accompagnatura e nella redazione del suo lavoro, di una collaborazione eminente, aveva, da varie settimane, fatto convergere sul nuovo spettacolo dell'*Ambigu*, i fuochi delle passioni politiche, e dalle solite cricche settarie era stato fatto alentemeno che un carico a Firmin Gémier, uomo di sinistra, per aver accordato il proprio patronato al lavoro italiano ed esserai preso la cosa tanto a cuore da non risparmiare cure, studi e sacrifici pur di assicurarsi il successo. Il Gémier si era difeso energicamente, ribattendo alla canizza dei maligni:

— In verità sono sorpreso che si sia preoccupati dell'opinione di un artista, quando interpreta una commedia. Invece, nessuno si meraviglia quando degli operai socialisti fabbricano dei cannoni. Io non reciterei, alla mia età, una commedia capace di provocare uno scandalo. Non l'ho mai fatto. Le opere che ho rappresentato hanno potuto sollevare delle passioni letterarie, ma io mi sono sempre posto dal punto di vista teatrale ed artistico, dove la politica non ha nulla a che vedere. Io sono pronto a rappresentare domani una commedia di Léon Blum o di Léon Daudet come ho rappresentato delle commedie di Romain Rolland, di Barbousse o di Frank Nohain. Ciò premesso, sono lietissimo di rappresentare *I cento giorni*. *I cento giorni* sono un dramma puramente storico e ispirato su questo. Vi si vede Napoleone la mattina della cerimonia del Campo di Maggio, la sua partenza per Waterloo, il suo ritorno e la sua partenza definitiva. Forzano ha preso i fatti storici. Le parole pronunziate nella commedia da Napoleone sono autentiche. Esse non sono state scelte per provocare gli applausi di un dato pubblico politico. Si tratta dunque di una commedia ben fatta, ben costruita. Non vi è bisogno, credo, di trovare altre ragioni per spiegare il nostro desiderio di tradurla, di presentarla e di reciturla. Se mai resta per la prima volta ho accettato di recitare una parte di Napoleone, gli è che non si tratta questa volta dell'eroe, del personaggio da *féerie*, ma che il semidio è diventato uomo. Al momento della sua caduta, egli conosce la debolezza, i tormenti, le disperazioni. E' con una serie di particolari sinceri, che sono gli è *cotés* della storia politica, che Forzano ha fatto un'opera nuova, attraente in modo stupefacente.

In termini non meno espliciti si era espresso in proposito il traduttore André Maurpey, dichiarando ai quattro venti:

«*I cento giorni* sono un dramma storico e coloro che sperano trovarvi materia per polemiche saranno disillusi. Si tratta soltanto di una bell'opera drammatica».

Ma nonostante questi freschi fervorini, le passioni politiche non si erano calmate ed è quindi in cospetto di un pubblico nettamente diviso in due campi che la rappresentazione ha avuto luogo.

La speranza è stata esaudita. Non solo non si sono avuti a deplorare incidenti nè di sala nè di corridoio; l'accoglienza fatta dal pubblico al lavoro è stata calorosa, commossa e direi quasi riverente, quale insomma era difficile attendersi, anche conoscendo i meriti straordinari dell'opera che Gémier ha voluto e saputo imporre a Parigi. Non esagereremo dicendo che la sala, stipata dai primi agli ultimi posti da quanto conta di meglio la Capitale francese, uomini politici, letterati, artisti, dame dell'alta società, ha ascoltato l'intero dramma dalla prima all'ultima battuta in un silenzio impressionante, quale capita ben di rado in una sala di spettacoli parigina una sera di prova generale, e che frequenti salve di applausi hanno salutato gli episodi salienti della vicenda.

Gémier è stato insuperabile. Abbiamo visto sulla scena innumerevoli Napoleoni, ma una incarnazione così somigliante, viva, scolta e nel tempo stesso nuova, sgombra di *clichés* e di trucchi artificiali non crediamo fosse ancora mai stata fatta. La voce dell'attore, il suo parlare pieno di nascosta sovrana e di contenuta passione umana, hanno tenuto costantemente il pubblico come sotto un pugno di ferro. Ma l'impressione più forte è indubbiamente stata prodotta dal testo, dalla novità teatrale o dal profondo senso politico di ciascuna delle parole pronunziate dall'imperatore, dal perpetuo inoppugnabile senso di attualità serpeggiante sotto ogni suo accento, ogni suo gesto. Anche i passi che si sarebbero creduti destinati a provocare reazione da parte di un pubblico di cui molti elementi erano giunti in teatro animati contro il lavoro dalle più fiere prevenzioni, sono stati accettati e, non di rado, applauditi. Applauditi furono così le battute contro la stampa vendua e contro i libelli calunniatori; applauditissimo lo squarcio del secondo atto sulle assemblee politiche e in specie la frase: Un'assemblea politica non ha mai salvato nessuno».

Il ritorno di Napoleone da Waterloo, il racconto di Bertrand, il Consiglio dei Ministri dove l'imperatore riappare nuovamente padrone di sè e deciso a far fronte alla avversa fortuna, pronto a continuare la campagna, e dove, resistendo a chi gli consiglia di sciogliere la Camera, esprime ancora la ridicola che il Parlamento saprà fare blocco con lui per la salvezza della Nazione; finalmente l'indimenticabile irruzione notturna alla Camera, l'invocazione di Luciano Bonaparte e l'abdicazione, suscitarono lunghe acclamazioni a scena aperta e innumerevoli chiamate alla fine dell'atto.

Nei crocchi che animatissimi si formavano durante gli intermezzi nei corridoi stipati del vecchio e storico teatro del *boulevard* St-Martin, non si sentiva questa sera se non un giudizio unanime:

— E' una cosa magnifica. E' una bellissima lezione di politica. Non si sentiva nulla di simile da molti anni.

Anche i critici di mestiere, ordinariamente di non facile contentatura, parevano impressionati dalla difficoltà di trovare stavolta qualche cosa di male da dire di un lavoro di cui molti direttori di giornali non permetteranno certo domani che si dica bene a nessun patto.

Gli uomini politici parevano colpiti soprattutto dal tema dominante del secondo atto: l'affermazione delle Potenze europee e dei liberali francesi che Napoleone non è la Francia e che si può quindi combatterlo senza recar danno alla Francia. Lo sdegno appassionato con cui i pochi fidi del vinto Imperatore protestano contro questa parola d'ordine dell'antibonapartismo ha, a più di una ripresa, scosso la sala, cui il senso politico del particolare non è certamente sfuggito.

Il terzo atto, con la commovente scena della Malmaison, incontrò anch'esso l'approvazione unanime e alla fine dello spettacolo una vera ovazione salutò Gémier, al cui [illegible] artista e alla cui coscienza di uomo Parigi deve una serata indimenticabile.

C. P.

La rappresentazione al Carignano pro «Cinò pais»

Un pubblico elegante e numeroso ha riempito ieri sera, in tutti gli ordini di posti, il teatro Carignano per assistere alla rappresentazione di «Bourrarbon» che la Compagnia di A. Gandusio ha dato a beneficio del rifugio alpino «Cinò pais» inaugurato, come si sa, domenica scorsa da S. E. Manaresi.

Fra gli spettatori, che hanno applaudito calorosamente i tre atti della brillantissima commedia, erano tutti i dirigenti dell'Associazione Alpini di Torino: S. E. il gen. Etna, i generali Colombini e Bertolè ed i membri del Consiglio direttivo dottor capitano Lanfranco, avv. cap. Rivano, dott. Torreri, A. Formica, rag. Guzzera, avv. Operti e rag. Gonfi.

Nell'intervallo tra il secondo ed il terzo atto, il giovane attore Giulio Stival ha detto con bell'impeto lirico la suggestiva poesia di Giovanni Mastacchi, «A un alpino in un treno di Valtellina un dì di marzo», suscitando i convitati e replicati battimani del pubblico.

ALL'ALFIERI gran folla è accorsa iersera per lo spettacolo in onore di Luigi Cimara. La sala era gremita ed elegantissima. Molti, calorosi e rinnovati instantemente gli applausi. Si rappresentava «Papà» di De Flers e Caillavet, una commedia che diverte, le note gaie, frivole e canzonatrici, a quelle leggermente ciarpiose e scollacciate. Cimara recita con spirito e con grazia, e con quella delicatezza punteggiata di scetticismo e di vaga fantasia, che è una delle sue caratteristiche. La sua eleganza britannica sottolineò garbatamente le sfumature del personaggio, di quel «papà» deliziosamente giovine, eternamente innamorato, che conquista tutte le donne, anche tutte le mogli, e trova nel figlio un indulgente amico. Cimara è un attore che progredisce e si raffina ognora: da qualche tempo ha aggiunto ai suoi mezzi espressivi nuovi toni e sfumature, un senso della comicità vivace e comunicativo, una malizia sempre più accorta e pungente. Ha anche semplificato il suo stile, sfrondandolo di certe preziosità, fragili e superchie. Il pubblico gli ha dimostrato anche iersera la sua simpatia e ammirazione, plaudendo con la più schietta cordialità. Accanto al Cimara recitarono in modo eccellente Elsa Merlini, il Tofano e gli altri attori della «Compagnia della Commedia».

Ruggero Ruggeri a Parigi
reciterà in francese "Le Métèque,,

(NOSTRA INTERVISTA COL GRANDE ATTORE ITALIANO)

Parigi, 13 notte.

Un rumore mi era fischiato agli orecchi: Ruggero Ruggeri si dà a recitare in francese. La notizia era così straordinaria, che sentii subito il bisogno di controllarla: e a chi chiederne la conferma e la smentita meglio che all'illustre attore in persona?

Ruggero Ruggeri, il quale da varii mesi soggiorna a Parigi, in un grazioso ritiro che non è precisamente un eremo e in un silenzio che non è certamente sinonimo di inazione, mi ha accolto con la consueta affabilità grave di artista profondo e meditativo, in un salotto pieno di oggetti d'arte e di tranquilla discrezione che fa pensare con [illegible] di piacevole contrasto a quello che erano una volta le case dei nostri attori, quando l'arte drammatica non aveva ancora del tutto cessato di essere fra noi l'eterno carro di Tespi. Evidentemente si è fatto del progresso: ma mi sono ben guardato dal farlo notare a Ruggeri, il quale avrebbe probabilmente trovato che chi ritarda sono io, immaginando che un artista possa ancora vivere, ai nostri giorni, in un appartamento d'affitto, tra una pila di corone d'alloro in cartone dipinto, mezza dozzina di ceste di fiori coi biglietti da visita puntati sul manico e dieci o dodici bauli aperti.

Per provare dunque all'ospite che non ero in ritardo bensì in anticipo, gli ho chiesto a bruciapelo, come è tradizione degli intervistatori che sanno il loro mestiere:

— E' vero, maestro, che...

Senza lasciarmi il tempo di finire la frase, Ruggeri ribatte:

Attore italiano, sempre

— O come fa a saperlo?

Rispettando la mia volontà di osservare ad ogni costo il segreto professionale, l'intervistato consente a rispondere:

— La notizia, per quanto la mia naturale modestia mi consente di servirmi di questo titolo, è già arrivata sino a Roma, a quel che me ne scrive D'Amico. Chi l'abbia messa in circolazione, lo ignoro. Ad ogni modo, dica pure ai suoi lettori che Ruggero Ruggeri non coltiva affatto il proposito di cessare d'essere un attore italiano per diventare un attore francese. La cosa è in realtà molto semplice. Mario Dullani ha ultimando, in collaborazione con uno scrittore parigino, che non è però più il Renfroigney, una nuova commedia, la quale, come *La Rolla-Rouge* e *Browning*, sarà rappresentata al teatro del Mathurins. Questa commedia ha per titolo *Le Métèque*, e, come si può di leggieri immaginare, mette in scena uno straniero. Il fatto che sia pensato a me, attore straniero, per incarnare la parte del protagonista non ha pertanto in sè nulla di men che naturale. Parlerò francese con un po' di accento italiano, e sarà tanto di guadagnato per l'efficacia della interpretazione.

— Esistono numerosi precedenti.

— Appunto. Chi non sa del successo strepitoso ottenuto con una parte di straniera da Elvira Popesco in *Ma cousine de Varsovie*? Del resto, chi si guardi attorno, vedrà subito che la scena parigina non ha ormai più bisogno di preteati di cotone per accogliere favorevolmente gli attori stranieri che recitano in francese. La popolarità conseguita dai Pitoëff ne è la più bella prova.

— Debbo interpretare questo mio rilievo come un accenno alla possibilità che, dopo il *Métèque*, Ella medisi delle... recidive?

Ruggeri si trincera dietro il più diplomatico dei suoi giochi di spalleggli.

— L'avvenire sta, come Ella mi insegna, sulle ginocchia di Giove. Non facciamo dunque profezie a lunga scadenza. Mi affretto ad aggiungere, d'altronde, che la commedia del Dullani non è ancora ultimata, che impegni definitivi non ne sono stati fin qui presi da una parte nè dall'altra, e che nulla di tassativo si può dire, in conseguenza, finora nemmeno circa il nuovo spettacolo del Mathurins.

Riabilitazione del *Métèque*

— Rispetto la sua prudenza. Ma è vero che in questa nuova commedia il Dullani tenti la riabilitazione del *Métèque*?

— Pressappoco. Il nostro simpatico amico è stato, come tutti gli stranieri che dimorano da molti anni a Parigi, colpito dalla evidente ingiustizia. Infinitamente nove volte su dieci i pregiudizi ostili nutriti dai francesi contro la gente di fuori che viene a cercar fortuna e lavoro nel loro Paese.

«Che questi immigrati non sieno sempre stinchi di santo, si può ammetterlo senza difficoltà: anzi che per definizione debbano ritenersi tutti canaglie, questo poi no. La Francia deve tanto all'operosità, all'iniziativa, all'ingegno e al braccio delle innumerevoli reclute che da ogni parte del mondo vengono ad arruolarsi nelle sue file che, francamente, certe prevenzioni meschine hanno fatto il loro tempo e che non sarà male se un autore drammatico, il quale ha già dato abbondanti prove di attaccamento al Paese che lo ospita, spezzi, col suo solito tatto, una lancia in favore del bistrattato *Métèque*. Aggiungo che, pur non aver l'aria di parlare unicamente *pro domo*, il Dullani ha fatto felicemente campeggiare accanto alla figura del suo straniero quella di una francese che gli è compagna fedele e devota, offrendo così un esempio eloquente non soltanto delle virtù, anch'esse troppo misconosciute, della donna di Francia, ma dell'opera preziosa da essa svolta in silenzio ogni giorno per conquistare definitivamente al proprio Paese dei neofiti che senza il suo concorso non giungerebbero probabilmente mai a mettervi radice per sempre. Questa seconda apologia, di cui sarà interprete France Ellys, concorrerà efficacemente al successo della prima...».

— In conclusione, le prospettive dell'impresa in cui Ella sta per impegnare le sue forze e la sua coscienza di artista non potrebbero presentarsi più lietamente.

— Lo spero. In ogni caso, per quello che mi riguarda personalmente sono sicuro di poter contare da parte del pubblico parigino su una accoglienza per lo meno esente da prevenzioni. In una grande metropoli la curiosità è sempre più forte della diffidenza. Parigi constaterà ancora una volta come anche nel campo del teatro esistano, fra i famigerati *Métèques*, delle brave persone e degli artisti coscienziosi...

— Se non si è scordata del De Max, dovrebbe, d'altronde, saperlo da un pezzo.

— E' vero. Il De Max, rumeno, era uno dei più grandi attori tragici, se non addirittura il più grande, della Comédie Française, e il pubblico del primo teatro nazionale francese aveva per lui un vero culto, paragonabile solo a quello che aveva avuto per Sarah Bernhardt.

— La quale, a voler guardare per il sottile, non era francese nemmeno lei!

L'attore ride, accendendo una sigaretta.

— Lasciamo andare le fedi di battesimo! Quando si tratta delle signore, certe curiosità potrebbero sembrare indiscrete.

— Comunque, caro Ruggeri, mi conceda di confidare che, indipendentemente dal favore che la sua arte è destinata a incontrare a Parigi, dove Ella giunge tutt'altro che nuovo, dopo i trionfi ottenuti un paio d'anni fa al teatro Edouard VII recitando in italiano l'*Enrico IV* di Pirandello, il suo non sia un esperimento... scorribanda.

— Diavolo! E vorrebbe dubitarne?

«Datemi una buona commedia italiana»

— Ruggero Ruggeri rimane nostro, della scena italiana.

— Glie l'ho già detto. Ricomincerei a recitare in Italia domani stesso, se un autore mi portasse una buona commedia. Senonchè, purtroppo finora le mie ricerche, le mie sollecitazioni sono rimaste senza effetto. E' doloroso doverlo riconoscere, ma è così. Posso forse continuare in eterno a recitare l'*Enrico IV* e lo *Amleto*? Il pubblico dei nostri teatri non si rinnova abbastanza spesso per consentire a un attore di immobilizzarsi in un repertorio limitato. Qui a Parigi, la Comédie Française può impunemente dare il *Misantropo* durante tre secoli senza far sala vuota una sola sera: forestieri e provinciali di passaggio bastano a salvar la cassetta, i cui eventuali buchi sono d'altronde prontamente colmati dalla sovvenzione governativa. Da noi, lo ripeto anche i sassi, questo non è possibile. Ci vorrebbero le novità. Ora dove sono le novità? Gli autori italiani hanno fatto sforzi innegabili per infondere nuova vita alla nostra scena di prosa: fin che ci sieno riusciti è un'altra questione. In ogni caso, tale non sembra essere il parere del pubblico, al quale bisogna pur concedere che è lui il primo ad aver voce in capitolo. Riconosciamo, del resto, che la instabilità o l'irrequietudine spirituali sono oggi tanto profonde in tutti i Paesi d'Europa, che anche le novità stancano presto e che la fortuna degli stessi autori più fortunati non resiste più di qualche anno al dente roditore dell'incostanza. Non faccio nomi, ma Ella può benissimo ovviare da sè alla preterizione. Una volta un Novelli, un Zacconi potevano andare avanti vent'anni recitando *Papà Lebonnard* o *Il Cardinale Lambertini*: oggi la cosa sarebbe assurda. In tali condizioni, come può un capocomico restare indefinitamente sulla breccia, quando a questi motivi essenzialmente artistici di crisi vengono ad aggiungersi tutte le altre cause di natura estrinseca che da un capo all'altro dell'Europa lavorano a minare il teatro di prosa? Creda pure, la situazione non è facile, e a lungo andare l'entusiasmo di un artista, la sua sete di apostolato, il suo spirito di sacrificio finirebbero col soccombere, se non si cercasse, quando lo si può, di tuffare queste belle ma spesso inutili virtù in un bagno di nuovo ossigeno...

Ruggeri sorride, non senza un'ombra fugace di malinconia, curvando il bel volto da imperatore romano affinato dalle veglie e dal travaglio dell'arte verso la finestra dietro la quale turbinano, strappate dall'autunno, le foglie rugginose dei platani di Passy. Artista di gusto raffinato, ingegno colto e quadrato, il nostro massimo attore saprà senza dubbio imporsi anche a Parigi: ma la Grande Circe non ce lo ruberà, come tanti altri. E prima o poi — lo vedremo tornare, ricco di nuove esperienze, alla scena italiana, sulla quale la sua partenza ha lasciato, confessiamolo, un vuoto difficilmente colmabile.

Tale, almeno, è il nostro augurio affettuoso.

CONCETTO PETTINATO.

NUOVI FILMS

«Marocco»

Oggi, parlando di Marlène Dietrich, si deve riconoscere che improvvisa, con una rapidità che non ha precedenti, una nuovissima stella è sorta all'orizzonte, illumina di sè l'intiero cielo cinematografico, oscura per ora tutte le altre: assistiamo, insomma, alla nascita d'un nuovo Idolo e d'un nuovo mito fra gli idoli e i miti di celluloide. Piccola attrice d'operette, dopo esser stata allieva di Max Reinhardt, i suoi primi films (*Signora*, con Harry Liedtke, *La donna che voglio* con Fritz Kortner, *La nave degli uomini* con Maurice Tourneur) non furono troppo notati dalla critica e dal pubblico; e Marlène alternava le sue modeste esibizioni negli studios berlinesi con il palcoscenico d'un caffè-concerto. Fu qui che la vide Joseph von Sternberg, in cerca d'un'attrice per la parte di Lola-Lola nel suo *Angelo Azzurro*; e assai probabile che, meglio d'ogni virtù artistica della Dietrich, il grande direttore vedesse in lei, vivente, completo, come il ritratto dinanzi a una modella, il «suo» personaggio. Tutti ricordano il trionfo dell'attrice quasi sconosciuta al fianco di Emil Jannings. Le sue classiche gambe di Lola-Lola, le «chansons» civettuole di Lola-Lola, le «classiche» piume di Lola-Lola, così argutamente delinite da critici o da non esistenti d'oltr'Alpe, costituirono peraltro l'ossatura dell'*Ange Bleu* che le recitò accanto; subito nella offerta della Paramount che, nella nuova recluta, ambe se ne non giovanissima, intravvedeva l'argine da contrapporre alla straripante invadenza Garbo-Mètro-Goldwyn, lanciò, senza economia, della smaccatissima diva; e un vibrante successo, abilmente alimentato, che accompagnò, da New-York a Londra, le apparizioni di *Marocco* e di *Disonorata*. I due nuovi films della Dietrich, entrambi diretti dallo Sternberg.

In questo trionfo, la pubblicità e il caso hanno di certo avuto la loro parte, e forse gran parte; restano i meriti della Dietrich e del suo direttore. Sono indubbi. Non più legnosa e convenzionale come nei suoi primi films, già con *L'Angelo azzurro* il gioco scenico dell'attrice si fa rapido e nervoso sotto una pittura un po' statica, un po' tragografia; e pone dei sottili e finezze postulati, lasciando allo spettatore di sviluppi che appena suggerisce o lascia intravvedere. *Marocco* è tratto dal patetico romanzo «Amy Jolly» di Benno Vigny, che molti punti di contatto ha con *Mimì Bluette*, fiore del daverondiano giardino; ed è la vicenda d'una cantatrice da caffè-concerto che capita al Marocco e vi s'innamora di un legionario della legione straniera. Questi, brusco, ingenuo e corrotto, magnificamente interpretato da Gary Cooper, non vuol sapernè di dividere il suo amore con un vecchio signore assai facoltoso che ha i baffetti di Menjou: c'è, nel soldato, una rude decenza, una scabra ritrosia, una fanciullesca albagia; e se ne va, con il suo plotone, verso l'interno dell'inospito paese, dal quale per la 4ª non si ritorna. Segnata il dropello, lo batton, le donzelle dei legionari povere disgraziate chine sotto i loro interi bagagli, già stanche prima d'avviarsi verso quella nuova disperata vicenda. Amy, rivista all'oasi per salutare ancora una volta il suo soldatino, lo scorge; il suo volto si trasfigura; si nasce, come trasognata, dalla bassissima automobile dell'amico; e s'incammina, anche lei, con quelle poverette, sulle orme del drappello che scompare all'orizzonte, mentre il vento vuole dal deserto tristezza e inverte, voce sorda e implacabile d'un mondo che non perdona. Nel finale, che sarebbe stato facile render bellissimo in un'atmosfera molto cruda, meno convenzionale, meno coperta: il quadro ne valeva la pena. Ma questi non sè, e parecchie scene ben tagliate e meglio incorniciate rivelano il professionista e artista di Sternberg. Gli si rimproverato il non aver graduato la figura di Amy in un drammatico crescendo. Ma se Amy ci appare quasi sempre nello stesso stato d'animo, dalla prima all'ultima scena, così deve essere, così deve apparirci quel personaggio. E' una povera canterina spaurita, magnificata come grande artista soltanto dall'impresario di un piccolo music-hall marocchino: vive alla deriva, conosce tutte le tristezze, tutte le miserie; i suoi giorni son sempre uguali, accanto a uno sconosciuto che le pagherà perfino ore d'un torbido piacere. Quando intravvede l'amore, subito le appare come un bene impossibile; e si ritrae a quel rapporto scanzonato e protervo, subito riaffiora in lei, quasi inconscia, la tristezza d'ogni ora del suo passato. E' in tutte le sfumature di questo stato d'animo che la Dietrich si riconferma attrice valente; forse un po' cristallizzata in una formula, quella di Lola-Lola; tanto che, per dirla con Philippe Soupault, d'ora innanzi, molto probabilmente, «Marlène Dietrich jouera les Marlène Dietrich».

Per l'adattamento italiano del film la Paramount ha escogitato un sistema che ha subito fatto brevettare. Abolito il parlato originale, s'inseriscono alcune scene con attori italiani (in questo caso Alberto Capozzi e Grete Bilancini) che spiegano e sintetizzano la vicenda ammutolita che si svolge dinanzi a noi e dinanzi a loro. La funzione di questi intrusi è semplicemente quella delle vecchie didascalie, non brevettate, ma che erano in compenso assai più discrete e opportune. Il nuovo ritrovato è certo men peggiore del solito dubbio, ma rallenta e annacqua l'azione; vanno così perdute parecchie scene fra la Dietrich e il Cooper, altre diventano svoltate violente e improvvise; con un certo affanno del povero Menjou, costretto a interpretare la parte che gli mai meglio gli si addice: quella del *vieux marcheur*, sempre più parsimonioso d'ogni sua passeggiatina. Qui, poi, vorrebbe addirittura sposare Amy: pretesa un po' eccessiva, soprattutto per un uomo che una certa pratica di donnette deve averla avuta senz'altro.

Il processo del georgiano omicida

Una drammatica udienza

Parigi, 13 notte.

Alle Assise della Senna continua il processo contro il georgiano Tchanukvadze per il quale la seduta odierna non è riuscita certo favorevole. L'audizione dei testimoni, continuata lentamente poichè l'interprete deve continuamente tradurre all'accusato le dichiarazioni raccolte alla sbarra, è cominciata con quella del georgiano Bakvadze, il quale, nel suo paese d'origine, era direttore di Liceo e, venuto in Francia, è stato messo alla testa del Comitato locale del partito socialdemocratico esistente nel centro operaio di Audincourt, ed era lui che, presso la Direzione delle Officine Peugeot, garantiva i suoi compatrioti che vi lavoravano. Egli ha parlato dell'accusato dicendolo taciturno, violento e brutale, di carattere talmente insopportabile che, ben presto, nessuno dei suoi compatrioti volle più avere a che fare con lui.

— Un giorno — dice il teste — egli aveva, durante una discussione, puntato la rivoltella contro il suo contraddittore, e si dovette intervenire per evitare una sciagura. Con lui i conflitti succedevano ai conflitti, cosicchè venne tradotto davanti al nostro Comitato ed espulso alla quasi unanimità del partito social-democratico. Egli lasciò allora Audincourt, dove tornò una seconda volta entrando nuovamente alle Officine Peugeot, di dove venne licenziato dopo una giornata di lavoro.

Il Presidente chiede al teste di dire, sotto il vincolo del giuramento, se Tchanukvadze entrò per qualche causa in questo licenziamento.

— No, egli vi fu completamente estraneo.

— Non vi avrebbe dato, indirettamente, istruzioni in tal senso? — insiste il Presidente.

— Nessuna — risponde il teste senza la minima esitazione. — Ho agito personalmente e di piano accordo col mio Comitato. Fra i georgiani, tutti rispettano Tchanukvadze, che era considerato come indesiderabile.

— Alcuni giorni dopo il suo licenziamento, Tchanukvadze avrebbe provocato di farlo rimpatriare?

— No, e ciò sarebbe stato del resto irrealizzabile. Quelli che da Parigi vengono laggiù, a costo di molte difficoltà, erano uomini di fiducia, ai quali erano affidate delle missioni. L'accusato non godeva la nostra fiducia.

L'avvocato difensore fa subito intervenire, dicendo che la deposizione del teste non è che un tessuto di errori.

— Scusate — risponde il teste — io depongo qui in piena coscienza con la mia coscienza di onest'uomo.

Quando Tchanukvadze viene dall'interprete messo a conoscenza della deposizione di Bakvadze, lo investe con grande violenza, accusandolo di avere mentito e di essere un agente provocatore.

— Se non verrà allontanato dalla nostra organizzazione — dice l'accusato, — vi sarà forse, un giorno, un altro disgraziato georgiano al posto che io occupo.

Un altro testimonio, che parla un poco il francese, il russo e il georgiano, non vuole o non sa rispondere in nessuna lingua. L'avv. Moro-Giafferi lo scongiura di parlare, e vi riesce, grazie ad una specie di esperanto improvvisato. Questo testimonio è la persona che ad Audincourt è stata vittima della brutalità di Tchanukvadze. Ma il teste non dice quasi nulla, ed essere rassegnato a prendere atto di numerosi conflitti in margine al fatto essenziale: Ramichvili ha, con il suo intervento, spinto alla disperazione l'accusato?

— No, risponde il teste.

— Sì, ribatte instantaneamente Tchanukvadze.

Ma intanto, per rispondere all'accusato il quale afferma che la Legazione di Georgia è composta di gaudenti, il deputato socialista Marquet, sindaco di Bordeaux, che nel 1920 visitò la Georgia, pronunzia l'elogio di Ramichvili e partecipa al Giury della Senna l'opinione della sua provincia.

— Ne abbiamo abbastanza — dice — di questi attentati compiuti sul nostro territorio, in specie da operai che comporta il diritto alla ospitalità!

E l'udienza è rinviata.

Il raid automobilistico in Libia di quattro giovani torinesi

Tripoli, 13 notte.

(C. O. Z.) Sono giunti da Siracusa con il piroscafo «Città di Trieste» quattro giovani torinesi, ex-combattenti coloniali, che compiono il *raid* automobilistico Torino-Libia. Scopo del loro viaggio è di commemorare, in occasione del ventennale dell'occupazione libica, mediante da parte della Associazione Combattenti Coloniali, avente sede a Torino, del Governatore della Libia, Maresciallo Badoglio, a Vice-Governatore della Cirenaica, generale Graziani, e alle altre principali autorità.

Questi quattro automobilisti sono: Serafino Ferrero, Pietro Castellano, Franco Farina e Carlo Darena. Come è noto essi partirono da Torino il 16 ottobre e seguirono il percorso Bologna-Firenze-Roma. Quindi proseguirono per Napoli, Cosenza, Reggio, Messina, Siracusa ove si sono imbarcati per Tripoli. Contano di proseguire fra pochi giorni, portando così a compimento la loro impresa.

per le pelli delicate

I duri peli della Vostra barba debbono essere tagliati, non strappati.

Con le Nuove Lame Gillette è sufficiente che il rasoio scorra una volta soltanto sul viso.

Esse eliminano qualsiasi possibilità d'irritazioni e Vi consentono delle rasature gradevoli e perfette.

Portatene a casa un pacchetto oggi stesso.

IN VENDITA OVUNQUE

Pacchetto piccolo L. 3.— Pacchetto grande L. 10.—

la nuova lama gillette

Gillette

Lunedì 16 corrente

LA "MERVEILLEUSE,,
di TORINO

inizierà la vendita delle sue eleganti

Confezioni per Signora

nella nuova Filiale di GENOVA
Portici XX Settembre 226-228/r

Signore, visitatela!

PERCHÈ NON PROVARE?

SE IL MEZZO CHE VI VIENE OFFERTO NON PUO' IN NESSUN CASO NUOCERVI?

MIGLIORARE LA COMPOSIZIONE DEL SANGUE SIGNIFICA: «GUARIRE, RINVIGORIRE, RINGIOVANIRE»

L'inverno si avvicina con suoi rigori e con le sue insidie! Una cura autunnale di DEPURATIVO dei Monaci di SAN SIMONE può giovarVi più di quanto Vi sia dato oggi immaginare.

PERCHÈ NON PROVARE?

Il DEPURATIVO dei Monaci di S. SIMONE

E' UN RIMEDIO ESCLUSIVAMENTE VEGETALE.
NON CONTIENE NE' IODIO, NE' IODURI
Non comporta regimi speciali — E' prodotto italianissimo
IN TUTTE LE BUONE FARMACIE
Farmacia S. SIMONE - TORINO - Via Garibaldi, 13.

Che ora è?

Su tutti i cruscotti, due soli segnano la strada con esattezza perchè sono due orologi Veglia.

VEGLIA

L'orologio che porta con sè tutti i segreti di precisione per la sua Veglia, ha il suo modello brevettato e costruito

Per sofferenti di stitichezza

Solo le erbe vi guariscono dalla vostra stitichezza e sue dannose conseguenze, perchè esse sono prodotti della Natura e l'organismo umano non tollera che i prodotti naturali. Ogni sorta di droghe quali: pillole, sali purgativi, ecc., irritano l'intestino perchè lo fanno funzionare artificialmente.

TISANA CISBEY

(formula dei Padri Trappisti)

miscuglio di erbe medicinali adatto per la STITICHEZZA, MALI DI STOMACO, RENI, EMORROIDI, EMICRANIE, CATARRI INTESTINALI, CAPOGIRI, ecc.

Lire 6 la scatola di dieci dosi.

a Torino, Farmacia Tarico, p. S. Carlo.

Tipografia del Giornale LA STAMPA

LE GRANDI BATTAGLIE CALCISTICHE

Gli azzurri affrontano domani i cecoslovacchi

nel primo incontro internazionale della stagione

Viareggio, 13 notte.

Primo incontro internazionale della stagione. Si incomincia nella Capitale contro una delle compagini più aggueriti di Europa e con una partita che conta per la Coppa Internazionale. Il che è come dire che i Nazionali nostri trovan battaglia grossa questa stagione fin dal loro comparire in iscena. Nessuna scaramuccia, nessun di quegli incontri blandi e facili che servono a collaudare e a rinsaldare l'organismo come apertura di ostilità, ma subito uno di quei combattimenti in cui linea è tracciata dalla risolutezza e il cui cavaliere è determinato dalla importanza della posta. In questa particolare circostanza sta una delle incognite principali dell'avviamento.

La Nazionale italiana di questa stagione ha l'ossatura e la formazione iniziale fornite con prevalenza assoluta da uomini che da un paio di stagioni hanno rappresentato i colori d'Italia; una specie di vecchia guardia che è bruciata ai combattimenti e alle emozioni, sostenuti quelli e affrontate queste, in perfetta comunione di convinzioni e di propositi tecnici e morali. Ma da questo a poter asserire che subito, alla prima occasione in cui gli uomini vengono riavvicinati e rimessi in funzione come le parti di una macchina, l'organismo possa e debba riprendersi e muoversi con quella regolarità, quella fluidità e quella efficienza il movimento che lo caratterizzarono in passato, il passo è più lungo di quanto sembri a coloro che vivono al di fuori dell'ambiente.

L'esperienza dice una parola ben altro riguardo. Due stagioni or sono la squadra, dopo un paio di prove vittoriose nel risultato ma incerte nella condotta, non trovò il suo tono di gioco pratico e sicuro che all'incontro di Francoforte sul Meno, contro la Germania. L'anno scorso, dopo una prova scialba e incolore contro la Francia a Bologna, gli Azzurri non trovarono fermezza e rendimento che al momento in cui vennero allineati contro l'Austria nel fango del campo del Milan. Il che dimostra che la «messa in marcia» di una squadra, anche se seria, risoluta e volitiva come quella degli Azzurri, non è mai facile nè che comunque possa avvenire di per sè.

I giocatori nostri sono tutti uomini aventi una linea tecnica marcata e un temperamento proprio: qualcuno possiede decisamente la linea e il temperamento dell'artista. Alla prima occasione di riavvicinamento ognuno di essi tende a seguire la via della minore resistenza rappresentata dalle peculiari doti e abitudini proprie. Ad incasellare questi temperamenti e queste tendenze per una via unica, a conferire metodo e sistema a questi uomini, è comprensibile che non si riesca di prima occhio. La cosa sta nell'ordine logico del comportamento di una compagine che intenda lavorare con fermezza e con ordine.

Avversario di carattere quello che in simili circostanze affrontano gli azzurri. Avversario che per tradizioni e ambizione assume tono di risoluzione esibizione alla tecnica ogni qualvolta si presenta contro i nostri nazionali. Nessun incontro mai, dei sette finora disputati fra cecoslovacchi e italiani, ha dato luogo a violenze od a scorrettezze ma tutti han prodotto gioco deciso e di qualità.

Ad essere sinceri, occorre riconoscere che ci fu un tempo, non molte stagioni or sono, in cui il calcio cecoslovacco godeva di una reputazione tecnica migliore dell'attuale. Erano i tempi in cui la unità dello Sparta e dello Slavia potevano attingere la propria formazione a una generazione di giocatori di vera eccezione. Nell'immediato dopo guerra, Praga poteva vantarsi di essere un'autentica accademia per il giuoco del calcio, alla stessa linea di Vienna e di Budapest. Il fulgore di quei giorni è andato col tempo un po' velando ma l'efficienza del calcio boemo non venne mai meno nè come squadra nazionale nè come squadre sociali di vedetta.

Dei campioni che tanta gioia diedero a Praga come centro calcistico, non è rimasto ormai che il biondo Kada, il mediano dello Sparta, che ridotto sulle ginocchia dagli anni di carriera sta proprio ora gradatamente cedendo. Ma da parecchie stagioni tutta una schiera di uomini dallo stile fermo e dalle doti tecniche è entrata nel campo del calcio rappresentativo cecoslovacco. Sono gli uomini che hanno formato in preponderanza la squadra nazionale boema in queste ultime stagioni e che hanno fatto sì che essa continuasse a venir considerata come un indice di forza e consistenza nello sport del continente europeo.

Per la formazione che verrà contrapposta agli italiani a Roma, i tecnici boemi si sono trovati giorni or sono di fronte al dilemma che nei momenti critici sempre e insistentemente si presenta a coloro che devono prendere una decisione e assumere una responsabilità: rinnovare i quadri e insistere su elementi anziani, immettere sangue giovane nella compagine con tutti i rischi e pericoli conseguenti oppure confermare la fiducia in elementi nei cui miglioramento più non è dato di sperare.

Dopo prove e riprove i tecnici di Praga hanno preferito ricorrere in prevalenza agli elementi che già hanno vestito numerose volte la maglia nazionale in questi ultimissimi anni e limitare il ringiovanimento a un paio di elementi. Di giocatori che si possono considerare come giovani, almeno per noi, nell'unità che si allineerà domenica allo Stadio di Roma, non ve ne sono in realtà che due: l'ala destra e l'ala sinistra. Il portiere Planicka si è fatto in Italia una fama tutta particolare e i terzini Burger e Zenisek sono l'esperienza personificata. Manca fra i mediani Kaila, ma Simpersky che lo sostituisce è tutt'altro che novellino in fatto di incontri internazionali. Solksi, Svoboda e Silm sono da tre o quattro anni conosciuti come gli attaccanti più tecnici di cui disponga la Cecoslovacchia.

Sette volte i calciatori boemi e italiani si sono trovati di fronte in incontri internazionali. Due volte vinse la Cecoslovacchia, due volte l'Italia e tre volte la gara terminò senza vincitori nè vinti. Parità assoluta di risultati, quindi, con una leggera prevalenza degli avversari nostri per quanto riguarda il totale dei punti segnati e subiti: 16 per i cechi, 14 per gli azzurri.

L'incontro conta per una coppa che ha grande valore morale, una coppa che si trova depositata, nel momento attuale a Roma presso la Federazione Calcio, grazie al lavoro serio positivo continuativo fatto dagli azzurri in una stagione memorabile due anni or sono. L'opera degli azzurri stessi ha nella stagione ultima gettato le basi per un punteggio favorevole anche nella seconda disputa della Coppa.

Per i calciatori nostri il continuare l'opera intrapresa dipende prevalentemente dalla possibilità e dalla capacità di ritrovare il loro tono di gioco fin dalla prima prova dell'annata. Non è cosa facile e non è cosa impossibile. Vi è tanta volontà di ben fare e tanta concordia e spirito di abnegazione fra gli uomini nostri che la distanza ancora da percorrere per ottenere quanto nel programma s'è finora ottenuto soltanto al secondo o al terzo passo potrebbe benissimo venire colmata di un balzo al primo passo questa volta.

I giocatori nostri hanno comunque già ritrovato il tono morale desiderato che è base prima e indispensabile per ben fare: vincitori o perdenti, essi difenderanno con onore le sorti dello sport italiano, se su può star certi.

VITTORIO POZZO.

L'ultima prova sospesa per il maltempo

Viareggio, 13 notte.

Come cravate stati informati ieri, per oggi, venerdì, il Commissario Unico comm. Pozzo aveva intenzione di far svolgere un galoppo supplementare soprattutto per provare l'attacco con al centro Meazza, il quale ieri non potè essere presente all'ultima partita di preparazione per le note cause. Meazza ha raggiunto i compagni all'Hôtel Astor Moderno, dove è alloggiata l'intera carovana azzurra, verso le ore 15,30 di oggi, proveniente dalla linea di Bologna, data l'interruzione della Ferrovia Spezia-Genova, e a Pistoia ha lasciato la ferrovia per portarsi a Viareggio in automobile. Ciò malgrado, però, il Commissario Unico ha dovuto rinunciare a questo definitivo galoppo per le condizioni atmosferiche veramente pessime.

Il comunicato del Commissario Unico

Viareggio, 13 notte.

Il Commissario Unico comm. Vittorio Pozzo ha diramato stasera il seguente comunicato:

«Nessuna formazione definitiva della squadra nazionale italiana che si allineerà domenica contro la Cecoslovacchia è dato di comunicare al momento attuale dipendendo la effettiva formazione stessa dalle condizioni fisiche di alcuni giocatori e da altre circostanze dell'ultima ora. La composizione base della squadra è comunque la presente: Combi (Juventus); Monzeglio (Bologna), Caspri (Bologna); Ferraris (Roma), Bernardini (Roma), Pitto (Fiorentina); Costantino (Roma), Cesarini (Juventus), Meazza (Ambrosiana), Ferrari (Juventus), Orsi (Juventus)».

L'arrivo dei cecoslovacchi

Roma, 13 notte.

I calciatori cecoslovacchi provenienti da Verona sono giunti oggi a Roma accompagnati dal dott. Rodolfo Pellkan, presidente della Federazione cecoslovacca di calcio, dal vice-presidente della F. A., dal signor Kaan e dal trainer. Essi sono stati ricevuti alla stazione dal maestro Zanetti, segretario della Federazione Italiana giuoco calcio e dai dirigenti della «Roma», dal generale Vaccaro, comm. Sacerdoti, dall'on. Barisonzo e dall'on. Graziani. I boemi hanno preso alloggio in un albergo centrale della città. La comitiva, che è giunta a Roma in ottima salute, è composta come si sa, di 11 titolari e 4 riserve.

Abbiamo potuto avvicinare gli accompagnatori della squadra cecoslovacca per chiedere qualche loro giudizio circa il prossimo incontro e poter conoscere quali sono le loro speranze. Il trainer ha detto che è molto fiducioso nei suoi uomini ma il giuoco e la tecnica degli italiani sono di gran lunga superiori a quelli della squadra boema ed è per questo quasi certo che la nostra Nazionale imporrà il suo giuoco cogliendo una sicura vittoria che starà ancora una volta a dimostrare l'altezza della tecnica italiana. Il signor Kaan invece è di parere contrario. Egli è sicuro di una affermazione boema giacchè il grado di forma dei cechi è tale da far bene sperare.

Anche i giuocatori hanno espresso qualche vago parere. Tutti conoscono, per la fama e per averli avuti avversari, i probabili componenti la nostra rappresentativa e perciò non hanno voluto esprimersi molto apertamente; tutti però hanno fatto notare che il valore dei nostri giuocatori è così grande da poter annullare qualunque pronostico e far cadere ogni più ottimistica speranza.

Una medaglia d'oro a Pozzo

Viareggio, 13 notte.

Alle 12 tutti i nazionali convocati a Viareggio dal Commissario unico commendatore Pozzo, hanno partecipato a un rinfresco offerto loro dall'Unione Sportiva Parducci. Erano presenti molte autorità cittadine. Il rinfresco si è svolto in un ambiente di cordiale cameratismo e al termine della riunione il conte Achille Larussa, a nome della Società e degli sportivi viareggini e del Comitato del festeggiamenti viareggini ha offerto all'illustre Commissario tecnico una bella medaglia d'oro accompagnando il dono con parole di circostanza. Il comm. Pozzo ha risposto pronunciando brevi parole di ringraziamento per il dono e per le accoglienze ricevute dai calciatori «azzurri».

Il nostro Concorso pronostici

Le classifiche dell'VIII giornata

Il 2o tagliando del nostro concorso Pronostici per l'8a giornata del Campionato di Calcio si riferiva agli incontri Brescia-Milan; Torino-Pro Patria; Bari-Juventus, i cui risultati sono stati i seguenti: 2-3; 3-1; 0-1. In base a questi risultati essendo assegnati 5 punti per l'esatto pronostico della prima partita, 4 per la seconda e 3 per la terza, i partecipanti al nostro concorso hanno realizzato i seguenti punteggi:

TAGLIANDO N. 2.

PUNTI 9: Biginelli Marinella, Elena Michele, Fallaci Ilio, Mussolo Giovanni, Segantini Paolina, Torino.

PUNTI 7: Allara Giovanni, Torino; Andreani Bruno, Reggio Emilia; Barosso Carlo, Bertolina Giacchino, Bertone Pina, Torino; Bifani Arturo, Genova; Bonamico Carlo, Vercelli; Brossa Antonio, Calderini Alfredo, Calvario Silvio, Candela Giacomo, Torino; Canevazzi Marino, Bologna; Cannata Gaspare, Canuto Aldo, Torino; Capelli Vincenzo, Valenza Po; Carossa Giacomo, Castagna Giovanni, Cassone Giovanni, Chiavassa Sandro, Torino; Cigliori Emilio, Lavagnola (Savona); Ciraghi Angelo, Coggiola Giuseppe, Torino; Cordone Giuseppe, Novi Ligure; Costanzini Luigi, Vignola (Modena); Costanzini Max, Vignola (Modena); Costanzini Umberto, Vignola (Modena); Cufia Battista, Moncalieri; Dabormida Domenico, Acqui; Dagnini Augusto, Bologna; De Curoli Remo, Torino; Del Pinto Nicola, Sestri Ponente; De Michelis Giuseppe; Durando Beppo, Elena Girolato, Torino; Fontana Gaudenzio Novara; Forzano Alvise, Franchini Renato, Torino; Fumo Giovanni, Teramo; Gallia Sergio, Galliano Gino, Gardoni Arcisio, Gavelli Gualtiero, Gigletti Giulio, Torino; Girodetti Remo, Crocemosso (Vercelli); Giudici Francesco, Piacenza; Giulio Cesare, Torino; Goia Giuseppe, Carale Monferrato; Goldberg Walter, Torino; Guggiola Silvano, Romagnano Sesia; Guelfo Carlo, Jengo Enrico, Torino; Innodi Luigi Cuneo; L'Abbate Michele, Gorizia; Landi Baldassare, Longo Ettore, Lo Turco Michele, Manganelli Augusto, Torino; Marchesotti Giuseppe, Rivarolo; Marioni André, Torino; Martinotti Luigi Chivasso; Massolino Giuseppe, Biella; Mazzaferro Pinto, Sampierdarena; Meliga Gino, Chivasso; Miglietta Carlo, Torino; Migliorini Antonio, Novara; Nai Piera, Torino; Negro Giuseppe, Biella; Nocenzo Giuseppe, Torino; Olivetti Livio, Occhieppo Superiore; Orlando Gaudenzio, Osenga Pietro, Pagliasotti Clemente, Torino; Parodi Bartolomeo, Cornigliano Genova; Patini Mario, Parma; Pellissetto Filippo, Torino; Pellegrini Bruno, Aosta; Poetto Peppino, Torino; Pergni Walter, Novara; Pero Giovanni, Torino; Peruccca Pietro, Alba; Picco Francesco, Carignano; Pivano Riccardo, Torino; Poletti Gaudenzio, Novara; Porta Francesco; Rabino Giacomo, Torino; Ramella Ismaele, Aosta; Regis Carlo, Chivasso; Rizzo Alessandro, Robbiano Pietro, Rocco Giulio, Torino; Rondi Sergio, Biella; Rousco Giacomo, Genova; Rossini Giuseppe Milano; Rovasio Margherita, Modane; Povera Tommaso, S. Damiano Macra (Cuneo); Sacconi Giuseppe, Torino; Sacco Bramanti, Busca (Cuneo); Scarpa Silvio Savona; Serra Luigi, Solaroli Paolo Torino; Striscia Carlo, Chivasso; Testore Giovanni, Torino; Vigna Corinno, Robassomero; Volpi Gino, Sampierdarena.

PUNTI 5: Angeleri Primino, Balbiano Aosta, Torino; Biancotti Edmondo Novara; Bosso Secondo, Asti; Colleoni Luigi, D'Urso Nicola, Torino; Ferraris Dante, Valenza Po; Gandolfo Remo, Giorda Claudio, Torino; Giuliani Gino, Novara; Goffis Nilla, Gnocchi Carlo, Gunin Giuliano, Marmaria Pio Mulinacci Piero, Torino; Tomassone Giacomo, S. Antonino di Susa; Toretti Valerio, Visca Francesco, Torino.

TAGLIANDO N. 3.

Il terzo tagliando del nostro Concorso Pronostici per l'8a giornata di Calcio si riferiva agli incontri Lazio-Triestina Vercelli-Modena, Ambrosiana-Alessandria, i cui risultati sono stati i seguenti: 2-0; 2-1; 4-0.

PUNTI 12: Carletti Luigi, Milano; D'Angelo Edoardo, Gallo Giuseppe, Orsi Felice, Torino.

PUNTI 9: Agnes Ettore, Susa; Alpi Antonio, Albry Luigi, Allemane Luigi, Torino; Andreani Bruno, Reggio Emilia; Anfossi Alberto, Spigno Monferrato; Angelino Costantino, Cova; Antino Giovanni, Torino; Argenta Ubaldo, Milano; Barbiani Pio, Pinerolo; Barrera Remigio, Barini Giuseppe, Bausano Luciano, Torino; Bacchi Domenico, Savona; Bellomo Aldo, Taurino; Benedetti Giuseppe, Saluzzo; Berra Marco, Robassomoro; Bertolina Giacchino, Torino; Bigorra Guglielmo, Savona; Bossola Giovanni, Broglia Alberto, Torino; Bugnetti Augusto, Oleggio; Busel Federico, Torino; Calvi Alpeto Brandizzo; Camolrano Enrico, Cangio (Savona); Canevazzi Marino, Bologna; Canuto Aldo, Capelli Alfio, Torino; Castella Attilio, Cerglio (Biella); Caudino Arturo, Cellino Paolo, Cenni Camillo, Torino; Chiappo Renato, Vercelli; Chiossone Ernesto, Genova; Corsano Luigi, Lecce; Cotto Flavio, Asti; Cozzo Adolfo, Sampierdarena; Craviolatti Giacomo, Cuvertini Vincenzo, Dato Luigi, Torino; Dellepiane Carlo, Genova; Dellepiane Nicola, Destri Ernesto; Esserits Giuseppe, Diler Armando, Doglo Giovanni, Ellena Domenico, Elena Michele, Torino; Falconieri Giacomo, Iglesias; Fantoni Giuseppe, Torino; Fara Ugo, Moncalieri; Fiori Victor, Massa; Ferraris Franco, Confienza Lomellina; Ferraris Pietro, Ferro Antonino, Foglia Giuseppe, Torino; Fontana Gaudenzio, Novara; Gabriolo Giuseppe, Torino; Gambotto Lorenzo, Casale Monferrato; Garberi Chiara, Vigevano; Gazello Mario, Giacomasso Mino, Torino; Giudice Francesco, Piacenza; Gnocchi Carlo, Goldberg Richard, Goldberg Walter, Guala Giuliano, Landi Baldassare, Torino, Levi Mario, Roma; Levrio Michele, Piscina; Limone Pierino, Lipandi Giovanni, Torino; Mazzia Giovanni, Vogbera; May Giovanni, Marini Luigi, Matteia Clemente, Torino; Mazzaferro Plinio, Sampierdarena; Migletta Andrea, S. Giorgio Monferrato; Minazio Italo, Biella; Molinar Antonio, Nole Canavese; Monacello Pierino, Milano; Morlando Giovanni, Trofarello; Nata Francesco, Torino; Navaro Stefano, Oneglia; Novasio Secondo, Torino; Paracchini Giuseppe, Novara; Pecorini Renzo, Cunatalia; Pellegrini Bruno, Aosta; Perolo Eugenio, Prandi Achille, Torino; Prina Leo, Veglio Mosso (Biella); Provenzale Enrico, Torino; Rambaudi Francesco, Chivasso; Rastelli Piero, Rattone Cesare, Reinero Federico, Revel Alfredo, Torino; Risso Ernesto, Genova; Rondo Abondio, Vallemosso; Ruffinello Giuseppe, Moncalieri; Sacco Marco, Sacconi Giuseppe; Salsa Armando, Sarotto Mario, Saviora Luigi, Savio Ermanno, Torino; Sbrana Valfrido, Massa; Scanzi Carlo, Scarzola Edoardo, Sergnotti Francesco, Torino; Soldati Cesco, Verzuolo; Storzi Luciano, Testore Giovanni, Torino; Tamassone Giacomo S. Antonino di Susa; Torello Pietro, Ventimiglia; Turini Clara, S. Damiano d'Asti; Vacchetti Bartolomeo, Vaccino Achille, Torino; Vaccai Piero, Milano; Ventarello Giovanni, Rivoli; Vercelli Battista, Torino; Volpi Gino, Sampierdarena; Zuliani Tullio, Venaria Reale.

PUNTI 8: Berruto Luigi, Torino; Cerrini Guido, Milano; Ciocchetti Arcelo, Cornaglia Clemente, Le Turco Michele, Torino, Perglco Ernesto, Biella; Semantini Fausto, Torino.

PUNTI 7: Ambrosione Carlo, Valenza; Anselmo Leopoldo, Savona; Cravetto Giovanni, Verrès (Aosta); Gatti Arrigo, La Spezia; Iacurti Adorno, Molino Edoardo, Musino Giacomo, Odenda Filippo Torino; Scarpa Silvio, Savona.

Concorso Pronostici Sportivi
de
LA STAMPA DELLA SERA

PRIMO PREMIO FINALE
AUTOMOBILE «FIAT 514»

IV Concorso Indipendente
sul Campionato Italiano di Calcio
(Girone di andata)

PRIMO PREMIO
MOTOLEGGERA «OKW 175»
e altri 9 ricchi premi
oltre a un Premio settimanale in denaro di lire cinquanta.

Leggete
LA STAMPA DELLA SERA

Schermo

La riunione di questa sera all'Esperia

L'on. Giovanni Vianino, recentemente nominato Presidente della Società Canottieri «Esperia», intende lo sport in un senso molto vasto. Egli, che pure segue con particolare competenza lo sport remiero, vuole che la sua società, che è eminentemente società di canottieri, porti il contributo del suo rinomato entusiasmo anche fra le fila degli sportivi che si dedicano ad altre specialità. Per attuare questo suo intendimento, l'on. Vianino ha incominciato con l'indire una grande serata schermistica da fare svolgere nel vasto salone della «Esperia». L'ottima iniziativa ha incontrato l'incondizionato consenso e l'appoggio delle Gerarchie; e questa sera, davanti ad un pubblico eletto e folto, campioni di chiara rinomanza e di provato valore sfileranno ad incrociare cavallerescamente le armi sulla pedana appositamente innalzata negli eleganti locali di corso Moncalieri.

Le finalità della riunione vanno oltre i limiti della propaganda di una specialità sportiva fra le più nobili.

L'intero introito della serata sarà devoluto a beneficio delle opere Fasciste di assistenza invernale. Così, ancora una volta, lo sport si pone al servizio di un'opera di bene, e i suoi campioni migliori si adoperano per lenire i dolori dei bisognosi.

Alla serata, alla quale presenzieranno il Prefetto, il Podestà, il rappresentante del Segretario Federale e numerose altre Autorità, interverrà anche Augusto Turati che sosterrà un «match» di sciabola col maggiore Carvino. Si avvicenderanno inoltre sulla pedana dell'«Esperia», lo stesso on. Vianino, i maestri Bonioli e Altea, il col. Robba, il sig. Trevisan, il dott. Cavallone, il dott. Peissero, Furno ed altri.

Un complesso di lusso, come è facile rilevare, di valore elevato e dalle quali ci si possono attendere azioni atte ad appagare anche le esigenze del più raffinato intenditore di arte schermistica.

Il maestro Colombetti dirigerà gli incontri.

E certo che questa sera gli amatori della scherma convocranno numerosi nel vasto salone dell'«Esperia»; ma gli organizzatori hanno giustamente provveduto anche a coloro che con spade, sciabole e fioretti hanno poca famigliarità, ed hanno disposto affinchè uno «speaker» annunci in modo chiaro e ben comprensibile a tutti, le «botte».

Alla riunione seguirà un trattenimento danzante organizzato con la squisita signorilità che distingue le manifestazioni promosse dall'«Esperia».

Motonautica

Un nuovo «record» mondiale verrà tentato sul Garda

Cardano, 13 notte.

A due giorni dalla conquista da parte di Maurizio Ruspoli del record mondiale nuoto 8 litri, un altro record, quando le acque del Garda lo permetteranno, sarà tentato da uno dei motonauti più valorosi e cioè da Antonio Becchi. Il forte e appassionato arpionauta ligure è giunto questa sera da Varese con il racer «Lia III» che costruito, come si sa, nei cantieri Baglietto, sarà azionato da un nuovo motore (sotto Fraschini 12 litri per tentare il record di categoria sulla base del miglio lanciato.

Con Antonio Becchi sono giunti il cav. Bernardino Baglietto e il personale che ha immediatamente iniziato il lavoro della messa a punto dello scafo e del motore. Domani saranno provate le eliche su specchio d'acqua di gara calmato, anzi è probabile che domenica sulla base misurata che già vide i tentativi di Kaye Don, il Lia III dia la scalata al record stabilito da Etchegoin con una media di chilometri 108,9.

Questa sera sono stati nominati i commissari nelle persone dell'ing. Vincenzo Balsamo, ing. comm. Giovanni Breda e il cav. Edmondo Turci.

Il Giro della Tripolitania

Del Gallo vince la sesta tappa

Tripoli, 13 notte.

La Silten-Misurata, sesta tappa del Giro ciclistico della Tripolitania, si è svolta su un percorso ottimo dal fondo in buone condizioni. La lotta fra i corridori è stata animatissima; tuttavia distacchi di qualche importanza non se ne sono verificati. Nessun incidente degno di nota ha disturbato i corridori ai quali la folla ha tributato applausi e festeggiamenti entusiastici.

All'arrivo, organizzato in modo perfetto, ha presenziato un pubblico numerosissimo composto in gran parte da indigeni. Alcune centinaia di Camicie Nere presenti all'arrivo, hanno accolto con gli onori del trionfatore il loro collega Del Gallo, vincitore della tappa.

Ecco l'ordine d'arrivo: 1. Del Gallo, Milano, alla media oraria di chilometri 32,042; 2. Gennyesi; 3. Accetti; 4. Costa; 5. Ruggeri; 6. Manetti; 7. Cosma; 8. Biondini, tutti in gruppo. Il secondo gruppo è giunto con sette minuti di distacco. Oggi si corre la penultima tappa, la Misurata-Homs.

Canottaggio

I campionati italiani 1932 organizzati dal Comitato Romano

Roma, 13 notte.

La Presidenza della R. Federazione di Canottaggio, su proposta al Comitato Sezionale Romano di organizzare il Campionato italiano di canottaggio nel 1932, sul lago di Bracciano oppure sul lago di Castel Gandolfo.

Il bollettino della neve

Il Club Alpino Italiano comunica le condizioni della neve nelle località segnate: Balme centimetri 20; Bardonecchia cm. 15; Chaimpalle cm. 15; Claviéres cm. 40; Colle Nevoleiroux cm. 50; Ferro Alpi Graie cm. 15; Monterotondo cm. 45; Pian della Mussa cm. 100; Ciamolo cm. 15; Capanna Kind cm. 100; Capanna Mautino cm. 100.

NOTIZIARIO

Domenica, sul campo del Soccorso Alessandrino, sulla Cavalcavia, si svolgerà la prima partita del torneo fra le squadre rappresentative di Savona e di Alessandria. Come è noto, l'incontro avrà poi seguito a Savona il giorno 22 tra le stesse terne. I savonesi si presentano assai forti coi ben noti Baccarello, Noero, Allegro, ecc., che sono già conosciuti dal nostro pubblico per la loro presenza alla Coppa Città di Alessandria. Le terne alessandrine sono così formate: Ravazzi (cap.), Quaglia e Bassi; Grillo, Accorpero e Fracchia (cap.). Quelle savonesi giuocheranno nelle seguenti formazioni: Baccarello, Camusso, Allegro; Noero, Cavalla e Gerbaudo. La gara si inizierà alle ore 9 coll'incontro delle due terne di ogni città. Al pomeriggio vi sarà lo scambio delle squadre. Sarà vincente la città col maggior numero di vittorie ed in caso di parità col miglior punteggio.

Domenica 15 corrente, avrà luogo sul campo di Dogliani la finale del campionato provinciale cuneese di pallone elastico di terza categoria, non disputata domenica per il cattivo tempo. Saranno di fronte le squadriglie del Dopolavoro Comunale di Racconigi e del Dopolavoro Comunale di Benevagienna, forti ambedue, e quindi si è sicuri di assistere ad una competizione veramente interessante ed attraente.

*La riunione sociale di G. E. Sez. - Stasera nella palestra di corso Castelfidardo (Stadium) il G. S. Spa farà disputare una interessante riunione di box con i seguenti combattimenti: pallo: Santamartino-Gregorio; piuma: Capuano-Coriano; leggeri: Rosso-Rolle; medi: De Giovanni-Zaccarelli; medio massimi: Galeazzi-Spirino; leggeri: Zingoni-Zanardini; medio massimi: Rosini-Lorenzetti.

I PROCESSI

Tribunale Speciale

Otto condanne e tre assoluzioni di comunisti milanesi

Roma, 13 notte.

La sera del 3 gennaio scorso un funzionario di P. S. fermava in una bettola di Milano sita in via Fabio Finzi, una comitiva di elementi sospetti della quale facevano parte il comunista Umberto Mangiacavalli e tali Virginio Pulici, Carlo Chighizzola, Luigi Rosti e Galileo Fanti. Vennero pure rintracciati e fermati tali Virginio Zacchetti, che apparteneva alla comitiva e altri due, tali Lucio Brusa e Francesco Pezzoli, che prima dell'arrivo del funzionario erano stati notati alla sede dell'esercizio con il Mangiacavalli. Sottoposti ad interrogatorio, dettero importanti notizie sul partito comunista ricostituito clandestinamente a Milano. Risultò dalle indagini che il capo zona era tale Giordano Cipriano che fu anche egli tratto in arresto, mentre alla frontiera veniva fermato un altro componente della organizzazione: il tipografo Angelo Cattaneo. Sulla base delle confessioni degli imputati fu tratto in arresto anche il cameriere Stefano Rodolfi, incaricato della diffusione di manifestini comunisti.

Risultò però che l'organizzazione criminosa non si occupava solo della propaganda sovversiva ma anche della preparazione e confezione di bombe esplosive da usare a scopo terroristico. Tale incarico era stato dato dal Mangiacavalli al Pulici, al quale furono infatti sequestrate bustine contenenti polvere nonchè una fiaschetta di metalli per l'involucro. Da una perizia tecnica eseguita dalla Direzione generale di Artiglieria risultò che la polvere era stata confezionata con proporzioni indicate in una ricetta sequestrata al Zacchetta e che essa con la miccia era idonea a fare scoppiare un ordigno esplosivo.

Gli undici comunisti milanesi sono comparsi stamane dinanzi al Tribunale Speciale per rispondere tutti di appartenenza al partito comunista e di propaganda sovversiva; il Mangiacavalli, il Pulici e lo Zacchetti anche di avere concertato e commesso a Milano fatti diretti a produrre strage mediante esplosione di bombe in diversi punti della città. Al Cattaneo infine è ascritto anche il reato di espatrio clandestino.

Presiede il Tribunale il console generale avv. Tringali Casanova; sostiene l'accusa il Sostituto Procuratore Generale comm. Landolfi; difensori sono gli avvocati Carnot, Bucchianti, Salvati, Becchi, Frigè. Gli ultimi due del Foro di Milano.

Gli imputati, che furono in istruttoria pienamente confessi, cercano in udienza di ritrattare quanto allora, stretti dalle prove, ammisero e alcuni negano persino di essere comunisti malgrado l'esplicita chiamata di correo. Esauriti gli interrogatori, vengono sentiti alcuni testi.

Nel pomeriggio dopo la requisitoria del P. M. cav. uff. Landolfi e le arringhe dei difensori, il Tribunale pronuncia la sentenza che condanna Mangiacavalli, Pulici, Zacchetti a 12 anni di reclusione e 5 anni di libertà vigilata, Cattaneo a 7 anni e lire 20 mila di multa, Cipriani a 4 anni e 6 mesi, Pezzoli e Rodolfi a 3 anni, Brusa a 1 anno e sei mesi. Sono assolti per insufficienza di prove Chighizzola, Rosti e Fanti.

Rosa Vecchio condannata all'ergastolo

Roma, 13 notte.

E' terminato questa sera a tarda ora, innanzi alla 1.a Sezione della Corte d'Assise il grave processo per il delitto di Castelforte, a carico di Rosa Vecchio, Antonio Stavole e Francesco Zonfrillo, imputati, i primi due di avere ucciso la rispettiva figlia e moglie Beatrice Velluceci, il terzo di favoreggiamento.

Tutta l'udienza antimeridiana è stata occupata dall'arringa del secondo difensore di Rosa Vecchio (per la quale il Procuratore Generale ha chiesto l'ergastolo). L'avv. Giuseppe Romualdi, esclusa ogni causale possibile e logica nel delitto, sostiene l'innocenza della Vecchio, alla quale si può imputare soltanto qualche maltrattamento alla figlia, e la colpevolezza dello Stavole.

La conclusione dell'epilogo della drammatica vicenda, che ha vivamente appassionato il pubblico romano, ha richiamato all'udienza pomeridiana una folla strabocchevole; è stato necessario uno speciale servizio d'ordine per disciplinare l'accesso al ristretto spazio riservato al pubblico. Ripresa l'udienza alle ore 17, il Presidente da la parola al Procuratore Generale, per la replica, al quale rispondono poi brevemente i difensori degli imputati Stavole e Zonfrillo, ed infine nuovamente il difensore della Vecchio, avv. Romualdi. Chiusa così la discussione, il Presidente domanda agli imputati se non hanno nulla da aggiungere. La Rosa Vecchio si protesta ancora una volta innocente e lo Zonfrillo anche. «Io confido in Dio — ha aggiunto quest'ultimo — ed in un terzo avvocato che, per me, parlerà presso i Giudici». In così dire, l'imputato si è tolto dalla tasca un'immagine di Sant'Antonio e l'ha fatta pervenire al Presidente.

Alle 19,30 la Corte si ritira per la sentenza.

Alle 21,15 la Corte rientra e il Presidente, fattosi il più religioso silenzio, legge la sentenza che ritiene Rosa Vecchio responsabile di omicidio premeditato qualificato in persona della figlia e come tale la condanna alla pena dell'ergastolo. Gli imputati Stavole e Zonfrillo sono invece assolti per non aver partecipato al fatto.

La Corte ordina che la sentenza sia pubblicata sui quotidiani di Roma e affissa nei Comuni di Roma e Castelforte. Alla lettura della sentenza la Rosa Vecchio si abbatte sulla sedia ma viene prontamente allontanata dall'aula.

La causa del Crédit Valdôtain verrà liquidata al Tribunale di Alessandria

Roma, 13 notte.

I lettori ricorderanno lo vicende del Credit Valdôtaine, il cui crollo, avvenuto a breve distanza dal fallimento della Banca Rèan, determinò nella Valle d'Aosta, così vasta ripercussione.

L'impressione nei valligiani fu immensa, anche perchè essi avevano riposto nei dirigenti della Banca, che molto si appoggiava sul clero, la massima fiducia. Per il vasto intreccio di interessi, non soltanto finanziari, che il fallimento ha scosso e sconvolto, l'ambiente di Aosta era il meno adatto per il sereno svolgersi dell'istruttoria che, appunto per ciò, fu avocata alla Corte d'Appello di Torino. Per le stesse ragioni la Procura Generale di Torino, ha chiesto alla Corte di Cassazione, che il dibattimento venga sottratto alla sede naturale di Aosta, ove ai fini superiori di giustizia la garanzia di serenità per lo svolgersi del dibattito è ritenuta minore.

L'istanza di remissione ad altri Giudici, ha avuto oggi esame dinanzi alla I Sezione penale della Corte di Cassazione.

La I Sezione penale della Corte di Cassazione, presieduta dal sen. Puya, decidendo oggi in Camera di Consiglio sull'istanza, ha deliberato che il procedimento si svolga dinanzi al Tribunale di Alessandria.

L'ultima notte dell'anno

(Tribunale Penale di Torino)

A Cassolo, la notte di S. Silvestro. Per salutare l'anno morente ed attendere in letizia, l'alba del nuovo, si erano riuniti nell'osteria della frazione Vaude abbandonandosi a canti ed a libazioni. Facevano parte della comitiva i fratelli Domenico e Giovanni Airola fu Antonio, rispettivamente di 31 e 28 anni, Giovanni Battista Corziatto di Michele, di 28 anni, Pietro Casassa-Vigna, di 24 anni ed altri. Fra lazzi, canti e libazioni giunse la mezzanotte ed i componenti la comitiva salutarono rumorosamente il sorgere del nuovo anno. Ma ecco, la giocondità che era regnata sin da allora tra di essi spegnersi ad un tratto: tra Giovanni Airola ed il Corziatto scoppiò un diverbio. Espressioni concitate, invettive roventi dell'una e dell'altra parte. Poi i due uscirono in istrada, evidentemente per regolare a suon di pugni il dissidio che era nato in quella notte... dilliaca. Ed infatti, non appena messo piede in istrada, i due si azzuffarono. Per separarli, intervenne allora il Casassa-Vigna. Senonchè ai disgraziati doveva toccare la sorte che è riservata solitamente al paciere. Domenico Airola, il quale si era tenuto fino a quel momento in disparte, accorse e tolto di mano ad uno dei presenti un pesante bastone, si diede a menar colpi sul Casassa sì da farlo cadere al suolo. Quindi si allontanava per la campagna [illegible]. Trentatre giorni durò la degenza del Casassa, il quale aveva riportato varie ferite al capo. Giovanni Airola, colpito con pugni e calci dal Corziatto, fu giudicato guaribile in dodici giorni.

Ieri, in Tribunale, i protagonisti del sanguinoso episodio si sono ritrovati per l'epilogo giudiziario. Domenico Airola (difeso dall'avv. Villabruna) era incolpato di lesioni gravi; Gio. B. Corziatto (difeso dall'avv. Motta) era incolpato di lesioni lievi. Contro il primo, il Casassa-Vigna si era costituito P. C. col patrocinio dell'avv. Bardesono, mentre Giovanni Airola, costituito P. C. contro il Corziatto, era assistito dall'avv. Eva. Il Tribunale (Pres. cav. Zanotti; P. M

Teatri e cinematografi

Il grande successo
di «Campo di Maggio» a Parigi

Parigi, 13 notte.

Dopo una grande attesa e una vera pioggia di indiscrezioni giornalistiche, è andato in scena stasera, per la prima volta, al *Teatro Ambigu*, «*Campo di Maggio*» di Forzano, che nella traduzione francese di André Maurprey, ha preso come titolo *Les cent jours* (I cento giorni), conformemente a quanto è stato fatto per la traduzione tedesca di Herzeg. La voce notissima (e qui, come è facile intendere, ampiamente sfruttata non solo sui giornali, ma sullo stesso cartellone) che il drammaturgo toscano abbia usufruito, nella scenegiatura e nella redazione del suo lavoro, di una collaborazione eminente, aveva, da varie settimane, fatto convergere sul nuovo spettacolo dell'*Ambigu*, i fuochi delle passioni politiche, e dalle solite cricche settarie era stato fatto nientemeno che un carico a Firmin Gémier, uomo di sinistra, per aver accordato il proprio patronato al lavoro italiano ed essersi preso la cosa tanto a cuore da non risparmiare cure, studi e sacrifici pur di assicurarsi il successo. Il Gémier si era difeso energicamente, ribattendo alla canizza dei maligni:

— In verità sono sorpreso che si sia preoccupati dell'opinione di un artista, quando interpreta una commedia. Invece, nessuno si meraviglia quando degli operai socialisti fabbricano dei cannoni. Io non reciterei, alla mia età, una commedia capace di provocare uno scandalo. Non l'ho mai fatto. Le opere che ho rappresentato hanno potuto sollevare delle passioni letterarie, ma io mi sono sempre posto dal punto di vista teatrale ed artistico, dove la politica non ha nulla a che vedere. Io sono pronto a rappresentare domani una commedia di Léon Blum o di Léon Daudet come ho rappresentato delle commedie di Romain Rolland, di Barbeusse o di Frank Nohain. Ciò premesso, sono lietissimo di rappresentare *I cento giorni*. *I cento giorni* sono un dramma puramente storico e insisto su questo. Vi si vede Napoleone la mattina della cerimonia del Campo di Maggio, la sua partenza per Waterloo, il suo ritorno e la sua partenza definitiva. Forzano ha preso i fatti storici. Le parole pronunziate nella commedia da Napoleone sono autentiche. Esse non sono state scelte per provocare gli applausi di un dato pubblico politico. Si tratta dunque di una commedia ben fatta, ben costruita. Non vi è bisogno, credo, di trovare altre ragioni per spiegare il mio desiderio di tradurla, di presentarla e di recitarla. Se dal resto per la prima volta ho accettato di recitare una parte di Napoleone, gli è che non si tratta questa volta dell'eroe, del personaggio da *féerie*, ma che il semidio è diventato uomo. Al momento della sua caduta, egli conosce le debolezze, i tormenti, le disperazioni. E' con una serie di particolari sfiduciati, che sono gli stessi della storia politica, che Forzano ha fatto un'opera nuova, attraente in modo stupefacente.

In termini non meno espliciti si era espresso in proposito il traduttore André Maurprey, dichiarando ai quattro venti:

«*I cento giorni* sono un dramma storico e coloro che speravo trovarvi materia per polemiche saranno disillusi. Si tratta soltanto di una bell'opera drammatica».

Ma nonostante questi freschi fervori, le passioni politiche non si sono calmate ed è quindi in cospetto di un pubblico nettamente diviso in due campi che la rappresentazione ha avuto luogo.

La speranza è stata esaudita. Non solo non si sono avuti a deplorare incidenti nè di sala nè di corridoio; l'accoglienza fatta dal pubblico al lavoro è stata calorosa, commossa e direi quasi riverente, quale insomma era difficile attendersi, anche conoscendo i meriti straordinari dell'opera che Gémier ha voluto e saputo imporre a Parigi. Non esagereremo dicendo che la sala, stipata dai primi agli ultimi posti da quanto conta di meglio in Capitale francese, uomini politici, letterati, artisti, dame dell'alta società, ha ascoltato l'intero dramma dalla prima all'ultima battuta in un silenzio impressionante, quale capita non di rado in una sala di spettacoli parigina una sera di prova generale, e che frequenti salve di applausi hanno salutato gli episodi salienti della vicenda.

Gémier è stato insuperabile. Abbiamo visto sulla scena innumerevoli Napoleoni, ma una incarnazione così somigliante, viva, acuta e nel tempo stesso nuova, sgombra di clichés o di trucchi artificiali non crediamo fosse ancora mai stata fatta. La voce dell'attore, il suo parlare pieno di maestà sovrana e di contenuta passione umana, hanno tenuto costantemente il pubblico come sotto un pugno di ferro. Ma l'impressione più forte è indubbiamente stata prodotta dal testo, dalla novità teatrale e dal profondo senso politico di ciascuna delle parole pronunziate dall'Imperatore, dal perpetuo inequivocabile senso di attualità serpeggiante sotto ogni suo accento, ogni suo gesto. Anche i passi che si sarebbero creduti destinati a provocare reazione da parte di un pubblico di cui molti elementi erano giunti in teatro animati contro il lavoro dalle più fiere prevenzioni, sono stati accettati e, non di rado, applauditi. Applaudito furono così le battute contro la stampa vendle e contro i libelli calunniatori; applauditissimo lo squarcio del secondo atto sulle assemblee politiche e in specie la frase: Un'assemblea politica non ha mai salvato nessuno».

Il ritorno di Napoleone da Waterloo, il racconto di Bertrand, il Consiglio dei Ministri dove l'imperatore riappare nuovamente padrone di sè e deciso a far fronte alla avversa fortuna, pronto a continuare la campagna, e dove, resistendo a chi gli consiglia di sciogliere la Camera, esprime ancora la fiducia che il Parlamento saprà fare blocco con lui per la salvezza della Nazione; finalmente l'indimenticabile discussione notturna alla Camera, l'invocazione di Luciano Bonaparte e l'abdicazione, suscitarono lunghe acclamazioni a scena aperta e innumerevoli chiamate alla fine dell'atto.

Nei crocchi che animatissimi si formavano durante gli intermezzi nei corridoi stipati del vecchio e storico teatro del *boulevard* St-Martin, non si sentiva questa sera se non un giudizio unanime:

— E' una cosa magnifica. E' una bellissima lezione di politica. Non si sentiva nulla di simile da molti anni.

Anche i critici di mestiere, ordinariamente di facile contentatura, parevano impressionati dalla difficoltà di trovare stavolta qualche cosa di male da dire di un lavoro di cui molti direttori di giornali non permetteranno certo domani che si dica bene a nessun patto.

Gli uomini politici parevano colpiti soprattutto dal tema dominante del secondo atto: l'affermazione delle Potenze europee e dei liberali francesi che Napoleone non è la Francia e che si può quindi combatterlo senza recar danno alla Francia. Lo sdegno appassionato con cui i pochi fidi del vinto Imperatore protestano contro questa parola d'ordine dell'antibonapartismo ha, a più di una ripresa, scosso la sala, cui il senso politico del particolare non è certamente sfuggito.

Il terzo atto, con la commovente scena della Malmaison, incontrò anch'esso l'approvazione unanime e alla fine dello spettacolo una vera ovazione salutò Gémier, al cui entusiasmo di artista e alla cui coscienza di buon Parigi deve una serata indimenticabile.

C. P.

La rappresentazione al Carignano pro «Cinò pais»

Un pubblico elegante e numeroso ha riempito ieri sera, in tutti gli ordini di posti, il teatro Carignano per assistere alla rappresentazione di «Bourrachon» che la Compagnia di A. Gandusio ha dato a beneficio del rifugio alpino «Cinò pais» inaugurato, come si sa, domenica scorsa da S. E. Manaresi.

Fra gli spettatori, che hanno applaudito calorosamente i tre atti della brillantissima commedia, erano tutti i dirigenti dell'Associazione Alpini di Torino: S. E. il gen. Etna, i generali Colombini e Bertole ed i membri del Consiglio direttivo dottor capitano Lanfranco, avv. cap. Rivano, dott. Torreri, A. Formica, rag. Gnazzera, avv. Operti e rag. Goffi.

Nell'intervallo tra il secondo ed il terzo atto, il giovane attore Giulio Stival ha detto con bell'impeto lirico la suggestiva poesia di Giovanni Bertacchi, «A un alpino in un treno di Valtellina un dì di marzo», suscitando i convinti e replicati battimani del pubblico.

ALL'ALFIERI gran folla è accorsa iersera per lo spettacolo in onore di Luigi Cimara. La sala era gremita ed elegantissima. Molti, calorosi e rinnovati insistentemente gli applausi. Si rappresentava «Papà» di De Flers e Caillavet, una commedia che alterna le note gaie, frivole e canzonatrici, a quelle leggermente e garbate e sentimentali. Cimara recita con spirito e con grazia, e con quella delicatezza punteggiata di scetticismo e di vaga fantasia, che è una delle sue caratteristiche. La sua eleganza brissa politicamente garbatamente le sfumature del personaggio, di quel «papà» delizioso mente giovine, eternamente innamorato, che conquista tutte le donne, anime tutte le scene, e trova nel figlio un indulgente amico. Cimara è un attore che progredisce e si raffina ognora; da qualche tempo ha aggiunto ai suoi mezzi espressivi nuovi toni e sfumature, un senso della comicità vivace e comunicativo, una malizia sempre più accorta e pungente. Ha anche semplificato il suo stile, sfrondandolo di certe preziosità, frarili e superchie. Il pubblico gli ha dimostrato anche iersera la sua simpatia e ammirazione, plaudendo con la più schietta cordialità. Accanto al Cimara recitarono in modo eccellente Elsa Merlini, il Tofano e gli altri attori della «Compagnia della Commedia».

Ruggero Ruggeri a Parigi
reciterà in francese "Le Métèque,,

(NOSTRA INTERVISTA COL GRANDE ATTORE ITALIANO)

Parigi, 13 notte.

Un rumore mi fischiato agli orecchi: Ruggero Ruggeri si dà a recitare in francese. La notizia era così straordinaria, che sentii subito il bisogno di controllarla: e a chi chiederne la conferma o la smentita meglio che all'illustre attore in persona?

Ruggero Ruggeri, il quale da varii mesi soggiorna a Parigi, in un grazioso ritiro che non è precisamente un eremo e in un silenzio che non è certamente sinonimo di inazione, mi ha accolto con la consueta affabilità grave di artista profondo e meditativo, in un salotto pieno di oggetti d'arte e di tranquilla discrezione che fa pensare con senso di piacevole contrasto a quello che erano una volta le case dei nostri attori, quando l'arte drammatica non aveva ancora del tutto cessato di essere fra noi l'eterno carro di Tespi. Evidentemente si è fatto del progresso: ma mi sono ben guardato dal farlo notare a Ruggeri, il quale avrebbe probabilmente trovato che chi ritarda sono io, immaginando che un artista possa ancora vivere, ai nostri giorni, in un appartamento d'affitto, tra una pila di corone d'alloro in cartone dipinto, mezza dozzina di ceste di fiori coi biglietti da visita puntati sul manico e dieci o dodici bauli aperti.

Per provare dunque all'ospite che non ero in ritardo bensì in anticipo, gli ho chiesto a bruciapelo, come è tradizione degli intervistatori che sanno il loro mestiere:

— E' vero, maestro, che...

Senza lasciarmi il tempo di finire la frase, Ruggeri ribatte:

Attore italiano, sempre

— O come fa a saperlo?

Rispettando la mia volontà di osservare ad ogni costo il segreto professionale, l'intervistato consente a rispondere:

— La notizia, per quanto la mia naturale modestia mi consente di servirmi di questo titolo, è già arrivata sino a Roma, a quel che mi scrive D'Amico. Chi l'abbia messa in circolazione, la ignoro. Ad ogni modo, dica pure ai suoi lettori che Ruggero Ruggeri non coltiva affatto il proposito di cessare d'essere un attore italiano per diventare un attore francese. La cosa è in realtà molto semplice. Mario Duliani sta ultimando, in collaborazione con uno scrittore parigino, che non è però più il Renfroignev, una nuova commedia, la quale, come *La Rolls-Royce* e *Browning*, sarà rappresentata al teatro dei Mathurins. Questa commedia ha per titolo *Le Métèque*, e, come si può di leggieri immaginare, mette in scena uno straniero. Il fatto che si sia pensato a me, attore straniero, per incarnare la parte del protagonista non ha pertanto in sè nulla di men che naturale. Parlerò francese con un po' di accento italiano, e sarà tanto di guadagnato per l'efficacia della interpretazione.

— Esistono numerosi precedenti.

— Appunto. Chi non sa del successo strepitoso ottenuto con una parte di straniera da Elvira Popesco in *Ma cousine de Varsovie*? Del resto, chi si guardi attorno, vedrà subito che la scena parigina non ha ormai più bisogno di protesti di cupione per accogliere favorevolmente gli attori stranieri che recitano in francese. La popolarità conseguita dal Pitoëff ne è la più bella prova.

— Debbo interpretare questo suo rilievo come un accenno alla possibilità che, dopo il *Métèque*, Ella mediti delle... recidive?

Ruggeri si trincera dietro il più diplomatico dei suoi giochi di sopracciglì.

— L'avvenire sta, come Ella mi insegna, sulle ginocchia di Giove. Non facciamo dunque profezie a lunga scadenza. Mi affretto ad aggiungere, d'altronde, che la commedia del Duliani non è ancora ultimata, che impegni definitivi non ne sono stati presi da una parte nè dall'altra, e che nulla di tassativo si può dire, in conseguenza, finora nemmeno circa il nuovo spettacolo dei Mathurins.

Riabilitazione del *Métèque*

— Rispetto la sua prudenza. Ma è vero che in questa nuova commedia il Duliani tenti la riabilitazione del *Métèque*?

— Pressappoco. Il nostro simpatico amico è stato, come tutti gli stranieri che dimorano da molti anni a Parigi colpito dalla evidente ingiustizia infrimanto nove volte su dieci i pregiudizi ostili nutriti dai francesi contro la gente di fuori che viene a cercar fortuna o lavoro nel loro Paese.

«Che questi immigrati non sieno sempre stinchi di santo, si può ammetterlo senza difficoltà: ma che per definizione debbano ritenersi tutti canaglie, questo poi no. La Francia deve tanto all'operosità, all'iniziativa, all'ingegno e al braccio delle innumerevoli reclute che da ogni parte del mondo vengono ad arruolarsi nelle sue file che, francamente, certe prevenzioni meschine hanno fatto il loro tempo e che non sarà male se un autore drammatico, il quale ha già dato abbondanti prove di attaccamento al Paese che lo ospita, spezzi, col suo solito tatto, una lancia in favore del bistrattato *Métèque*. Aggiungo che, per non aver l'aria di parlare unicamente *pro domo*, il Duliani ha fatto felicemente campeggiare accanto alla figura del suo straniero quella di una francese che gli è compagna fedele e devota, offrendo così un esempio eloquente non soltanto delle virtù, anch'esse troppo misconosciute, della donna di Francia, ma dell'opera preziosa da essa svolta in silenzio ogni giorno per conquistare definitivamente al proprio Paese dei neofiti che senza il suo concorso non giungerebbero probabilmente mai a mettervi radice per sempre. Questa seconda apologia, di cui sarà interprete France Ellys, concorrerà efficacemente al successo della prima...».

— In conclusione, le prospettive dell'impresa in cui Ella sta per impegnare le sue forze e la sua coscienza di artista non potrebbero presentarsi più lietamente.

— Lo spero. In ogni caso, per quello che mi riguarda personalmente sono sicuro di poter contare da parte del pubblico parigino su una accoglienza per lo meno esente da prevenzioni. In una grande metropoli la curiosità è sempre più forte della diffidenza. Parigi constaterà ancora una volta come anche nel campo del teatro esistano, fra i famigerati *Métèques*, delle brave persone e degli artisti coscienziosi...

— Se non si è scordata del De Max, dovrebbe, d'altronde, saperlo da un pezzo.

— E' vero. Il De Max, romeno, era uno dei più grandi attori tragici, se non addirittura il più grande, della Comédie Française, e il pubblico del primo teatro nazionale francese aveva per lui un vero culto, paragonabile solo a quello che aveva avuto per Sarah Bernhardt.

— La quale, a voler guardare per il sottile, non era francese nemmeno lei!

L'attore ride, accendendo una sigaretta.

— Lasciamo andare i fedi di battesimo! Quando si tratta delle signore, certe curiosità potrebbero sembrare indiscrete.

— Comunque, caro Ruggeri, mi consenta di confidare che, indipendentemente dal favore che la sua arte è destinata a incontrare a Parigi, dove Ella giunge tutt'altro che nuovo, dopo i trionfi ottenuti un paio d'anni fa al teatro Edouard VII recitando in italiano l'*Enrico IV* di Pirandello, il suo non sia un esperimento una semplice... scorribanda.

— Diavolo! E vorrebbe dubitarne?

«Datemi una buona commedia italiana»

— Ruggero Ruggeri rimane nostro, della scena italiana.

— Glielo già detto. Ricomincerei a recitare in Italia domani stesso, se un autore mi portasse una buona commedia. Senonchè, purtroppo finora le mie ricerche, le mie sollecitazioni sono rimaste senza effetto. E' doloroso doverlo riconoscere, ma è così. Posso forse continuare in eterno a recitare l'*Enrico IV* e lo *Amleto*? Il pubblico dei nostri teatri non si rinnova abbastanza spesso per consentire a un attore di immobilizzarsi in un repertorio limitato. Qui a Parigi, la Comédie Française può impunemente dare il *Misantropo* durante tre secoli senza far sala vuota una sola sera: forestieri e provinciali di passaggio bastano a salvar la cassetta, i cui eventuali buchi sono d'altronde prontamente colmati dalla sovvenzione governativa. Da noi, lo sanno anche i sassi, questo non è possibile. Ci verrebbero le novità. Ora dove sono le novità? Gli autori italiani hanno fatto sforzi innegabili per infondere nuova vita alla nostra scena di prosa: ma che ci siano riusciti è un'altra questione. In ogni caso, tale non sembra essere il parere del pubblico, al quale bisogna pur concedere che è lui il primo ad aver voce in capitolo. Riconosciamo, del resto, che la instabilità e l'irrequietudine spirituali sono oggi tanto profonde in tutti i Paesi d'Europa, che anche le novità stranieno presto e che la fortuna degli stessi autori più fortunati non resiste più di qualche anno al dente roditore dell'incostanza. Non faccio nomi, ma Ella può benissimo ovviare da sè alla proterizione. Una volta un Novelli, un Zacconi potevano andare avanti vent'anni recitando *Papà Lebonnard* o *Il Cardinale Lambertini*: oggi la cosa sarebbe assurda. In tali condizioni, come può un capocomico restare indefinitamente sulla breccia, quando a questi motivi essenzialmente artistici di crisi vengono ad aggiungersi tutte le altre di natura estrinseca che da un capo all'altro dell'Europa lavorano a minare il teatro di prosa? Creda pure, la situazione non è facile, e a lungo andare l'entusiasmo di un artista, la sua sete di apostolato, il suo spirito di sacrificio finirebbero col soccombere, se non si cercasse, quando lo si può, di tuffare queste belle cose spesso inutili virtù in un bagno di nuovo ossigeno...

Ruggeri sorride, non senza un'ombra fugace di malinconia, curvando il bel volto da imperatore romano affinato dalle veglie e dal travaglio dell'arte verso la finestra dietro la quale turbinano, strappate dall'autunno, le foglie rugginose dei platani di Passy. Artista di gusto raffinato, ingegno colto e quadrato, il nostro massimo attore saprà senza dubbio imporsi anche a Parigi: ma la Grande Circe non ce lo ruberà, come tanti altri. E prima o poi — speriamo piuttosto prima che poi — lo vedremo tornare, ricco di nuove esperienze, alla scena italiana, sulla quale la sua partenza ha lasciato, confessiamolo, un vuoto difficilmente colmabile.

Tale, almeno, è il nostro augurio affettuoso.

CONCETTO PETTINATO.

NUOVI FILMS

«Marocco»

Oggi, parlando di Marlène Dietrich, si deve riconoscere che improvvisa, con una rapidità che non ha precedenti, una nuovissima stella è sorta all'orizzonte, illumina di sè l'attuale cielo cinematografico, oscura per ora tutte le altre: assistiamo, insomma, alla nascita d'un nuovo idolo e d'un nuovo mito fra gli idoli e i miti di celluloide. Piccola attrice d'operette, dopo esser stata allieva di Max Reinhardt, i suoi primi films (*Signora*, con Harry Liedtke, *La donna che cogliamo* con Fritz Koertner, *La nave degli uomini* con Maurice Tourneur non furono troppo notati dalla critica e dal pubblico; e Marlène alternava le sue modeste esibizioni negli studios berlinesi con il palcoscenico d'un caffè-concerto. Fu qui che la vide Joseph von Sternberg, in cerca d'un'attrice per la «parte» di Lola-Lola nel suo *Angelo Azzurro*; e assai probabile che, meglio d'ogni virtù artistica della Dietrich, il grande direttore vedesse in lei, vivente, compiuto, come il pittore dinanzi a una modella, il suo personaggio. Tutti ricordano il trionfo dell'attrice quasi sconosciuta al fianco di Emil Jannings. Le «classiche» gambe di Lola-Lola, le «classiche» giarrettiere di Lola-Lola, le «classiche» di Lola-Lola, così come ne definì da critici e da non critici d'oltr'Alpe, oltrarono persino l'asso dell'*Ufa* che le recita accanto; finalmente offerta della Paramount che, nella nuova recluta, anche se non giovanissima, intravvide l'argine da contrapporre alla straripante invadenza Garbo-Metro-Goldwyn; lancio, senza economia, della giovanissima diva; e un vibrante successo, abilmente alimentato, che accompagna, da New-York a Londra, le apparizioni di *Marocco* e di *Disonorata*. I due nuovi films della Dietrich, entrambi diretti dallo Sternberg.

In questo trionfo, la pubblicità e il caso hanno di certo avuto la loro parte, e forse gran parte; restano i meriti della Dietrich e del suo direttore. Sono indubbi. Non più legnosa e convenzionale come nei suoi primi films, già con *L'Angelo azzurro* il gioco scenico dell'attrice si fa rapido e nervoso sotto una pallida un po' cattiva, un po' tragonula; e pone dei sottili schemi postulati, lasciando allo spettatore gli sviluppi che appena suggerisce o lascia intravvedere. *Marocco* è tratto dal patetico romanzo «Amy Jolly» di Benno Vigny, che molti punti di contatto ha con *Moll Flanders*, fiore del divertimento giardino; ed è la vicenda d'una cantante da café-concerto che capita al Marocco e vi s'innamora di un legionario della legione straniera. Questi, brutale, ingenuo e spietato, magnificamente interpretato da Gary Cooper, non vuol saperne di dividere il suo amore con un vecchio signore assai facoltoso che ha i favori di Monsieur: c'è, nel soldato, una rude fierezza, una schiva ritrosia, una fanciullesca albagia; e se ne va, con il suo plotone, verso l'interno dell'inospitale paese, dal quale per lo più non si ritorna. Seguono il drappello, la fortuna, le «donne» dei legionari: povere disgraziate chiuse sotto i loro miseri cagnoli, già stanche prima d'avviarsi verso quella nuova disperata vicenda. Amy, giunta all'oasi per salutare ancora una volta il suo soldataccio, le scorge: il suo volto si trasfigura; si stacca, come trasognata, dalla lussuosa automobile dell'amico; e s'incammina, anche lei, con quelle poverette sulle orme del drappello che scompare all'orizzonte, mentre il vento caldo del deserto turbina e investe, come sorda e implacabile d'un mondo che non perdona. Nel finale, che sarebbe stato facile render bellissimo in un'atmosfera meno cronicistica, meno convenzionale, quadro ne valeva la pena. Ma questi son nèi, e parecchie scene ben tagliate e meglio incorniciate rivelano il grande scultore e scultrice di Sternberg. Gli si rimproverato il non aver graduato la figura di Amy in un drammatico crescendo. Ma se Amy ci appare quasi sempre nello stesso stato d'animo, dalla prima all'ultima scena, così deve essere, così deve apparirci quel personaggio. E' una povera canterina sperduta, magnificata come grande «artista» soltanto dall'impresario di un piccolo music-hall marocchino; vive alla deriva, conosce tutte le tristezze, tutte le miserie; i suoi giorni son sempre uguali, in una famosa taverna; le sue notti non sempre uguali, accanto a uno sconosciuto che le pagherà forse ore d'un torbido piacere. Quando intravvede l'amore, subito le appare come un bene impossibile; e di fronte a quel ragazzone scanzonato e oratorio, subito riaffiora in lei, quasi inconscia, la tristezza d'ogni ora del suo passato. E' in tutte le sfumature di questo stato d'animo che la Dietrich si riconferma attrice valente; forse un po' cristallizzato in una formula, quella di Lola-Lola; tanto che, per dirla con Philippe Soupault, d'ora innanzi, molto probabilmente, «Marlène Dietrich jouera les Marlène Dietrich».

Per l'adattamento italiano del film la Paramount ha escogitato un sistema che ha subito fatto brevettare. Abolito il parlato originale, s'inseriscono alcune scene con attori italiani (in questo caso Alberto Capozzi e Oreste Bilancia) che spiegano o sintetizzano la vicenda ammutolita che si svolge dinanzi a noi e dinanzi a loro. La funzione di questi intrusi è semplicemente quella delle vecchie didascalie, non brevettate, ma che erano in compenso assai più discrete e opportune. Il nuovo ritrovato è certo men peggiore del solito *dubbing*, ma rallenta e annacqua l'azione; vanno così perdute parecchie scene fra la Dietrich e il Cooper, altre diventano svoltate violente e improvvise: con un certo affanno del povero Menjou, costretto a interpretare la parte che ormai meglio gli si addice: quella del *mari malheureux*, sempre più parsimonioso d'ogni sua passeggiatina. Qui, poi, vorrebbe addirittura sposare Amy: pretesa un po' eccessiva, soprattutto per un uomo che una certa pratica di donnette deve averla avuta senz'altro.

Il processo del georgiano omicida
Una drammatica udienza

Parigi, 13 notte.

Alle Assise della Senna continua il processo contro il georgiano Tchanukvadze, per il quale la seduta odierna non è riuscita certo favorevole. L'audizione dei testimoni, continuata lentamente poichè l'interprete deve continuamente tradurre all'accusato le dichiarazioni raccolte alla sbarra, è cominciata con quella del georgiano Bakvadze, il quale, nel suo paese d'origine, era direttore di Liceo e, venuto in Francia, è stato messo alla testa del Comitato locale del partito socialdemocratico esistente nel centro operaio di Audincourt, ed è lui che, presso la Direzione delle Officine Peugeot, garantiva i suoi compatrioti che vi lavoravano. Egli ha parlato dell'accusato diecendolo incitorno, violento e brutale, di carattere talmente insopportabile che, ben presto, nessuno dei suoi compatrioti volle più avere a che fare con lui.

— Un giorno — dice il teste — egli aveva, durante una discussione, puntato la rivoltella contro il suo contraddittore, e si dovette intervenire per evitare una sciagura. Con lui i conflitti succedevano ai conflitti, cosicchè venne tradotto davanti al nostro Comitato ed espulso alla quasi unanimità dal partito social-democratico. Egli lasciò allora Audincourt, dove tornò una seconda volta entrando nuovamente alle Officine Peugeot, di dove venne licenziato dopo una giornata di lavoro.

Il Presidente chiede al teste di dire, sotto il vincolo del giuramento, se Ramichvili entrò per qualche cosa in questo licenziamento.

— No, egli vi fu completamente estraneo.

— Non vi avrebbe dato, indirettamente, istruzioni in tal senso? — insiste il Presidente.

— Nessuna — risponde il teste senza la minima esitazione. — Ho agito personalmente e di pieno accordo col mio Comitato. Fra i georgiani, tutti diffidavano di Tchanukvadze, che era considerato come indesiderabile.

Alcuni giorni dopo il suo licenziamento, Ramichvili gli avrebbe promesso di farlo rimpiazzare?

— No, e ciò sarebbe stato del resto inverosimile. Quelli che da Parigi vengono laggiù, a costo di molte difficoltà, erano uomini di fiducia, ai quali erano affidate delle missioni. L'accusato non godeva la nostra fiducia.

L'avvocato difensore Delettre interviene, dicendo che la deposizione del teste non è che un tessuto di errori.

— Scusate — risponde il teste — io depongo nel pieno accordo con la mia coscienza di galantuomo.

Quando Tchanukvadze viene dall'interprete messo a conoscenza della deposizione di Bakvadze, lo investe con grande violenza, accusandolo di essere mentito e di essere un agente provocatore.

— Se non verrà allontanato dalla nostra organizzazione — dice l'accusato, — vi sarà forse, un giorno, un altro disgraziato georgiano al posto che lo occupo.

Un altro testimonio, che parla un poco il francese, il russo e il georgiano, non vuole o non sa rispondere in nessuna lingua. L'avv. Moro-Giafferi lo scongiura di parlare, e vi riesce, grazie ad una specie di esperanto improvvisato. Questo testimonio è la persona che ad Audincourt è stata vittima della brutalità di Tchanukvadze. Ma il teste non dice quasi nulla, ed occorre raccogliere a prendere atto di numerosi commenti in margine al fatto essenziale: Ramichvili ha, con il suo intervento, spinto alla disperazione l'accusato?

— No, risponde il teste.

— Sì, ribatte instancabilmente Tchanukvadze.

Ma intanto, per rispondere all'accusato il quale afferma che la Legazione di Georgia è composta di gendarmi, il deputato socialista Marquet, sindaco di Bordeaux, che nel 1920 visitò la Georgia, pronunziò l'elogio di Ramichvili e partecipa al Gabry della Senna l'opinione della sua provincia.

— Ne abbiamo abbastanza — dice di questi attentati commessi sul nostro territorio, in spregio dei doveri che comporta il diritto alla ospitalità!

E l'udienza è rinviata.

Il raid automobilistico in Libia
di quattro giovani torinesi

Tripoli, 13 notte.

(G. O. E.) Sono giunti da Siracusa con il piroscafo «Città di Trieste» quattro giovani torinesi, ex-combattenti coloniali, che compiono il *raid* automobilistico Torino-Tripoli. Scopo del loro viaggio è di conoscere, in occasione del ventennale dell'occupazione libica, le opere da parte della Associazione Combattenti Coloniali, avente sede a Torino, al Governatore della Libia, Maresciallo Badoglio, al Vice-Governatore della Cirenaica, generale Graziani, e alle altre principali autorità.

Questi quattro automobilisti sono: Serafino Ferrero, Pietro Castellano, Franco Farina e Carlo Derrez. Come è noto essi partirono da Torino il 10 ottobre e scorsero il percorso Bologna-Firenze-Roma. Quindi proseguirono per Napoli, Crotone, Reggio, Messina, Siracusa ove si sono imbarcati per Tripoli. Contano di proseguire fra giorni, portando così a compimento la loro impresa.

per le pelli delicate

I duri peli della Vostra barba debbono essere tagliati, non strappati.

Con le Nuove Lame Gillette è sufficiente che il rasoio scorra una volta soltanto sul viso.

Esse eliminano qualsiasi possibilità d'irritazioni e Vi consentono delle rasature gradevoli e perfette.

Portatene a casa un pacchetto oggi stesso.

IN VENDITA OVUNQUE

Pacchetto piccolo L. 5.— Pacchetto grande L. 10.—

la nuova lama gillette

Gillette

Lunedì 16 corrente

LA "MERVEILLEUSE,,
di TORINO

inizierà la vendita delle sue eleganti

Confezioni per Signora

nella nuova Filiale di GENOVA
Portici XX Settembre 226-228/r

Signore, visitatela!

PERCHÈ NON PROVARE?

SE IL MEZZO CHE VI VIENE OFFERTO NON PUO' IN NESSUN CASO NUOCERVI?

MIGLIORARE LA COMPOSIZIONE DEL SANGUE SIGNIFICA: «GUARIRE, RINVIGORIRE, RINGIOVANIRE»

L'inverno si avvicina coi suoi rigori e con le sue insidie! Una cura autunnale di DEPURATIVO dei sangui di SAN SIMONE può giovarVi più di quanto Vi sia dato oggi immaginare.

Il DEPURATIVO dei SANGUI di S. SIMONE

E' UN RIMEDIO ESCLUSIVAMENTE VEGETALE.
NON CONTIENE NE' IODIO, NE' IODURI
Non comporta regimi speciali — E' prodotto italianissimo

IN TUTTE LE BUONE FARMACIE
Farmacia S. SIMONE - TORINO - Via Garibaldi, 13.

Che ora è?

Su tutti orologi, due volte segnano la stessa ora esatta perchè sono due meravigli Veglia.

VEGLIA

Per sofferenti di stitichezza

Solo le erbe vi guariscono dalla vostra stitichezza e sue dannose conseguenze, perchè esse sono prodotti della Natura e l'organismo umano non tollera che i prodotti naturali. Ogni sorta di droghe quali: pillole, sali purgativi, ecc., irritano l'intestino perchè lo fanno funzionare artificialmente.

TISANA CISBEY
(formula dei Padri Trappisti)

miscuglio di erbe medicinali adatto per la STITICHEZZA, MALI DI STOMACO, RENI, EMORROIDI, EMICRANIE, CATARRI INTESTINALI, CAPOGIRI, ecc.

Lire 6 la scatola di dieci dosi.
a Torino, Farmacia Farigna, p. S. Carlo

Tipografia del Giornale LA STAMPA

CRONACA CITTADINA

VIA ROMA

I ruderi romani
e le nuove costruzioni

Le notizie pubblicate su queste colonne intorno agli avanzi romani che stanno ritornando alla luce nei lavori di demolizione e di ampliamento di via Roma, hanno richiamato l'interesse di parecchi lettori. Da più parti ci vengono oggi rivolte domande e richieste di schiarimenti in merito soprattutto alla sorte e alla sistemazione definitiva dei ruderi. Le domande di lettori servono a rivelare timori diffusi di vario genere. Potranno quegli avanzi, storicamente pregevoli, essere conservati integralmente nonostante i lavori in corso e in progetto? Non c'è d'altra parte il pericolo che con gli avanzi romani si compromettano le sorti della via fiorita di domani?

Le risposte più esaurienti, anzi definitive, a questo e simili domande, non possono naturalmente venire altro che dalle stesse autorità competenti e responsabili: cioè la Regia Soprintendenza alle Antichità e l'Ufficio Tecnico Municipale; ambedue gli uffici bene edotti già e misuratamente solleciti in tutti gli aspetti del problema.

Senza quindi voler parlare altro che in nome nostro, crediamo tuttavia, anzi a questo momento, che gli accennati dubbi e timori siano sostanzialmente infondati. Da sicura fonte ci risulta che i due Uffici competenti hanno concordemente e saggiamente deciso la sospensiva di qualsiasi deliberazione in proposito fino a che i presenti lavori di demolizione non avranno messo in completa luce il nuovo rinvenuto e le eventuali opere edilizie annesse, per tutto il tratto dei lavori.

I ruderi di cui si è parlato e l'interesse alla cui antichità e romanità non è lecito nutrire il minimo dubbio, non si presentano poi, tra via Roma e via Maria Vittoria, in quell'aspetto di reliviva integrità e completezza che qualcuno a tutta prima potrebbe credere.

Si tratta, per quello che finora è dato vedere, di tratti di muro, si direbbe quasi di frammenti, piuttosto laceri e talora a stento riconoscibili, in mezzo ai molti resti murari di età più recente. Pur tuttavia la scoperta dev'essere e sarà di certo tenuta ben presente nella sistemazione edilizia definitiva della zona.

Nell'area di scavo, però, tra via Roma e via Santa Teresa, lungo il medesimo allineamento, è tornato ora alla luce, per un tratto di una decina di metri, il muro romano antico, in uno stato di conservazione quasi perfetta. In nessun altro punto, finora, come nel tratto indicato, si può riconoscere in tutti i più minuti particolari il muro romano con quelle caratteristiche tecniche costruttive di cui si è già fatto cenno in queste colonne. I proprietari degli scantinati di quell'angolo di via Roma con piazza San Carlo si risparmiarono attraverso i tempi la fatica di demolire la robusta opera muraria, contentandosi di conficcarvi a conveniente distanza dei travicelli di legno, come tuttora si vedono, per sostegno di pianali mobili della stessa materia. Ciò maggior evidenza che in qualsiasi altro punto, si osserva qui il taglio regolare del muro antico, effettuato per tutta la sua lunghezza quasi al livello del piano stradale moderno, mentre la sua altezza doveva essere un giorno proporzionata a quella dei severe della torri.

Il suo spessore imponente, per quanto non ancora esattamente riconoscibile, permette di camminare comodamente sopra questi pochi metri di grandioso bastione, tornato così in luce nel cuore della città. Non è affatto escluso l'eventualità che con l'avanzare rapido delle demolizioni e delle sterri in direzione di via XX Settembre, altre interessanti scoperte abbiano ad aggiungersi a quelle già acquisite. Intanto possiamo dare per certo che il piano stradale antico trovavasi esattamente all'altezza della risega o gradino di sporgenza, oggi assai ben visibile, del muro antico, a circa tre metri dal piano stradale moderno; e che le fondazioni del muro si addentravano per un metro o poco più al di sotto del piano antico.

È ben noto, ormai, che il muro romano del «castrum» si trova oggi tutto al di sotto del piano stradale, per quanto esso arrivi a un livello immediatamente inferiore. Pensiamo perciò che alla stessa maniera che quei ruderi si sono potuti conservare sino ad oggi al di sotto delle costruzioni moderne e addirittura a sostegno di queste, senza risentirne direttamente alcun danno, così la stessa conservazione sotto il piano stradale potrebb'essere facilmente assicurata anche per l'avvenire. Il grande muro romano dalla parte di piazza San Carlo è rimasto per secoli nascosto alla vista dall'esterno, e così potrà senza danno alcuno rimanere. Con questa sola avvertenza: che per un doveroso e non troppo costoso omaggio alle gloriose reliquie del passato, si sistemino i locali sotterranei della zona in modo non solo da conservare, ma in modo da rendere, per quanto si potrà, perfettamente visibili e visitabili in sotterraneo quei resti romani i quali passavano sino ad ora inosservati e addirittura dimenticati.

Il tratto più importante della cinta romana che promette ora di ritornare alla luce non sembra tanto essere quello dalla parte di via Maria Vittoria, quanto quello dalla parte di via Santa Teresa, e della ex-Galleria Natta: come abbiamo potuto rilevare visitando uno di questi giorni i sotterranei del palazzo in via di demolizione. Si riscontrano qui le medesime caratteristiche costruttive della parte opposta (rispetto alla via Roma): diaframmi di muri moderni divisorii di ambienti adibiti per lo più a cantina, appoggiati per un'estremità ad angolo retto, superficialmente, al robusto muro romano, il quale funziona così quasi da spina dorsale di tutto il sistema edilizio sotterraneo verso la piazza.

Niente o ben poco da fare per il momento. Ciò che preme si è di tenere lontana da quei ruderi che si desiderano conservare, la minaccia della macchina escavatrice a vapore, intensamente utilizzata nel cantiere. Col suo lungo braccio ad argano e la sua cesta a ribalta dall'orlo armato di robustissimi denti, la macchina attacca con ammirevole disinvoltura muri di qualunque spessore e li sgretola dal sotto in su, funzionando come un'enorme grattugia e facendo breccia rapidamente dentro la più consistente massa muraria.

G. B.

La tassa sui cani
Un comunicato del Municipio

Circa l'imposta sui cani il Municipio comunica «che il Testo unico sulla finanza locale ha bensì aumentato la tariffa applicabile alle diverse categorie di cani, ma ha lasciato immutate le norme relative alla distinzione in categorie già contenute nel Decreto luogotenenziale 12 settembre 1918, numero 1393 finora vigente. Il Municipio continuerà quindi ad esaminare, con criteri di larghezza, le domande di rettifica di categoria da presentarsi in carta libera, entro il 30 novembre corrente».

Questo comunicato dovrebbe servire a calmare le apprensioni dei moltissimi possessori di cani «non di lusso», cioè cani o cagnolini comuni, frutto di incroci, viventi per i loro padroni operai o piccoli borghesi, e che fino a ieri, di fronte alla prospettiva della elevazione della tassa a 150 lire, parevano destinati a sicura e imminente morte. Per dire il vero, se si dovesse attenersi a quanto è avvenuto in passato, bisognerebbe dedurre che la sorte di una notevole quantità di poveri cani è egualmente segnata, giacchè nella categoria «cani da guardia» sono stati inclusi solo quelli delle cascine vere e proprie circondanti Torino, mentre tutti gli altri sono stati colpiti dalla tassa di 80 lire, meno i cani da caccia tassati a lire 50.

Il comunicato soggiunge però che il Municipio esaminerà con criteri di larghezza le domande di rettifica di categoria: giova quindi attendere casi con serena fiducia, nonostante quel «continuerà» che lascierebbe sperare ben poco di bene, se non si riflettesse che il fatto stesso dell'intervento del Comune, costituisce già un buon segno dei propositi che in materia di tassa sui cani saranno applicati.

Certo il canile della Società Protettrice degli animali rigurgita di poveri animali già abbandonati: e nel giungono poi da ogni parte invocazioni di operai e povere donnette perchè le loro bestiole possano essere salve. Queste in Municipio lo si sa; ma crediamo di poter assicurare che a una strage di cani non si arriverà!...

Signor avvocato, la mia fidanzata è un uomo!

Strana sorpresa a pochi giorni dalle nozze - L'errore dell'Ufficiale di Stato Civile - Le cose a posto dopo l'intervento del Tribunale

Gli avvocati, al pari dei sacerdoti, sono sempre preparati alle confidenze più delle maggiori enormità e stranezze. Ciò premesso, diremo che il dottor Giuseppe Verdirami non poteva trattenere un gesto di viva sorpresa nel sentire quanto era venuto a narrargli l'operaio Riccardo Scannavino.

Il giovanotto, superato l'imbarazzo del primo momento, allorchè varcata la soglia dello studio si era trovato alla presenza del legale; dopo di aver girato e rigirato fra le mani il cappello, quasi cercasse non quel movimento di trovare il filo del discorso, aveva finito per dire tutto d'un fiato:

— Io ero in procinto di sposarmi, quando improvvisamente mi si viene a dire che la mia fidanzata è uomo!

— E voi non ve ne eravate accorto? — non poteva trattenersi dall'esclamare l'avvocato.

— Ma essa non è di sesso maschile posso giurarlo — precisa lo Scannavino adontato che si potesse credere una simile enormità. — Me lo hanno assicurato i suoi genitori e su questo non v'è dubbio. Resta solamente la Autorità a sostenere il contrario.

Il parapiglia contrattempo

E in così dire presenta all'avvocato un certificato di nascita del Municipio di Pinerolo dal quale risultava che Lorenzo Castagno, nato nel 1909 in una frazione del Comune, era di sesso maschile, e come tale iscritto nei registri di quello Stato Civile.

— La mia fidanzata si chiama Lorenza ed io in un primo momento avevo creduto che si trattasse di un errore dell'impiegato incaricato della trascrizione dell'atto, ma da una lettera inviata a quell'ufficio perchè venisse rettificato il nome, il Municipio rispondeva confermando che la mia Lorenza, era invece il ventidueenne Lorenzo. Comprenderà il nostro imbarazzo, la disperazione della fanciulla, e anche la mia, dacchè quella dei futuri miei suoceri. Dovevamo sposarci a giorni ed ecco che non lo possiamo più. Io sono talmente convinto che essa può diventare mia moglie che le sposerei nonostante tutte le dichiarazioni di Stato Civile di questo mondo, ma per l'Autorità risulterebbe un matrimonio fra due uomini, e questo non è permesso!

Il giovanotto non sapeva darsi pace. Dubitare che Lorenza fosse un uomo, era un assurdo! E raccontava come l'aveva conosciuta, come il era innamorato di lei e quale felicità aveva provato nel sapersi corrisposto. I preliminari del loro fidanzamento era trascorso nel tessere la loro vita futura. Avevano atteso a fissare il giorno del matrimonio perchè erano poveri e dovevano lavorando, mettere a parte risparmi per prepararsi il nido. Quei sacrifici erano apparsi dolcissimi ad entrambi. Il grumolo andava lentamente ma gradualmente aumentando settimana per settimana, finchè era stato giudicato sufficiente all'arredo di una modesta cameretta. Insieme si erano recati ad affittare due camerette ben aerate in una casa nuova, ed insieme avevano visitato numerosi negozi per l'acquisto dei mobili. Quando tutto era pronto allora si erano decisi a richiedere i documenti per le pubblicazioni di matrimonio, ed ecco che d'un tratto cadeva loro sul capo quella tegola.

«Ma lei non è stato denunciato alle armi?»

L'avv. Verdirami, consigliava il cliente ad accompagnargli la fidanzata, voleva vedere coi suoi occhi la creatura di nome contestato. Il giorno successivo lo Scannavino ritornava puntualmente allo studio di via Garibaldi 33, unitamente alla Lorenza Castagno. Era infatti una bella ragazza, bionda, di colorito roseo, formosa, una creatura insomma tutta femminilità, sia nell'aspetto che nel sentimento, subito rivelato da quanto veniva esponendo al legale. Anch'essa era un po' imbarazzata di dover perorare una causa alla quale non si era preparata: quella di dimostrare di essere effettivamente una donna.

— Ma all'epoca della leva, lei non è stata invitata a presentarsi? — chiedeva l'avvocato?

— Non ci sarebbe mancato altro che mi avessero costretto a recarmi al distretto — rispondeva la Lorenza, a cui il pensiero di quell'evento richiamava il rossore sulle guancie.

— Data l'errata registrazione, avrebbe dovuto avvenire così. Può darsi tuttavia che ella sia stata dichiarata renitente...

— E mi faranno un processo?

— Quando tutto sarà chiarito, lei non avrà più nulla di sorta — diceva l'avvocato per tranquillizzare la ragazza.

Il legale iniziava subito le pratiche necessarie, richiedeva dal parroco di San Donato di Pinerolo, una copia della dichiarazione di nascita e dell'atto di battesimo della Castagno, e il buon prete, che aveva personalmente amministrato il Sacramento, si faceva premura di rispondere allegando gli atti richiesti, dai quali risultava, in contrasto con lo Stato Civile, che la Lorenzo Castagno era effettivamente una femmina.

In possesso dei documenti necessari veniva inoltrato ricorso al Tribunale di Torino per l'indispensabile rettifica.

Il caso doveva stupire anche i magistrati ed il giudice delegato cav. Piras telefonava al Verdirami per chiedergli:

— Avvocato, ma siamo ben sicuri che sia una femmina?

«Allora possiamo sposarci subito»

Finalmente l'altro giorno il legale poteva comunicare ai due fidanzati, i quali ritornavano tutti i santi giorni per sentire che piega prendeva il loro affare, che il Tribunale aveva emesso sentenza perchè l'atto di nascita fosse senz'altro modificato.

— Allora possiamo proprio sposarci subito — non poteva trattenersi dall'esclamare la ragazza, con un sospiro di sollievo:

Il giovanotto sorrideva, ed ammiccava con gli occhi all'avvocato quasi per dirgli: «Lo vede che è una donna, e solamente una donna può avere tanta fretta di convolare a giuste nozze».

Il dottor Verdirami salmava le impazienze della giovane fidanzata notificandole che bisognava ancora attendere l'effettuazione dell'ordine emesso dal Tribunale. Ma visto oscurarsi il volto della ragazza soggiungeva che si trattava però di una semplice formalità che avrebbe potuto essere portata a termine in pochi giorni. I giovani fidanzati, finalmente liberati dal peso di quell'avvenimento che aveva posto un ostacolo alla loro immediata felicità, se ne andavano sorridenti e tranquilli, certi ormai che l'agognetto da loro preparato non avrebbe atteso più lungamente a vedere la loro luna di miele.

Una serie di incidenti stradali

Un grave investimento tramviario è avvenuto ieri. Il meccanico Emilio Arrigoni fu Carlo, di anni 41, abitante in corso Principe Eugenio num. 4, percorreva in bicicletta, Corso Regina Margherita, quando, davanti alla caserma dei pompieri, veniva investito e gettato a terra da una vettura tramviaria della linea numero 17, diretta in piazza Emanuele Filiberto. Nell'incidente il ciclista rimaneva gravemente ferito. Con un'autoambulanza dei pompieri, l'Arrigoni veniva trasportato all'ospedale S. Giovanni, dove il prof. Quarella che lo medicava, gli riscontrava una ferita lacero-contusa all'occipite con ematoma, altra ferita lacero-contusa profonda al ginocchio destro, contusione al torace e commozione cerebrale. Dopo le cure del caso, l'Arrigoni è stato ricoverato con prognosi riservata.

— Un secondo incidente tramviario è accaduto verso le ore 21. Un'automobile guidata da certo Vallinotto Felice, residente a Moncalieri, transitando in corso Cairoli, nei pressi di via Massimi andava a cozzare contro un tram della linea numero 16. Nell'urto, una persona che si trovava nell'interno dell'automobile di fianco al guidatore, riportava ferite varie le quali, all'ospedale San Giovanni, sono state giudicate guaribili in 12 giorni.

— Mentre si accingeva a salire sul tram numero 16, ancora in moto, diretto in Piazza Castello, il fattorino Aurelio Angelleri fu Giacomo, di 67 anni, abitante in via Barolo 5, scivolava e cadeva, riportando una ferita lacero contusa al cuoio capelluto.

— Il ferroviere Giuseppe Rastaldi, di 35 anni, abitante in corso Casale 220, ieri, verso le 20,10, mentre percorreva in bicicletta corso Regina Margherita, giunto all'altezza di via Montebello, veniva investito dall'automobile numero 19710, guidata dal viaggiatore di commercio Eugenio Audisio, abitante in piazza Montebello 35. Il Rastaldi riportava una contusione con ematoma alla regione glutea sinistra e abrasioni al gomito sinistro che il prof. Quarella dell'ospedale San Giovanni ha giudicato guaribili in pochi giorni.

L'interruzione ferroviaria
tra Genova e Spezia

In seguito alla caduta della frana avvenuta nella prima ora di iermattina fra le stazioni di Cornigila e Manarola la linea Genova-Spezia è rimasta interrotta.

I tre direttissimi e diretti 3 PE, 5, 15 e 9 in partenza da Torino per Roma rispettivamente alle ore 7; 8,5; 16; 20,45; 21,5 vennero istradati per la via Alessandria, Voghera, Piacenza, Fidenza, Sarzana; analogamente per le comunicazioni da Roma verso Torino.

Le comunicazioni locali fra Torino e Genova si effettuarono regolarmente con tutti i treni d'orario.

Cerimonie patriottiche nelle Scuole

Alle scuole Quintino Sella e Paolo Boselli sono state ieri solennemente commemorate le patriottiche date del 4 novembre e del 28 ottobre. La commemorazione è stata tenuta dal mutilato di guerra avv. Angelo Raffaele Rossi, il quale con fervida e chiara parola ha illustrato ai giovani ascoltatori la nostra guerra e la nostra vittoria coronata e completata dall'avvento fascista. Applauditi parole hanno pronunciate lo studente Caballe per il «Guf». Assistevano tutti gli insegnanti della scuola col direttore prof. Gal, l'ing. Pozzi per i Combattenti, il sig. Vettori per i Mutilati, ecc.

Il Colle del Moncenisio

L'Automobile Club di Torino comunica che il Colle del Moncenisio, benchè chiuso al transito automobilistico in seguito alle forti nevicate, è però praticabile fino alle scale senza catene, e dalla gran scala all'Ospizio con l'uso delle catene.

Scenette di vita

Il venditore ambulante
di fronte a un dilemma

Il ragazzo — sedici anni circa, occhio vivo e intelligente, scilinguagnolo sciolto dallo spiccato accento toscano — tiene testa validamente al maresciallo di Pubblica Sicurezza che, seduto al suo scrittoio, lo fissa con occhi che vorrebbero essere severi e che sono invece percorsi da un sorriso indulgente e paterno. Lo fa sorridere anche la tenuta del ragazzo, che sembra un aiutante cuoco scappato di cucina al Commissariato. Grembiule bianco davanti, berretto di tela bianca e leggera in capo.

— Pagare non posso — dice il ragazzo, — andare dentro non mi piace punto. Come si fa?

— E' semplicissimo — risponde il maresciallo. — Pagare non puoi, andare dentro poco, anche se non ti piace. Dunque, vai dentro...

— Ah, per carità — esclama l'altro, togliendosi il berretto e grattandosi la cuticagna. — Non sono mai andato in prigione e devo andarci adesso, per una sciocchezza simile?

— Non è una sciocchezza; è una multa coi fiocchi, in piena regola, per trasgressione al Regolamento di Polizia Municipale.

— Una multa perchè ho venduto per strada il castagnaccio e la farinata. Ma se è il mio mestiere.

— Ti sei fermato, hai fatto crocchio, e tu sai che non si può.

— Crocchio? Due o tre persone. Per tagliare il castagnaccio nella padella bisogna pure che mi fermi. E poi, eravamo in piazza Vittorio, che fastidio si dava alla circolazione?

— E' questione di principio, è la regola, e non si può scendere ai caso per caso. Ma torniamo a noi. O paghi le 50 lire di multa, o fai un giorno di prigione. Di qui non si scappa.

— Signor maresciallo: ho in tasca 45 lire. Pago quello che ho e lei mi lascia andare...

— Le multe non si contrattano, caro. Ci mancherebbe altro!

Il ragazzo tira fuori le 45 lire d'argento, poi, frugando in tutte le tasche, raccoglie una piccola manciata di spiccioli.

— Ecco: sono quarantasei lire e rotti. Prenda questi, signor maresciallo. Creda, non ho altro, ed è il guadagno di parecchi giorni...

— Ti avverto che se insisti ti mando dentro senz'altro.

— Ma allora, come faccio?

— Te l'ho detto: vai dentro.

— Mi dica, in confidenza, in carcere, roma si sta?

— Così, così... Ci si abitua.

— Uhm!

Poi, dopo un momento di perplessità:

— No, no! In carcere no. Non sono un delinquente, sono un bravo ragazzo, signor maresciallo. Eppure la gente dirà che sono stato in prigione...

— Senti, perchè sei un bravo ragazzo, voglio farti un trattamento di favore. Invece che in prigione, ti terremo qui, in camera di sicurezza...

— Davvero? Oh, grazie! Ma... in camera di sicurezza, si sta meglio?

— Un poco meglio. C'è il tavolaccio... non è certo il Grand Hôtel...

— Non si potrà dire che sono stato in prigione, vero?

— No, non si potrà dire...

— Accetto, accetto. Così risparmio anche le 45 lire... Grazie, signor maresciallo. Dov'è la camera di sicurezza? Mi conduca, signor maresciallo, che più presto ci entro più presto ne esco...

La scenetta si è svolta ieri negli uffici di un Commissariato cittadino. E' una scena che si ripete non di rado. Il più delle volte il contravvenuto preferisce la camera di sicurezza al pagamento delle 50 lire. Abbiamo voluto riportare il grazioso casetto per fare una osservazione, e cioè, che questo benedetto Regolamento di Polizia Municipale, per quanto riguarda gli agenti civici che debbono farlo rispettare, è variamente interpretato dagli agenti stessi. Dove uno mette la multa, l'altro chiude un occhio e lascia correre, in considerazione forse dei tempi difficili che attraversiamo, per cui molti, non potendo far altro, si sono improvvisati venditori ambulanti.

Il cane suicida
sotto la motocicletta del «civic»

Marcello Massaglia, imputato di lesioni colpose, è comparso ieri dinanzi al Pretore avv. Bruni (Cancelliere dottor Inglima) con il viso atteggiato a profonda commozione. Sebbene i suoi abiti non fossero rigorosamente neri, tutto in lui, dalla mestizia dello sguardo a quella delle scarpe infangate, denotava l'uomo in lutto. Egli infatti, prima di rispondere all'interrogatorio del Giudice ha esclamato, con voce grave e sepolcrale, queste parole:

— Non contenti di avermi ucciso il cane, adesso vogliono anche mandarmi in galera!

Ma il suo difensore, avv. Elzo Obert, è pronto a confortarlo:

— Non andrete in galera, e alla memoria del vostro cane sarà resa giustizia. Ci son qua io per difendervi.

— Grazie, avvocato, per me e per quella povera bestia.

Compare sulla pedana la parte lesa, e precisamente il vigile urbano Giuseppe Moriello. Egli passava un giorno in motocarrozzella per via Chiesa della Salute, quando un passante venne a pararsi dinanzi alla macchina e si fece investire. Il passante, che si era prodotto la frattura complicata di tre o quattro gambe, e nel quale fu riconosciuto un cane di razza incerta, spirò pochi istanti dopo l'investimento. Il vigile investitore cadde dalla motocicletta e riportò lesioni guaribili in quaranta giorni. Fu per questo che il Massaglia, padrone del cane, dopo aver appreso la triste fine del suo fedele compagno ed essere giunto appena in tempo per assistere ai suoi funerali, ricevette un giorno a casa, in corso Vercelli 64, querela in piena regola per lesioni colpose.

— Ma che colpa ne ho, io — egli mormora con amarezza al Pretore — se il mio cane (pace all'anima sua) è stato preso da mania suicida?

Qui si potrebbe obbiettare che quel cane aveva ben altri modi per mettere fine ai suoi giorni, prima di gettarsi sotto la motocicletta di una guardia municipale. Bastava, per esempio, si fosse posto in mezzo a piazza Solferino, tra il via-vai dei velocili, dalle 18 alle 19, e sarebbe stato certamente investito, con la sicurezza che nessun vigile urbano sarebbe intervenuto... Ma va a ragionare coi cani!

— Insomma — domanda il Pretore — che cosa avete a dire a vostra discolpa?

— Che io non ne so niente, e che non posso essere responsabile delle azioni del mio cane, tanto più che in quel giorno non l'avevo con me, ma l'avevo imprestato al mio padrone di casa.

— Ma perchè, essendo un cane di grosse proporzioni, non era tenuto al guinzaglio ed era munito della sola museruola?

— Perchè non era un cane, ma un cagnolino...

Parte lesa: — Sì... Un cagnolino che mi ha buttato a terra con tutto il peso della motocicletta.

Avv. Oberto (difesa): — Se lei e la motocicletta avevano lo stesso peso di questo argomento, dovevano essere molto leggeri...

Pretore: — Dunque, di che razza era la vittima? Per i cani piccoli non c'è obbligo di guinzaglio.

Imputato: — Era un incrocio...

P. M.: — ...tranviario.

Imputato: — Credo fosse un incrocio fra pastore tedesco con un volpino...

Parte lesa: — Volpino sarà lei, che vuol fare il furbo.

Ma le testimonianze sono favorevoli al cane, che è da tutti dichiarato piccolo, senza che si riesca a stabilire con precisione l'identità di razza.

Imputato: — Che razza di processo!

Il Pretore, accogliendo le conclusioni del difensore, assolve il Massaglia per non aver commesso il fatto.

Imputato: — Ciò non mi basta... E il cane, chi me lo paga?

Il ladro nella latteria
Colpo combinato bene e finito male - Fuga e movimentato arresto

«Al ladro... al ladro...». (Lanciando questo grido d'allarme la lattivendola Angela Nemesio, proprietaria del negozio sito in largo Sanzini 114, usciva ieri mattina dalla bottega, tentando di inseguire un giovanotto che per conto suo cercava mettere tra sè e l'inseguitrice il maggiore spazio possibile).

La Nemesio, che s'era allontanata verso le 10 per portare del latte ad alcuni clienti abitanti nei dintorni, era stata assente poco meno di mezz'ora ed al suo ritorno aveva fatta la brutta scoperta. La porta del negozio che essa usando aveva chiuso a chiave, era semiaperta. Nell'interno, vicino al banco di vendita, uno sconosciuto stava frugando nei cassetti. La lattivendola aveva pur tentato di sbarrare la strada a colui che essa aveva subito capito essere un ladro, ma con uno spintone egli l'aveva buttata da una parte e s'era dato alla fuga. Agli strilli della donna un tramviere, che passava al capolinea del tram numero 18, si metteva a sua volta ad inseguire il ladro. Costui però doveva avere buone gambe, perchè, infilato corso Palermo, si allontanava sempre più, lasciando addietro l'inseguitore. Quando il ladro si credeva ormai in salvo avveniva un improvviso colpo di scena. Da una vettura del tram n. 18 che stava per giungere al capolinea saltava a terra un giovanotto, tal Giuseppe Di Pietro, che dalla piattaforma anteriore della vettura aveva visto la scena e ne aveva intuita la ragione. Il Di Pietro, scendendo dal tram s'era venuto a trovare a pochi passi davanti al fuggitivo e, sbarrandogli la strada, lo fermava.

Una colluttazione brevissima precedeva la resa del ladro, il quale, visto perso anche perchè attorno al due s'era venuta radunando altra gente, si lasciava accompagnare al non lontano Commissariato di P. S. della vicina Barriera di Milano. Strada facendo veniva pure recuperata la giubba del ladro che egli aveva gettato per essere più libero nella fuga. Nella tasca interna era la prova chiara del reato: 1259 lire e 25 centesimi tutto quanto era contenuto nel cassetto del negozio della Nemesio. Al Commissariato della Nemesio. Al Commissariato veniva identificato per tale lo stesso ladro veniva identificato per tale Pietro Gandola fu Alessandro, di 33 anni e, dopo l'interrogatorio, inviato al carcere.

Riunione di piloti della riserva

Tutti i piloti della Riserva aeronautica sono convocati per domani domenica alle ore 14 precise in piazza Carlina angolo via Maria Vittoria per radunarsi inquadrati col gagliardetto dell'Aero Club «Gino Lisa» al campo di Mirafiori dove alla presenza delle Autorità cittadine avrà luogo l'inaugurazione del corso dei Giovani Pre-Avieri indetto a cura del Comando Provinciale del Fascio Giovanile di Combattimento.

Una dizione di veral
all'Esposizione degli Amici dell'Arte

Questa sera nel salone del Circolo della palazzina della Promotrice di Belle Arti, al Valentino, la dott.a Beatrice Stephanian, che ha seguito le migliori scuole di dizione di Parigi e Ginevra, darà prova di Lamartine, di Ciabrillan Arsène, e di Jarginiana, sonchè sue liriche. Nell'intervallo la pianista prof. Lina Pangella Porta e il violinista Molineri eseguiranno una sonata di Bossi. L'eletta pubblico che assisterà alla serata potrà visitare le sale dell'Esposizione degli Amici dell'Arte e la Mostra delle donne artiste e professioniste.

Il consumo di carne suina

aumenta, come è noto, con l'avvicinarsi dell'inverno: col tempo fresco, con le giornate umide e uggiose... e col vino nuovo. E' una tradizione ormai secolare e in quest'epoca il consumo di ogni genere di salumeria fa un continuo crescendo. L'Alleanza Cooperativa, col suo salumificio, porta un notevole contributo, anche in questo campo, vendendo ai prezzi minori, in tutti i suoi spacci, degli ottimi salumi, salsiccie, prosciutti, cotechini, ecc., ecc.

Collocamento di mano d'opera

Cercansi: un pialiatore — un aiuto pialiatore metalli — un incartatore fabbrica provvisoria — operai provetti, lavori cantieristici e costruzioni meccaniche — 3 apprendisti meccanici inferiori ai 16 anni — 3 apprendisti meccanici dai 16 ai 17 anni — un tornitore in legno possibilmente giovane — 15 macchinisti macchine grosse (fornitore militari) operaio provetto — 2 abilissime sarte per signora — una aiutante e lavorante sarta da uomo — 4 dipanatrici provvisissime — 2 abilissime bercettaie — una apprendista berrettaia, anni 14-16, robusta — 2 sarte tesco tascheste provette — una aiutante sarta maniche e colli da uomo — 3 cucitrici calze a macchina (scorpettesse).

STATO CIVILE

13 Novembre 1931

NASCITE: 22: Maschi 14; femmine 8.

MORTI: 10: Almirante Raffaella vedova Garsia, di anni 76, di Augusta, art. drammatica, via Cesare Balbo, 2. — Balmetti Cecilia Germana di Benedetto, di mesi 2, di Torino, via Tripoli, 71. — Brera Pietro di Stefano, id. 11, di Torino, via S. Giulia, 2. — Gamba Pasquale fu Bartolomeo, di anni 51, di Villadossi, pensionato, via Biella, 9. — Aquilero Teresa ved. Rondoni, id. 91, di Cavagnolo, addata, via S. Quintino, 20. — Massera Giuseppe fu Carlo, id. 64, di Cassino T., panettiere, via Canteira, 5. — Bugnia Giuseppina ved. Negro, id. 78, di Trecasso V., casalinga, via Saluzzo, 24. — Saponaro Francesco di Ercole, id. 27, di Taranto, commerciante, corso Peschiera 171. — Zitta Cristina fu Francesco, id. 56, di Garessio, casalinga, via Guastalla, 11. — Bagie-Milano Rita fu Pietro, id. 42, di Valle Sup. Mosso, casalinga, via G. Berchet, 2. — Leopardi Lidia di Giuseppe, id. 11, di Torino, scolara, via Mongiuvero, 7. — Molinatto Mosè fu Isaia, id. 65, di Gassino, agiata. — Bindo Giuseppe di Valentino, id. 32, di Chiaggia, meccanico. — Durando Teresa m. Gamba, id. 27, di Chieri, casalinga. — Cosso Anna m. Novara, id. 27, di Venaria R., casalinga. — Porporato Battista fu Carlo, id. 55, di Vetvera, carrettiere. — Rossi Abramina fu Carlo, id. 37, di Torino, magliarista. — Regano Domenico di Gaspare, id. 16, di Rivarolo C., contadino.

L'esercizio di caccia

Il Comitato provinciale della caccia ha deliberato che l'esercizio della caccia nella provincia di Torino è consentito nei giorni di domenica, giovedì e festa nazionale, dalle ore 8 alle ore 17 dal 15 novembre al 31 dicembre.

Offerte per l'Assistenza Invernale

Sono pervenute a S. E. il Prefetto le seguenti oblazioni a favore dell'Opera Assistenza Invernale: Banca Popolare di Novara lire 20.000; Sartoria Augusto Pellissier 100; signor Ambrogio Della Chà 500; prof. dott. Eurpzio Canepa 100; comm. Annibale Bocca 5.000; Società An. Wild e C. 30.000. S. E. ha ringraziato i generosi oblatori e ha rinviato le rispettive somme alla Federazione Provinciale Fascista.

La riapertura del Circolo
di Coltura Forense

Il Circolo di Coltura forense verrà riaperto oggi sabato alle ore 21, a Palazzo di Giustizia nella Sala della Biblioteca del Collegio degli Avvocati. Terrà la prolusione inaugurale l'avv. gr. uff. Roberto Roberti, Membro del Consiglio Nazionale delle Corporazioni trattando il tema: «La Corporazione: Esperimenti e sviluppi».

Le più alte autorità cittadine, politiche e militari interverranno alla cerimonia. Parteciperanno inoltre tutti gli avvocati e magistrati della Curia torinese.

MILIZIA

Per domani sono iscritte le seguenti adunate:

M.D.I.C.A.T.: 2.o Gruppo «F. Fasci»; 5.a batteria «G. Porcu»: ore 11 all'Istituto Sommeiller — Legione D. «Principe di Piemonte»: ore 8,30 al castello del Valentino — M.D.I.C.A.T., comando 1.a Legione, corso premilitari: ore 9 in piazza d'Armi nuova, lato caserma 93.a fanteria; in caso di cattivo tempo in via P. Amedeo 8 bis — Comando 1.o Battaglione Complementi: 1.a e 2.a compagnia: ore 8,30 alla scuola V. Troya; 3.a compagnia, stesso ora in via Tripoli 50 — 202.a Legione Milizia Avanguardia, 1.a Coorte: 1.a, 2.a, 3.a, 4.a, 17.a Centuria alpini, ore 8,30 Casa del Balilla — 236.a Legione Av. «Filippo Corridoni»: ora solita; 1.a Coorte, centuria Ejet, alla scuola V. Da Feltre; premilari e alpini in piazza G. Carducci, 2.a Coorte, centuria Comando, Casa del Balilla; centurie «L. Muratori» e «D'Angelo», scuole Lessona; 3.a Coorte, reparti alle rispettive sedi; Parini, Gabelli, Baia e ciclisti — 205.a Legione Milizia Avanguardia «Francesco Baracca», ore 10 in via Mongiuvero 83 — Reparto autonomo Avang. e Balilla marinai, ore 10 alla Casa del Balilla; disvia sportiva — 1.a Legione Subalpina: 1.o batt. CC. NN. Ciclisti, ora 8, alle Stadium. I premilitari appartenenti al primo, terzo, quinto, sesto, settimo battaglione, domani alle ore 8,30, nella solita località, solo in caso di bel tempo. In caso di pioggia il primo battaglione nella Galleria Subalpina (piazza Castello), il terzo nella Galleria Umberto I (piazza Emanuele Filiberto), il quarto nella Galleria Nazionale (via Roma), il quinto sotto i portici di piazza Statuto (lato sud), il sesto sotto i portici di piazza S. Martino (Porta Nuova), il settimo sotto i portici di via Nizza tra via Pio Quinto e via Bertichet. I premilitari del secondo battaglione (reparti speciali), lunedì 16 corr. alle ore 8,30 allo Stadium, solo in caso di bel tempo; in caso di pioggia sotto i portici di via Sacchi fra il corso Duca di Genova e corso Vittorio Emanuele. — M.D.I.C.A.T.: 3.o Gruppo «F. Fasci», 4.a batteria «Aldo Champiglio». Questa sera, ore 21,15, adunata obbligatoria in corso Oporto 3, per urgenti comunicazioni.

Note spicciole

A. C. Succursalense. — La cardata a Brovere si effettuerà domenica 15 corr. Iscrizioni in sede venerdì ore...

Pro arte e coltura. — Domenica prossima visita artistica al Campanile. Ritrovo alle ore 14,30 all'ingresso. Sarà guida e illustratore la scultore architetto Mario Malfatti.

Associazione Mutilati. — Si avvisano i soci che col 30 c. m. si chiederanno le operazioni di tesseramento nei filiali fascisti. Tutti coloro i quali risultano sprovvisti della tessera, sono pregati passare in sezione, entro tale data, nelle ore di lunedì e venerdì dalle ore 21 alle 23.

Per il conocroe a 28 posti di volontario di ragioneria nelle intendenze di finanza il termine per la domanda è prorogato al 29 gennaio p. v. Gli esami avranno luogo il 22, 23, 24 febbraio.

La Famiglia Torinese stasera alle ore 19,30 si riunisce al ristorante del Parco al Valentino per la tradizionale «Bagna Cauda».

A. C. O. Sezione Escursionistica. — La cardata sociale è rinviata a domenica 22 c. m. per permettere la partecipazione del corpo musicale dell'A. C. O.

Associazione Lombarda A. Manzoni (via Principe Amedeo 20 bis). — Questa sera dalle 21 alle 24,30: festa della castagna. Domani domenica dalle 15 alle 19 matinée.

Un biglietto da 50 lire è stato smarrito ieri dalla sarta Ester Milla, abitante in via Consolata 1, percorrendo via Giulio, via Orfane, via S. Maria, via Pietro Micca.

Il G.U.F. invita tutti gli studenti ad intervenire, in berretto goliardico e camicia nera, all'annunciata inaugurazione dell'anno accademico che avrà luogo lunedì 15, alle ore 10,30 nel R. Istituto Superiore di commercio.

Corsi di recitazione, a cura della presidenza dell'O.N.B. sono stati istituiti per Avanguardisti e per Balilla, tenuti rispettivamente alla casa centrale del Balilla ed alla casa rionale del Balilla della barriera di Nizza. Al suddetti corsi possono iscriversi domanda tanto gli Avanguardisti quanto i Balilla.

##

ULTIME NOTIZIE

IL DISARMO

Fiera requisitoria di Gröner contro i sistemi francesi

Berlino, 13 notte.

Sulla questione del disarmo e della parità di armamento, ha fatto importantissime dichiarazioni al rappresentante della «Chicago Tribune» il Ministro della Reichswehr e degli Interni Gröner.

«La Germania ha il diritto — ha detto il Ministro — allo stesso trattamento di tutti gli altri Stati. Ha il diritto alla medesima sicurezza ed ai medesimi metodi di disarmo: nel '19 le è stato espressamente assicurato che gli altri Stati l'avrebbero seguita sulla via sulla quale la Germania ha preceduto tutti, col suo immediato disarmo. La Germania appartiene alla Società delle Nazioni. L'art. 8 del Patto promette a tutti i membri la sicurezza nazionale. L'obbiettivo della Germania, nella Conferenza del disarmo, non può essere perciò altro che quello di riacquistare la sua sicurezza nazionale a mezzo del disarmo degli altri Stati, ottenuto coi medesimi metodi che essi, a suo tempo, hanno imposto alla Germania; nulla deve essa permesso agli altri Stati che sia negato alla Germania, o viceversa. Proibita ci è stata a suo tempo, ad esempio, l'artiglieria pesante, i tanks, l'aviazione militare, tutte le navi da guerra al disopra delle diecimila tonnellate, tutti i sottomarini, e persino l'artiglieria antiaerea è stata inibita all'Esercito tedesco, misura quest'ultima che un politico belga ha designato, nella situazione attuale della Germania, come «cinica crudeltà»; si è inoltre proibito alla Germania il servizio militare obbligatorio, e si è prescritto il modo con cui deve essere precisamente organizzata tutta la sua difesa. Ora è chiaro che questi metodi hanno portato al completo disarmo della Germania, ed è quindi sulla prova che questi metodi conducono realmente al disarmo. Ora, applicare agli altri per il disarmo metodi diversi da quelli che sono stati adoperati per la Germania, sarebbe un'infrazione contro l'obbligo di disarmo assunto da tutti. Per questo motivo, noi combattiamo il progetto di convenzione che è stato stabilito dalla Commissione preparatoria del disarmo.

«Questo progetto è un pugno sul viso al principio della parità di diritto fra gli Stati e vuole rendere eterna la distinzione fra vincitori e vinti, non imponendo ai primi un disarmo effettivo, e lasciando intatto ai secondi le norme del Trattato di Versailles. Il progetto di convenzione non comprende, cioè, le riserve di uomini e di materiali, che costituiscono la forza dei più potenti Eserciti di tutto il mondo. Il progetto non proibisce nessuna delle categorie di armi che sono proibite alla Germania. In breve, esso non propugna la realizzazione del disarmo, a cui tutto il mondo anela, ma al contrario la rende impossibile.

«La Germania non può quindi riconoscere questo progetto come base per la Conferenza del disarmo. Uomini di Stato francesi hanno pronunziato parole come queste: «Un Paese disarmato costituisce una tentazione per i suoi vicini»; oppure: «La non sicurezza di uno Stato significa la non sicurezza per tutti gli altri». Noi non possiamo che fare nostre queste massime, poichè esse caratterizzano lo stato in cui la Germania si trova. Per citare soltanto un esempio: alla Germania è proibita ogni fortificazione sulla riva sinistra del Reno, ed ogni fortificazione, per una zona di cinquanta chilometri, sulla riva destra. In questa zona demilitarizzata essa non può tenere un solo soldato. La Francia, invece, può spingervi avanti enormi fortificazioni in maniera che la popolazione tedesca al confine deve vivere non soltanto sotto la portata dei cannoni francesi, ma persino sotto la portata delle mitragliatrici francesi. La sicurezza della Germania e quella del mondo non potranno essere ricostituite se non quando tutti gli Stati siano disarmati secondo i medesimi metodi».

Circa il disarmo navale, il Ministro Gröner ha detto che i medesimi principi valgono naturalmente anche per il disarmo navale.

Il corrispondente, alla fine, ha domandato al Ministro Gröner se la Germania chiederebbe un maggiore Esercito nel caso che i Paesi armatissimi volessero rifiutarsi di ridurre considerevolmente i loro Eserciti.

«Questa domanda — ha risposto il Ministro — presupporrebbe che la Conferenza del disarmo facesse naufragio. Non posso dire che cosa la Germania farebbe in tale caso. E' mia opinione, però, che tutti i popoli del mondo dovrebbero fare i più grandi sforzi affinchè la Conferenza del disarmo non naufragili, ma affinchè essa porti invece ad un risultato positivo, e liberi finalmente in maniera efficace il mondo dagli oneri degli armamenti e dall'eterna minaccia di guerra. Tale risultato può essere raggiunto, se gli uomini di Stato di tutte le Nazioni intendono prendere sul serio il loro obbligo di disarmo, e vogliono sul serio realizzare il grande principio della parità di diritto fra tutti gli Stati».

G. P.

Le riparazioni

Le trattative nuovamente arenate

Berlino, 13 notte.

Si annunzia che alla riunione del Consiglio della Società delle Nazioni per la questione mancese, che avrà luogo lunedì a Parigi, il Governo tedesco, invece di farsi rappresentare, come prima era stato deciso, dal Ministro plenipotenziario von Mutius, invierà il Segretario di Stato agli Esteri von Bülow, non potendo il Cancelliere e Ministro degli Esteri Brüning per il momento assentarsi. Il ritorno sulla primitiva decisione desta qualche commento, ed appare a taluni come determinato da maggiori e diverse ragioni che da quelle che riguardano la riunione del Consiglio stesso e la questione mancese; vale a dire le trattative che a Parigi si svolgono, o, piuttosto, che pare si siano arrestate, circa la questione delle riparazioni e dei debiti interni, e relativa riunione del Comitato Sociale della Banca Internazionale dei Pagamenti.

«Tutto ciò conferma — scrive la «Nacht Ausgabe» — che si vuole assolutamente costringere il Governo tedesco a chiedere la convocazione del Comitato di Basilea, che esso ha, in un primo momento, rifiutata, e che Laval non ha voluto impegnarsi ad una Conferenza internazionale fra i Governi a determinato programma e a tempo preciso».

Bülow tornerà da Parigi non prima della fine della settimana prossima; e si può prevedere, in ogni modo, che prima di quel termine la situazione non farà grandi passi.

Il Cancelliere oggi si è recato a Magonza, dove terrà un discorso politico in occasione delle elezioni che domenica prossima si svolgeranno per il Landtag dell'Assia e che saranno grandemente significative.

L'espansione economica dell'Italia nei rilievi di uno scrittore francese

Parigi, 13 notte.

Proponendosi di studiare in una serie di articoli sul *Journal du Commerce* il problema dei rapporti franco-italiani, Marcelle Chaminade esamina in un primo articolo «i progressi assolutamente stupefacenti realizzati nella Penisola nel volgere di pochi anni in tutti i campi senza eccezione, rigenerando il suolo del Regno, e trasformando il volto dell'Italia».

Lo scrittore mette in rilievo come sotto l'impulso di nuovi metodi, l'Italia, che pagava un gravoso tributo all'estero per le sua alimentazione, acquisti ora — sovrattutto con la vittoriosa Battaglia del Grano — l'indipendenza alimentare, riducendo considerevolmente l'importazione dei grani stranieri; si sofferma sulla intrapresa opera di rigenerazione delle zone sterili e di valorizzazione di tutte le superfici incolte, e passando dai lavori della bonifica all'attrezzamento idro-elettrico, dimostra come l'opera compiuta dal Governo Fascista sia impressionante e come immensi siano gli sforzi realizzati, e come nessun altro Paese al mondo possa mostrare risultati paragonabili a quelli ottenuti dall'Italia in meno di dieci anni.

«Ebbene, è questo Paese che ci ignoriamo e che trascuriamo — conclude Marcelle Chaminade. — E' abile, prudente, vantaggiosa? Non dobbiamo noi preoccuparci delle sue conquiste, seguire e sorvegliare il suo cammino, studiare le sue iniziative, comprendere in quale modo la sua economia e il suo sviluppo ci interessano? Noi ignoriamo l'espansione commerciale dell'Italia, la sua crescente influenza in Bulgaria, in Grecia, in Ungheria, in Austria, in tutti i Balcani, in tutto l'Oriente europeo ed asiatico. Noi ignoriamo che nel commercio con la Turchia l'Italia occupa ormai il primo posto. Noi ignoriamo la febbrile attività delle sue Banche nei Paesi balcanici, la loro poderosa organizzazione, gli sbocchi nuovi e vantaggiosi che la loro politica ha procurato. Noi ignoriamo che l'Italia sta diventando un Paese creditore, per quanto su una scala ancora piccola, e che tra il 1920 e il 1930 ha accordato undici prestiti all'estero. Noi ignoriamo che su delle linee marittime, come per esempio la linea dell'Egitto, i suoi magnifici piroscafi raccolgono, a nostro detrimento, tutta la clientela internazionale, e accaparrano tutte le Società egiziane. Noi ignoriamo i mercati che essa ci disputa e che ci toglie. Noi ignoriamo che la città di Francoforte comprava ancora nel 1928 il 90 per cento dei suoi frutti e dei suoi legumi dalla Francia, e il 10 per cento soltanto dall'Italia; ma che oggi l'Italia le fornisce il 90 per cento delle sue importazioni, e noi soltanto il 10 per cento.

«Dopo la sua stabilizzazione monetaria noi abbiamo udito innumerevoli finanzieri e banchieri, e fra i più eccelsi, sostenere che la lira doveva crollare. La lira invece ha resistito, mentre le più orgogliose monete, a cominciare dalla sterlina, hanno subito della svalutazione.

«Noi consentiamo degli anticipi e prestiamo il nostro appoggio ad un mucchio di paesi debitori discoesti, bisognosi, prodighi incurabili. L'Italia non organizza il suo fallimento; essa non vive con il denaro che prende a prestito dal vicino che non restituisce come la Germania; essa non proclama moratorie, nè si sottrae ai propri impegni; non lascia protestare le sue firme, e regola i suoi Trattati. Essa merita altrettanta fiducia quanto altri Paesi ai quali noi non la rifiutiamo. E forse una collaborazione franco-italiana sarebbe più profittevole che alcune collaborazioni che ci vengono proposte, e i nostri capitali potrebbero trovare, in una intesa con i nostri vicini, impiego utile e lucrativo e garanzie che non incontrano altrove.

«Ad ogni modo sono questi problemi che meritano di essere esaminati con cura, ed è un terreno che occorre esaminare da vicino. Il mare che ci separa dice è che noi non abbiamo nessun interesse ad abbandonare o a disconoscere l'Italia, nè soprattutto a spingerla verso altri. La preoccupazione dei nostri vantaggi economici, del nostro avvenire, e persino della nostra sicurezza materiale, dovrebbero farci scartare una tale politica».

Licenziamenti in massa

nelle miniere della Renania e Westfalia

Berlino, 13 notte.

Si ha da Essen che nell'assemblea straordinaria della Lega dell'Associazione delle Miniere è stato deciso che ciascuna miniera proceda singolarmente al licenziamento, con effetto dal 31 novembre, di tutti gli operai delle miniere della regione della Renania e Westfalia. Contemporaneamente viene dichiarato trattarsi di licenziamenti preventivi per il caso che non sia possibile concordare in tempo nuove tariffe con salari ridotti. Le tariffe scadono infatti il 1° dicembre e daranno luogo a regolare procedimento arbitrale. Il licenziamento preventivo degli operai avvenuto intanto da parte delle miniere intende provenire le eventuali more del procedimento arbitrale, e mira a mettere questo sotto pressione. Si crede che si arriverà ad una composizione. In ogni modo il licenziamento riguarda 235 mila operai, e la vertenza che si prospetta è dunque assai importante.

NOTIZIARIO ESTERO

DA COPENAGHEN

I resti delle due spedizioni artiche Wegener e Watkins, sono giunti, colà ricevuti da numerose autorità e da rappresentanti di associazioni scientifiche; era presente anche la vedova del Wegener, ferito in Groenlandia.

DA COSTANZA

I due aviatori ed i tre automobilisti arrestati sono implicati nella faccenda dei voli antifascista, hanno fatto ricorso contro l'ordine di arresto.

DA VARSAVIA

Nel quartiere ebreo, durante un tafferuglio, gli studenti polacchi hanno ucciso uno studente ebreo. Il dilagare del movimento antisemita ha carattere di inizio di progrom.

DA LONDRA

Tre milioni di franchi svizzeri sono stati pagati da un libraio svizzero ad un antiquario inglese, per uno dei quarantun esemplari conosciuti della Bibbia di Gutenberg.

DA VIENNA

Scritti del Kaiser sono stati acquistati dalla biblioteca della Società delle Nazioni. Essi facevano parte della intera raccolta di scritti e di documenti lasciati dalla fu moglie pacifista Berta Von Suttner e dal suo compagno di fede H. Fried. La raccolta — che è passata alla stessa biblioteca — racchiude lettere di principi e di personaggi che nulla fecero per impedire la guerra mondiale.

DA TORONTO

Tutti i beni del partito comunista canadese per ordine del tribunale, sono stati sequestrati. Gli otto principali organizzatori del partito sono stati condannati, otto a cinque anni e uno a due di prigione.

DA RIO DE JANEIRO

Sono stati decorati coll'Isola Fernando di Noronha gli ufficiali e i soldati ammutinatisi a Recife.

L'azione strategica contro i banditi còrsi

(Dal nostro inviato)

Ajaccio, 13 notte.

Il piano lungamente elaborato dall'autorità militare e dai capi della gendarmeria può ormai considerarsi in pieno sviluppo. Il movimento delle colonne di armati sta acquistando le caratteristiche di una complessa azione strategica: le vie battute, le zone perquisite, i centri raggiunti sono altrettante tappe del vasto programma di operazioni per l'esecuzione di quell'ordine, semplice e perentorio, emanato da Parigi: debellare il banditismo, restituire all'isola la possibilità e le condizioni di una vita tranquilla.

E' un fatto: i banditi di oggi non sono più quelli che hanno offerto spunto e colore a romanzieri e a poeti. Ci diceva, stamane, un pastore di Calcateggio, rammemorando la storia che i vecchi usano raccontare, che i banditi odierni — pur audaci, magari temerari, e spesso generosi e prodighi — non hanno tuttavia, nella loro coscienza, nel loro metodo di vita quella singolarità che creò e conservò intorno agli antichi «signori della macchia», un'aureola eroica, vivida di luci cavalleresche.

«Gentiluomini d'una volta»

— Mio nonno — mi diceva il buon contadino, tracciando dalla sua pipa, con regolarità che rispecchiava il suo abito alla pazienza, leggere nuvole di fumo — mio nonno ha conosciuto uno di questi «gentiluomini». Aveva ucciso suo cugino, a buon diritto, per una questione lunga e grave, riguardante i confini del suo podere. Suo padre era morto, si può dire, di crepacuore. Egli intendeva vendicarne la memoria. Un giorno, ai primi di novembre, di ritorno dal campo santo, l'incontrò, scambiò con lui poche parole aspre. Poi gli disse, semplicemente: «Ora, è la tua volta». E l'uccise, così, con una fucilata. Era giusto...

— E chi era questo «gentiluomo»?

— Uno dei migliori del nostro paese. Semplice, buon lavoratore, cristianissimo. Ha obbedito alla nostra «legge»...

E il pastore mi illustra la vita di questi banditi d'una volta. Frugalissimi, nemici d'ogni bevanda alcolica, soccorritori entusiasti dei poveri e dei reietti, tormentati da una preoccupazione sola: quella d'incontrare gendarmi o di essere avvicinati dai nemici loro naturali, i membri della famiglia avversaria.

E oggi? Il contadino me lo dice con amarezza: il banditismo non sempre merita l'onestà e la solidarietà di un tempo. Non è più, soltanto, bandito per onore — lo è anche per desiderio di ricchezza, e si vale di mezzi non leali, e pone taglie e compie rapine. Un tempo il bandito, secondo un codice infrangibile, poteva rifugiarsi fuori di qui, e non ne avrebbe avuto noia. Oggi invece...

Il buon vecchio, tanto per mitigare l'impressione poco favorevole che posso aver avuto dai suoi conterranei, mi informa che vive tuttora un brigante valoroso, d'antico stampo, di «vecchio stile»: si chiama Micaelli.

— E dov'è?

— Qua, in Corsica. Ben noto ai gendarmi e a tutta la popolazione. Tranquillo e indisturbato. Sta sulla costa orientale dell'isola, nella regione del torrente Orbo. E' un generoso e un saggio: non chiede, non esige danaro da nessuno, ma offre anzi, quando può, i suoi servigi a favore del popolo. Lavora nel legname, e sostenta con moglie e figli. Sappiate che, durante la guerra, riuscì a indurre alcuni disertori ad arruolarsi nell'esercito francese e seppe impedire il mese scorso, a un parente immeritevole, di porre la sua candidatura nelle elezioni cantonali.

E con questa tranquilla confessione, il buon vecchio è contento. Ha redento l'onore della «sua» isola.

Borsea sarebbe morto?

Stasera, intanto, una notizia sensazionale: il bandito Borsea sarebbe morto, da mesi, e le colonne di gendarmi dirette a Bastelica e Guitera svolgerebbero il ruolo più grottesco e amaro che mai possa essere stato affidato a una forza armata: quello di combattere contro un nemico inesistente. I volonterosi militi di Guitera sarebbero, dunque, dei novisimi Don Chisciotte e dei pazienti Sancho Pancia. E i casolari che visitano e perquisiscono costituirebbero altrettanti mulini a vento, pieni di innocenze...

La notizia — aggiungiamo subito — è ben lontana dall'essere vera e fondata. Rispecchia, s'intende, il desiderio dei fautori e amici e complici di Borsea di procurargli l'impunità, in una accorta e vigilante latitanza.

P. Z.

Il Governo spagnolo proibisce la propaganda per la revisione della Costituzione

Madrid, 13 notte.

La campagna di revisione della costituzione la cui notevole estensione appariva alla opinione repubblicana causa pericolosa per il regime è stata proibita oggi dal Governo.

Il Governo ha ordinato una severa vigilanza di tutte le armi in tutto il territorio della Repubblica minacciando di applicare le sanzioni previste nelle recenti leggi eccezionali.

INDIA

La questione delle minoranze

Un fiero discorso di Gandhi

Londra, 13 notte.

Ieri i giornali annunciavano che l'accordo era stato raggiunto dai delegati e rappresentanti delle minoranze etniche e religiose in seno alla Conferenza della Tavola Rotonda e in alcuni ambienti tutt'altro che favorevoli all'elargizione all'India di una Costituzione federale e di una qualsiasi forma di moderata indipendenza, si esprimeva il compiacimento per l'accordo, in quanto esso poneva di fronte agli indù un forte blocco, non più di soli mussulmani, ma di tutte quante le minoranze dell'India. Così uniti, i delegati delle minoranze, avrebbero potuto tenere testa alle esigenze ed alle pretese della maggioranza indù e, forse, ridurla a miti consigli.

Oggi dovevano essere tirate le somme di queste interminabili discussioni in seno al Comitato delle Minoranze. Il Comitato si è infatti radunato per l'ultima volta sotto la presidenza di MacDonald. Il Primo Ministro ha preso subito la parola per constatare, con tristezza, che la Commissione non è riuscita a scoprire un terreno di intesa e di collaborazione. La Commissione non ha dinanzi a sè, esso frutto dei suoi lunghi lavori, che un rapporto della minoranza, cioè dei mussulmani, degli «intoccabili», dei cristiani-indiani, degli anglo-indiani e degli europei, ma non può mettere innanzi un accordo fondamentale, e cioè quello tra mussulmani, indù e sikh. MacDonald ha asserito che il problema indiano non può essere risolto senza una soluzione del problema della rappresentanza delle minoranze, della protezione e dei diritti delle minoranze. Il Governo non intende però che questo ostacolo impedisca l'adempimento di impegni assunti dinanzi all'India. Le intenzioni del Governo sono sincere, e saranno reiterate e precisate nella seduta plenaria della Conferenza della Tavola Rotonda.

Gandhi ha preso quindi la parola e, nei termini imaginosi che gli sono abituali e che hanno anch'essi tanto servito ad oscurare l'atmosfera della Conferenza, ha dichiarato:

«Il Congresso è disposto a peregrinare, per non importa quanti anni, attraverso le foreste selvaggie pluttosto che prestarsi a proposte la base alle quali l'albero della libertà non può vivere nè prosperare. Mentre il Congresso è sempre pronto ad accettare qualsiasi soluzione che risulti anche agevole a indù e mussulmani e a sikh esso non aderirà mai a speciali riserve e a speciali suddivisioni elaborate a vantaggio di una qualsiasi minoranza. Preferisco che l'indumo muoia piuttosto che vedere l'illegalità riconosciuta e rafforzata in vita dalla Costituzione».

MacDonald ancora una volta ha tentato un ultima mossa conciliatrice.

«E' ognuno di voi disposto — ha detto — a firmare una domanda rivolta a me di sistemare la vertenza sulla questione della comunità, e impegnarsi con la sua firma ad accettare le mie decisioni?».

Dopo qualche minuto di silenzio, un delegato delle minoranze ha detto:

«Sì, per quanto ci concerne. Niente altro».

MacDonald ha atteso ancora qualche minuto, ma nessuno ha rotto il silenzio. Egli ha quindi dichiarata sciolta la seduta, e rinviato sine die i lavori della Commissione.

La produzione di petrolio a Fontevivo

Parma, 13 notte.

Sono stati resi noti i risultati ottenuti dall'A.G.I.P. nel suo cantiere di Fontevivo e nel nuovo cantiere aperto nella località Ferdane, immediatamente vicino all'abitato di Salsomaggiore. Le cifre rendono conto della continuità non solo dei lavori ma anche dei favorevoli risultati in quanto, mentre il primo cantiere ha continuato la produzione migliorando, in questi ultimi tre mesi il rendimento, il nuovo cantieri comincia a dare dei risultati sensibilissimi.

La produzione di Fontevivo è dovuta a un solo pozzo, quello di Ferdane derivato da cinque pozzi la cui profondità è inferiore ai 200 metri.

Ecco i dati di produzione in litri. Nel mesedi febbraio Fontevivo ha prodotto 208.000 litri, in marzo 111.000, in aprile 28.000, in maggio 86.250. Nel mese di giugno Fontevivo ha prodotto 119.000 litri e Ferdane 14.880; in luglio Fontevivo 63.000 e Ferdane 6350; in agosto Fontevivo 103.500 e Ferdane 7850; in settembre Fontevivo 140.000 e Ferdane 51.950; in ottobre Fontevivo 167.750 e Ferdane 40.000; nei primi giorni di novembre Fontevivo 82.500 e Ferdane 42.000.

Si rileva che i risultati ottenuti possano migliorare in vista delle condizioni favorevoli nelle quali si presentano le altre sonde in perforazione nella zona di Fontevivo.

Queste notizie vengono a diradare alcuni dubbi sull'effettivo del cantiere di Fontevivo sulla cui attività è forse fatto troppo chiasso con il seguito seguito di dubbi e delusioni molto facili nella pubblica opinione che non ha saputo più niente. Il silenzio è dovuto allo stesso intervento della Direzione dell'A.G.I.P. che, a dire il vero, non aveva mancato di fare le sue riserve su qualche esagerazione. Ma è anche da notare con soddisfazione che, pur nel silenzio, l'A.G.I.P. ha continuato a lavorare, tanto è vero che abbiamo la lieta notizia di un nuovo cantiere aperto in altra località, cantiere che ha già cominciato a dare petrolio in maniera sensibile.

Bisogna ricordare che i pozzi che danno qualche migliaio di litri al giorno sono rari in Italia e solamente in questi ultimi tempi, oltre quelli dell'A.G.I.P., hanno dato parecchie migliaia di litri al giorno anche quelli della Petrolifera Italiana. Non è fuori di luogo pensare che nel 1932 avremo facilmente il doppio della produzione avuta negli anni passati. Se anche questa produzione è infinitesima rispetto al consumo italiano, rappresenta tuttavia qualche cosa ma soprattutto il risultato di tenaci studi e ricerche contro difficoltà non facilmente comprensibili degli incompetenti che sfidano sul punto principale che esiste anche in Italia esiste il petrolio.

Commesso di Banca arrestato a Genova

Genova, 13 notte.

Nei primi giorni di giugno del 1928, il commesso del Banco di Roma, Virgilio Bruschi, di 40 anni, da Genova, si impossessava, con la complicità di certi Manuel Blanco Jones, Cesare Ortelli e Armando Brunceni, di un libretto di 25 assegni sulle piazze estere, e lo sostituiva con un altro, abilmente falsificato. Il Bruschi, così, compiva rilevanti truffe; in seguito, egli veniva condannato, in contumacia, dal Tribunale a cinque anni e otto mesi di reclusione. Il Bruschi è stato ieri sera arrestato e rinchiuso nelle carceri di Marassi.

L'Istituto Mobiliare Italiano

La concessione del primo mutuo alla Società Finanziaria Industriale

Roma, 13 notte.

Come è noto, il Decreto che autorizza la costituzione dell'Istituto Mobiliare Italiano, all'art. 2, ne precisa gli scopi con i seguenti due commi: a) di concedere mutui ad imprese private di nazionalità italiana contro garanzia di valori mobiliari; b) di assumere partecipazioni azionarie in imprese private di nazionalità italiana. Le operazioni di mutuo non potranno avere durata superiore ai 10 anni. La portata di questo articolo è ampiamente illustrata dalla *Agenzia Economica Finanziaria*.

«In sostanza, l'Istituto Mobiliare Italiano è autorizzato — scrive l'Agenzia — a fare un riporto fisso per la durata massima di 10 anni su valori mobiliari. Così, ad esempio, il primo mutuo che sarà (già fissato in tutte le sue modalità e nella somma nelle trattative corse tra Governo, Banca d'Italia e Banca Commerciale Italiana) concesso, sarà quello alla «Società Finanziaria Industriale Italiana che il 23 dicembre porterà il capitale da 100 a 300 milioni. Società alla quale la Banca Commerciale Italiana passa tutto il suo pacco di azioni industriali al prezzo di bilancio. Su questo pacco di azioni, l'Istituto Mobiliare Italiano farà il mutuo decennale. Alla fine dei 10 anni, realizzando la somma avuta a mutuo, il pacco ritornerà di libera proprietà della Società Finanziaria Industriale Italiana la quale, durante i 10 anni, avrà riscosso i dividendi delle azioni sulle quali oggi ha ricevuto il mutuo».

Accordo tra artigiani e commercianti

per l'incremento della produzione

Roma, 13 notte

L'Ente Nazionale per l'Artigianato e le piccole industrie comunica: «Tra l'on. Buronzo, presidente dell'Ente nazionale per l'artigianato e le piccole industrie, organo tecnico della Confederazione dell'Industria e della Federazione artigiana, e l'on. Lantini, presidente della Confederazione nazionale fascista del commercio, è intervenuta un'intesa di carattere generale in virtù della quale l'Ente nazionale e la detta Confederazione svolgeranno una concorde e metodica azione rivolta a stabilire diretti rapporti tra produttori e commercianti in un'atmosfera di reciproca fiducia e di comunanza di interessi. A questo scopo saranno indetti, a cominciare da Firenze, appositi convegni tecnici regionali con la partecipazione delle categorie interessate alla produzione e al commercio dei diversi articoli. Sarà dato poi ulteriore impulso alle sale campionarie organizzate dall'Ente nazionale in Firenze e dall'Ufficio commissariale triveneto e sarà inoltre pubblicato un bollettino periodico a lunghissima tiratura che varrà a diffondere fra i commercianti la conoscenza dei produttori artigiani e delle piccole industrie e le caratteristiche delle diverse produzioni. Il bollettino sarà illustrato e inviato gratuitamente agli interessati».

La ripartizione del lavoro bancario

dell'Ente di navigazione «Italia»

Roma, 13 notte.

Sempre a proposito della costituzione del nuovo Ente «Italia», si apprende che nel patto della concentrazione armatoriale è stata prevista la ripartizione del lavoro bancario relativo nelle seguenti proporzioni: Banca Commerciale Italia 42 per cento; Istituto Italiano di Credito Marittimo 40 per cento; il restante 18 per cento è stato lasciato libero perchè ne disponga il «Lloyd Sabaudo». Se queste non credesse di disporne, sarà ripartito fra la Banca Commerciale e l'Istituto Italiano di Credito Marittimo nelle proporzioni anzidette.

Prefetti ricevuti dal Duce

Roma, 13 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto i Prefetti di Modena, Salerno, Siracusa, Gorizia e Perugia.

CRONACA

Marito e padre brutale che si ribella ai Carabinieri

La contadina Maria Damiano fu Giuseppe, in Raimondo, da Torino, residente in Rosta, frazione Corbiglia (Rivoli), accompagnata dai suoi sei figli, il più anziano dei quali conta nove anni ed il minore un mese, si presentava tutta piangente alla Caserma dei carabinieri ed al comandante, maresciallo Annibale Donati, raccontava di aver dovuto allontanarsi da casa in conseguenza dei continui maltrattamenti coi quali il marito, certo Raimondo Carlo di Giorgio di 34 anni, da Rivoli, angheggiava lei e i bambini. I maltrattamenti, a base di insulti, minaccie e percosse — secondo le dichiarazioni della donna — aumentavano ogni quivolta il marito aveva abusato del vino. La cosa avveniva frequentemente perchè il contadino era solito scendere in cantina dove conservava una larga provvista di vino. Abbruttito, il Raimondo risaliva poi, ed allora infieriva senza ritegno contro i famigliari e bene spesso il percuoteva con pugni e calci.

Nel mese di luglio scorso, il Raimondo, in preda alla consueta ubbriachezza, giungeva a minacciare di morte la moglie ed i figli, spianando contro di loro la rivoltella carica.

La povera donna non intendeva sporgere denuncia contro il marito, ma solamente chiedere al comandante la stazione dell'Arma il suo intervento per richiamare a più umani sentimenti il marito. Il maresciallo Donati, inviava sollecitamente un militie alla casa del Raimondo, ma questi, ubriaco fradicio, inibiva l'accesso al carabiniere e faceva il sordo all'invito fattogli di presentarsi in caserma. Il milite gli faceva notare che dato il suo pervicace atteggiamento avrebbe dovuto redigere un verbale per rifiuto di obbedienza. All'udire ciò il Raimondo perdeva completamente la testa; apriva il cancello della casa colonica, e cercava di scagliarsi sul milite il quale, spianata prontamente la rivoltella, riusciva ad evitare la colluttazione. Tornato in caserma, il milite riferiva l'esito della propria missione ed allora il Maresciallo Donati, con un altro milite si recava sollecitamente all'abitazione del Raimondo, il quale nel frattempo aveva ancora ingerito una nuova quantità di vino in compagnia del fratello Luigi, avvinazzato come lui. Proceduto all'arresto dei due Raimondo, arresto reso assai difficile per l'animosità del Carlo, i due venivano condotti in caserma e qui, mentre il Luigi smaltiva la sbornia sprofondato nel sonno, il Carlo veniva colto da una crisi di delirio alcoolico, tanto da rendersi necessario l'intervento di un sanitario. Il Luigi veniva rilasciato al mattino, nulla essendo risultato a di lui carico, invece il Carlo, benchè rilasciato a causa dello stato di salute, è stato denunciato per minaccia a mano armata, maltrattamenti in famiglia, ubbriachezza e rifiuto d'obbedienza. Delle di lui proteste di non ubbriacarsi mai più e di non più maltrattare la moglie ed i figli, non se è stato tenuto conto.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

Chiusura del 13 novembre 1931

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%		90 1/8
Lavori Pubblici 7% 1947	d. 81 —	L. 83,50
Id. 1937	d. 85 —	L. 98 —
Prestito Milano 6,50% 1952	d. 69 —	L. 69,50
Id. Roma id.	d. 73 —	L. 74 —
Viat 7% 1946 (s. warrants)	d. 92 1/8	L. 80 —
Sip	d. 88 —	L. 81 —

AZIONI

Italian Superpower	2 —
American Cas.	61 3/8
American Radiator e Standard S.	9,25
American Telephon e Telegraph	139 5/8
Consolidated Gas	73,50
Eastern Kodak C. of New York	108,50
General Electric	31 3/8
International Harvester Co.	31,50
Jons Manville Corporation	32,75
General Motors	27,25 ex
Kennecott Copper	15 5/8
Montgomery Ward	11,75
National Biscuit	49,25
New York Central Ry	45,75
North American Co.	40,75
Procter Gamble Company	48 —
Radio Corporation	10 7/8
Standard Brands Inc.	15 5/8
Standard Oil of N. Jersey	34,75
Texas Gulf Sulphur	18,25
United Corporation	13,50
United States Steel	53 7/8
Unica Carbide Co.	37,25

Parigi, 13. — Chiusura cambi: Italia 131,95; Londra 98,37,5; New York 25,48,25; Belgio 354,75; Spagna 230,25; Svizzera 497,25; Olanda 1038,25; Praga 76,50.

Londra, 13. — Chiusura cambi: Italia 73,31; New York 3,77,87; Francia 86,31; Germania 15,04; Spagna 43,79; Amsterdam 9,39,5; Belgio 27,15; Svizzera 19,36; Copenaghen 17,70,5; Stoccolma 17,79,5; Oslo 18,03,5; Helsingfors 192; Praga 127,50; Budapest 25; Belgrado 217,50; Sofia 500; Bucarest 650; Costantinopoli 2; Atene 205; Austria 28; Varsavia 34; Buenos Aires pesos oro 39,63; Rio Janeiro 3,93; Yokohama 31,62.

Londra, 13. — La mancanza di una conferma delle voci corse ieri su un accordo intervenuto tra Francia e Germania in materia di riparazioni e di crediti, ha accentuato la depressione del mercato alla Stock Exchange, e causato una tendenza al ribasso. I fondi statali hanno perso frazioni e nelle azioni industriali, ove l'attività è stata scarsa, le oscillazioni dei prezzi sono stati quasi trascurabili: Sata Viscose 6,9, 7,9; Cavi 6 Senza 5/8 61,50, 64,00; 27, 27,75; 15,50, 16,25.

Zurigo, 13. — Chiusura cambi: Italia 26,40; Francia 20,11,5; Inghilterra 19,36; New York 5,12,37; Belgio 71,40; Spagna 44,20; Olanda 206,15; Germania 121,20.

Mercato dei cotoni

New York, 13. — Chiusura cotoni. Disponibili: tend. calma; Middling 6,86; tendenza apertura: sostenuta; tendenza chiusura: poco stabile.

	12	13		12	13
1931nov.	6,46	6,59	Maggio	6,86	6,90
Dicemb.	6,52	6,65	Id.	6,97	6,91
Id.	6,54	6,48	Giugno	7,05	6,99
1932gen.	6,64	6,55	Luglio	7,14	7,09
Febbraio	6,71	6,63	Id.		7,10
Marzo	6,79	6,71	Agosto	7,23	7,17
Id.		6,73	Settemb.	7,30	7,25
Aprile	6,87	6,80	Ottobre	7,39	7,34

New Orleans, 13. — Disponibili: Middling 6,43. Futuri:

	12	13		12	13
1931 dic.	6,52	6,45	Maggio	6,96	6,89
1932gen.	6,64	6,53	Id.	6,99	6,89
Marzo	6,80	6,70	Luglio	7,16	7,08
Id.		6,71	Ottobre	7,39	7,30

Liverpool, 13. — Chiusura cotoni disponibili ufficiale. American Middling 6,06; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 7,60; Egyptian Upper 5,94; M. G. Sortes F. G. G. 4,96; M. G. Broach 4,76; American Sind-Punjab 4,75; M. G. Bengal 4,33; Id. Superfine 4,53; M. G. Sciade 4,33; Id. Superfine 4,53. Importazioni della giornata balle 13.300.

Liverpool, 13. — Chiusura cotoni ufficiale: Futuri americani: tendenza calma:

	12	13		12	13
1931nov.	4,76	4,77	Agosto	4,90	4,90
Dicemb.	4,77	4,76	Settemb.	4,93	4,93
1932gen.	4,76	4,76	Ottobre	4,94	4,95
Febbraio	4,77	4,77	Novemb.	4,98	4,97
Marzo	4,78	4,79	Dicemb.	5,00	4,99
Aprile	4,80	4,81	1933gen.	5,02	5,01
Maggio	4,83	4,84	Marzo	5,08	5,07
Giugno	4,85	4,86	Maggio	5,13	5,12
Luglio	4,88	4,88			

Futuri egiziani e indiani: tendenza mediocre. - Sakels Fully Good Fair:

	12	13		12	13
1931nov.	7,14	7,20	Luglio	7,77	7,63
1932gen.	7,29	7,36	Ottobre	7,87	8,11
Marzo	7,47	7,53	Novemb.	7,87	8,11
Maggio	7,62	7,56			

Upper F. G. F.

	12	13		12	13
1931nov.	5,71	5,71	Luglio	6,15	6,15
1932gen.	5,80	5,81	Ott

Molti ignorano ancora che la ROBIOLA di MELZO si fabbrica esclusivamente nei grandi Stabilimenti della S. A. E. GALBANI.

Chi desidera quindi ROBIOLA DI MELZO esiga la confezione e la marca originale qui riprodotte.

PUBBLICITÀ ECONOMICA

1 AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE
£. 1,80 per parola - Minimo, £. 18

ADROLOTTI inesperibili, porchetta romana. Rosticceria, Accademia Albertina, 38. Telefono 50-735. 80303

ASSISTENZA commerciale amministrativa otterrete vantaggiosamente rivolgendovi «Tutela», Barolo, 19, Torino.

CERCASI tagliacina lana, occasione, 52-70. Scrivere cassetta 134 S, UPI, Torino.

LIQUIDAZIONE per sgombro locali, legnami vari, ruota carri, lamiere ondulate, tubi e gomiti lamiera, cilindri ferro, chiodi ribadire, utensili falegnami, occ. Via Gressoney, 10. 51163

LIQUIDAZIONE tamagnoni, carretti, biroccì, dome, ruote, vetture. Via Guastalla 13.

MOTORI elettrici forte marca d'occasione. Riparazioni, Cambi. Prezzi ribassati. Ginevra, Cigna 6, Telefono 23-010.

2 SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE
£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

A motivi famiglia, avviatissimo biscottificio, pasticceria, buon reddito, valore 70.000 cedo 45.000, permutando terreno o alloggetto parte contanti. Scrivere cassetta 65 F, UPI, Torino. 51216

AVVIATA seria azienda costruttrice parti motori auto, affiderebbe direzione a ingegnere giovane, apporti cauzionale. Scrivere cassetta 140 N, UPI, Torino. 74573

AZIENDA liquori Lombardia attiva, cerca chimico analogo od esercitista disposto appartare quota capitale sociale. Cassetta 16 R, UPI, Milano. 6639

CEDESI avviata fabbrica acque gasate con tutto macchinario e materiali. Via Regina Margherita 2-2, Cenova-Quarto.

CERCASI negozio con spazioso magazzino Porta Palazzo. Scrivere cassetta 58 F, UPI, Torino. 51174

CERCASI Lo gradito negozio centralissimo, nessun rilievo. Scrivere cassetta 140 N, UPI, Torino. 74597

COPISTERIA con altri cespiti, buon reddito, cedesi. Scrivere cassetta 56 F, UPI, Torino.

FABBRICA gazzose, avviatissima, con deposito birra, cinzanesi. Scrivere cassetta 198 C, UPI, Torino. 28794

LIQUIDAZIONE cedesi arredamento salone, laboratorio, vetrina, posizione centralissima. Ottima locazione. Scrivere cassetta 137 N, UPI, Torino. 74646

RIMETTO avviata panetteria e pasticceria. Stradale Venaria, N. 1, Caffè.

3 PROFESSIONISTI
£. 1,50 per parola - Minimo, £. 18

CLIENTELA abituale può procurare ai Professionisti d'ogni ramo l'indicazione del proprio indirizzo in questa Rubrica.

INGEGNERI, Avvocati, Ragionieri, Chimici, Geometri, Medici generici (esclusi gli Specialisti per cure di Gabinetto), liberi Professionisti, vantaggiosamente offriranno le loro prestazioni, anche in forma anonima,

RAGIONIERE lunga pratica assume contabilità, liquidazioni, sistemazioni, garanzie moralità competenza. Scrivere cassetta 202 C, UPI, Torino. 25800

4 RAPPRESENTANTI VIAGGIAT. PIAZZISTI
£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

CERCASI piazzista vendita rateale stoffe; incarico esterni, visitare famiglie. Scrivere corso Vercelli, 32, Trattoria Frè, Torino.

MERIDIONALI cercasi rappresentanza Tre Venezie. Ditta Cocana, via Malamocco, 32, Venezia. 6643

SFRUTTAMENTO nuovo economico sistema brevettato rivestimenti metallici a spruzzo, diffusissimo sebero, cercansi rappresentanti esclusivisti Provincie Regioni. Cassetta 7 E, UPI, Milano. 6604

5 OFFERTE D'IMPIEGO
£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

APPRENDISSAGGIO industria redditizia indipendente. Scuola maglieria (fondata nel 1905), Monte Pietà, 6. 51112

CERCASI produttore praticissimo lavori tipografici, affini. Scrivere cassetta 206 C, UPI, Torino. 26810

LAUREATO scienze commerciali ovvero ingegnere cerca importante industria Piemonte destinandolo ufficio vendita nuovi sistemi organizzazione ufficio. Non richiedesi competenza specifica, ma spiccate attitudini commerciali e capacità studiare problemi organizzazione aziendale. Età 24-32. Inviare curriculum vitae precisando tutti gli elementi utili determinare giudizio. Scrivere cassetta 2 F, UPI, Torino.

ONDULAZIONE, Taglio, Manicure, Insegnamento rapidissimo, garantito. Dante Mario, Vanchiglia, 17. 74649

6 DOMANDE D'IMPIEGO
£. 0,50 per parola - Minimo, £. 7

CONTABILITA', corrispondenza terrebbe mattinata giovane ragioniere. Rivolgersi Donato, corso Inghilterra, 35. 74539

GIOVANNOVENNE signorina impiegherebbesi mezza giornata qualunque serio lavoro. Miti pretese. Agnelli, via Nizza, 165.

DISTINTO ex-sottufficiale carabinieri, trentaduenne, pratico ufficio, occuperebbesi, minime pretese. Bellari, via Tunisi, 178.

EX-combattente, impiegherebbesi commesso, fattorino fiducia, accorrendo cauzione bancaria. Patrito, via Bogino, 12, Torino.

GEOMETRA ventiseienne impiegherebbesi ovunque, mite pretese. Scrivere cassetta 139 N, UPI, Torino. 74600

MEDICO dentista assumerebbe ovunque direzione avviatissimo gabinetto. Difabio, Serramanna (Cagliari). 6640

RAGIONIERE dottore commercialista torinese, specialista bilanci, contabilità generale, costo produzione, conoscenza lingue, praticissimo ramo vendite, acquisti, lunga esperienza permanenza estero, referenze bancarie industriali primo ordine offresi. Cassetta 9 D, UPI, Milano. 6322

SIGNORINA quarantenne occuperebbesi direttrice casa, viceamadre, guardarobiera, disposta recarsi estero, moralità ineccepibile, primarie referenze, eventuale cauzione. Scrivere cassetta 190 C, UPI, Torino.

7 DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO)
£. 0,50 per parola - Minimo, £. 5

L'U.P.I. intende aiutare gli operai disoccupati, riducendo a cifra minima la loro spesa per la ricerca di lavoro.

DOMESTICI, chauffeurs, operai, avventizi, prestatori d'opera a domicilio, piccoli artigiani, ecc., troveranno facilmente lavoro valendosi di questa Rubrica.

ABILE sarta tagliatrice fantasia e riparazioni, pretese minime, anche in giornata. Scrivere cassetta 196 C, UPI, Torino.

CHAUFFEUR meccanico, ottima guida, presenza, referenze, signorile. Almeide, Gustavalla, 12. 74606

CUNCIATORE cilindratore tomaia, lunga pratica, recherebbesi ovunque. Referenze. Vesco Michele, Asola. 6634

ELETTRICISTA, conoscenza ramo telefoni, cauzione, manutenzione, offresi seria Ditta. Scrivere cassetta 211 C, UPI, Torino.

PICCOLE INDUSTRIE ed ARTIGIANI rivolgono stantatamente a costituirsi una Clientela perchè non si fanno conoscere

UN AVVISO ECONOMICO PROCURA SEMPRE COMMISSIONI IMPORTANTI

10 CAMERE MOBILIATE E PENSIONI
£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

AFFITTASI bella ammobiliata, vicino Politecnico, unico inquilino. Pisrucci, Rosine, 10. 74599

AFFITTASI camera, salotto, entrata sul pianerottolo. Altra con uso cucina. Via Po, 35. 51193

A impiegato affittasi cameretta signorile, 125, centralissima. Unico inquilino. Madama Cristina, 12. 51261

12 COMMESTIBILI, VINI E COMBUSTIBILI
£. 1,50 per parola - Minimo, £. 15

OCCASIONI di facile richiamo di Clientela debbono essere divulgate da tutti i Rivenditori di generi alimentari.

PRODUTTORI di vino rivolgetevi a noi: altre in breve tempo le loro provviste, mediante un'inserzione in questa Rubrica.

CARBONAI fate conoscere i Vostri Magazzini ed i Vostri prezzi.

15 ANNUNZI VARI
£. 1,80 per parola - Minimo, £. 18

ABATJOUR, lampadari, materiale elettrico, liquidasi sotto costo, sgombro locali. San Domenico, 7. 74438

ABILISSIMO tappezziere sicilia assume qualsiasi lavoro da privati. Nicola Fabrizi, 12.

A L'Italiana Mobili, corso Francia, 9, vendonsi camere letto, pranzo, salotti, mobili isolati, letti ferro, ecc. Prezzi ribassatissimi. Facilitazione pagamento.

AMMORTIZZATORI completi lusso, comuni, prezzi ribassatissimi. Corso Regina angolo via Vanchiglia. 4399

A rate, macchine cucire nuove, occasione, cambi, riparazioni. Lotti, Mazzini, 41.

CAMERA matrimoniale vendo metà valore, causa urgente. Cibrario, 109. 74664

CAMERA pranzo noce Rinascimento vendo metà valore. Cibrario, 109. 74663

CAUSA cessazione vendo qualunque prezzo mobili cucina, camere pranzo, letto, entrata, sofà. Facilitazioni pagamento. Passalacqua, 4. 25829

DIVANI poltrone pelle Gaidano, ricco assortimento, prezzi fabbrica. Via Cavour, 12.

LAMPADARI! Alca, Corso Giocardi 25 B. Ulteriori ribassi. 51512

LAVORI argentature? cromature? ottonature? eccetera. Pollenzo 34. Telefono 31076. Compro vasche grès. 51189

LIQUIDAZIONE dischi da Lire 5 a 10 qualunque marca. Fonografi garantiti 180. Album 14. Punte 2,50. Riparazioni. Fonografica via Po 6. 74678

MANCATO matrimonio vendo metà valore grandiosa pranzo Sorentina, matrimoniale signorile, pianoforte, Villafranca, 21, florale. 74657

MATRIMONIALI 600, comò 250, cucina smaltate 400. Madama Cristina 116.

MOBILIFICIO Trivero liquida, camera letto, pranzo, studio, anticamera, stile antico, novecento, cucine smaltate. Via Bagino 33.

MOBILI, grandioso assortimento, vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Pagella, Mazzini, 44. 28540

MOBILI ufficio tutti tipi, prezzi, studio Rinascimento, fabbricazione garanzia. Corso Casale 98, Bosio. 74194

OCCASIONE tramezza 2,75X1,72 in noce, cristalli molati, vendo. Portioli, via Barolo, 18. 51197

OCCASIONE vendo macchina pulitrice elettrica 3 HP. Portioli, via Bava 18.

PARTENDO vendo bicoco appartamento camera, salotto, cucina, bagno, entrata. Via Madama Cristina, 18. Mahmlea. 74516

POLTRONE, Divani pelle, prezzi ribassatissimi. Manifatture Piazza Statuto 33 (terreno). 25811

REMINGTON corso nuova vendesi, rara occasione. Bertrandi, corso Vittorio, 84.

SCAMPOLI, tagli abiti palotots finissimi, prezzi eccezionali. Garibaldi 31, cortile.

TAPPEZZERIE in carta economizzerete acquistando direttamente alla fabbrica, via Madama Cristina 128 angolo corso Dante.

URGENTE trasferimento vendo pianoforte da studio, grammofono mobile corredato 60 dischi, parure bronzo, mobilio arredamento alloggio. Signora Bertone, Mosgiuevro 1.

VENDESI scalone artistico tutto legno adatto per interno stabile. Gatti, Carlo Alberto 33. 6585

VENDO camera matrimoniale nuova. Facilitazioni. Falegname, via Cava 30.

NORME PER LE INSERZIONI PUBBLICITARIE

Gli ordini per inserzioni in tutte le Rubriche di pubblicità fuori testo debbono essere conferiti alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA S. A., in Torino (via S. Teresa, n. 7), o ad ogni altra sua Sede in Italia, oppure ai sottonotati suoi Rappresentanti nel Piemonte:

ALBA: Tipografia Sansoldi, via Vitt. Eman.
ALESSANDRIA: F.lli Bertolotti, c. Roma 36.
AOSTA: Fausto Guillet, via S. Anselmo 20.
ASTI: Geom. Aldo Montigliano, c. Alfieri 31.
BIELLA: Cav. Carlo Oliva, v. Umberto I, 21.
CASALE: Cav. E. De Ambrogio, v. Principe 47.
CUNEO: Rag. Fedele Bertolino, c. Cesare 18.
IVREA: Tipografia Giarda, via Palestro, 6.
NOVARA: Rag. Celso Muggia, via Ravizza 1.

Le Tariffe sono riportate nella testata del Giornale ed in principio delle singole Rubriche di Pubblicità Economica. All'importo di ogni ordine deve essere aggiunta la tassa erariale in ragione dell'1,20 %, col minimo di lire 0,05 per Avviso.

Gli inserzionisti debbono presentare validi documenti di identificazione; quelli che desiderano conservare l'incognito nei confronti dei Lettori possono fare indirizzare la corrispondenza ad una delle Cassette presso qualsiasi Sede dell'U.P.I., noleggiate a lire due cadauna (più 10 cent. per la quietanza) ogni dieci giorni. In tal caso l'indirizzo viene computato per cinque parole.

Il recapito della corrispondenza giunta ad una Cassetta può essere eseguito, a richiesta, anche negli Uffici dei Rappresentanti suddetti oppure al domicilio degli Inserenti, mediante l'anticipato rimborso delle spese con un primo deposito di lire tre per Avviso.

Le corrispondenze dirette a una Cassetta della U.P.I. non possono venire recapitate a mano, ma debbono essere spedite per Posta con affrancatura regolare; diversamente non hanno corso.

La U.P.I. accetta ordini per inserzioni pubblicitarie in cento primari Giornali italiani ed in tutti i più importanti Giornali del Mondo.

ORDINATE I CARBONI ALLA DITTA
F.lli CERESA
QUALITÀ PRIMARIE - SACCHI PIOMBATI

Pairom Battista

Bologna, 19 Luglio 1931-IX
Gr. Uff. G. Battista - Napoli

Sono rimasto **pienamente soddisfatto del vostro PAIROM FOSFINICO.** Dopo solo quattro bottiglie il mio bambino **ha riacquistato l'ottimo stato di nutrizione e la vivacità di una volta.**

Dev.mo
DOTT. VITTORIO DE LELLIS
Medico Chirurgo
BOLOGNA - Via S. Vitale, 4

Una bottiglia **PAIROM** costa **L. 8.50.** È in libera vendita in tutte le farmacie d'Italia.

STUFA BREVETTATA
"Sanitas"
TRASPORTABILE SENZA TUBI
MASSIMA PULIZIA
FACILITA' D'ACCENSIONE
Prezzo £ 140
FUNZIONA A CARBONE IODICO VEGETALE. SI TRASPORTA ACCESA DA UNA CAMERA ALL'ALTRA, DA PREFERIRSI PER RENDIMENTO E SICUREZZA ALLE STUFE A GAS ALCOOL, BENZINA, PETROLIO, ECC.
CASA DELLA MASSAIA
VIA ROMA, 20 - TORINO

CARROZZELLE — LETTINI per BAMBINI — GIRONE Portici P. S. Carlo, 4

Prof. MARZOCCHI Malattie pelle, Veneree Genito-urinarie
Trasferito in via Accademia Albertina, 31
Ore 8 1/2-9½, 13 1/2-15½, 18-20; festivi 10-12

SIFILIDE blenorragia cronica, acuta, malattie utero (perdite), Pelle (cad. capelli). Cure elettriche. Dr. Cav. G. ZONI, via E. Amsimo, 6bis. Ore 14-16, 19-20. Fest. 10-12. — Rntgn. operat.

MALATTIE VENEREE PELLE - SIFILIDE
Restringimenti Perdite Ore 11-12
Dr. Machiavello - Via Nizza, 19 - 18-20

Dott. BARAVALLE - SIFILIDE
VENEREE, PELLE - Complicazioni nervose.
V. Vanchiglia 11bis. Ore 13-15, 18-20; fest. 10-12
ESAME SANGUE. INIEZIONI ENDOVENOSE

LEVATRICE Beltrame
Premiata Ostetrica. — Visita anche nei giorni festivi - Via Balbis 17 - Torino

LA SIFILIDE
si cura energicamente per via orale con l'Anticalico Terresi Depurativo del sangue e ricostituente generale. Adatto per gli intolleranti iniezioni e per completare cure endovenose. Letteratura e schiarimenti gratuiti. Scrivere: Farm. Dott. G. TORRESI, via Cerveteri, 5 Roma (146), in Torino, Farmacia Schiapparelli e Primarie Farmacie.

BLENORRAGIA
SCOLO
cura rapida, radicale indolore.
Dott. S. GAZZONI - P. Statuto, 14
già Interno Clin. Finger, Vienna, 1899-93
Ospedale Saint-Louis, Parigi 1894
Ore 11-13; 17-20 — Fest. 9-12 — Sale separate

SIFILIDE VENEREE PELLE
DEBOLEZZA SPECIALE DELL'UOMO
Cure moderne, rapide — Sale separate
Dott. CASALEGNO, via XX Settembre, 63, p. 1°
Ore 13 alle 17 e dalle 19 alle 20. Festivi 9-12

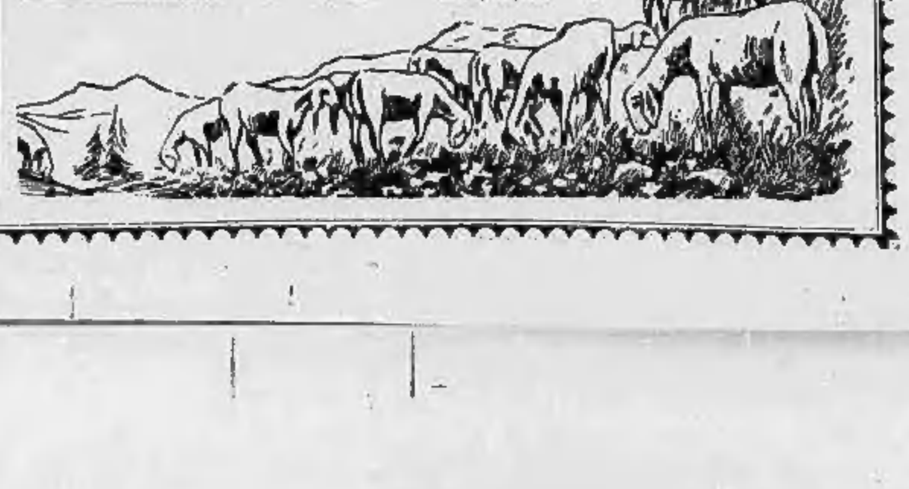
FIS Rettifficatura cilindri, provacompagna domicilio gratis, assortimento pistoni, segmenti. Reparto speciale FIR, via Nizza, 30. Telefono 61-677.

A prezzi ridottissimi ma sempre nelle migliori qualità
la DITTA
LEOPOLDO GROSSO
TORINO - Via Garibaldi, 5
offre un vastissimo assortimento negli articoli invernali:
Maglieria per Signora e per Uomo
Le migliori marche - Assortimento in quattro spessori
dalla celebre cashmere dalla prima alla sesta misura

PER UOMO
Maglieria invernale purissima lana irrestringibile ed elastica: da lire 45 a più il capo

BRAEMAR MADE

PER SIGNORA
Camiciuole - «Culottes» - Pagliaccetti purissima lana irrestringibile

Coperte lana in tutti i tipi
Speciale qualità in cammello originale, garantito contro il tarlo
Paletots Signora, Vestiti, Princesses e Tailleurs in maglia
Tutta la moda recentissima nei gusti più fini - Lavorazione accuratissima
Spencers - Pullowers Giacche - Gilets - Sciarpe
Panciotti - Pyjamas - Vestaglie - Calzetteria
Arrivi recentissimi - Assortimento grandioso
Anche nel reparto:
Teleria - Tovaglieria - Tende - Biancheria per Signora e per Uomo
i prezzi sono ridotti in base alle ultime quotazioni del mercato
Il ricco campionario è visibile:

A VALENZA	Albergo Croce di Malta	il 16, 17, 18	novembre
A CASALE MONF.	» Rosa Rossa	il 19, 20	»
A MONCALVO	» Cannone d'Oro	il 21, 22	»
AD ASTI	» Reale	il 23, 24	»
AD ALESSANDRIA	» Londra	il 26, 27, 28	»